

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In discussione il ruolo e la presenza degli italiani in Libano

## Violento contrasto nel governo La DC schierata con Andreotti Due milioni alle urne: la speranza è a sinistra

Craxi corregge il tiro e prende le distanze dalla rappresaglia francese - Longo insiste nell'attacco contro il ministro degli Esteri e chiama in causa il segretario della DC De Mita - Ma anche i liberali si interrogano sulla permanenza dei nostri soldati a Beirut

### I presidenti cambiano le divisioni restano

di EMANUELE MACALUSO

TUTTI i giornali, ieri (tranne l'«Avanti!» ed il «Popolo»), hanno dato rilievo alla clamorosa rottura manifestata a Venezia tra membri del governo (compreso il presidente del Consiglio) su temi scottanti di politica estera. Si dirà che non è la prima volta e che non è il solo argomento su cui si manifestano nel governo non divergenze ma addirittura divergenze in linea. Basti pensare alla politica economica. Tuttavia, a Venezia non c'è stata soltanto una divergenza di vedute tra ministri, ma addirittura tra il capo del governo ed il titolare degli Esteri, questo proprio all'indomani di una riunione del Consiglio dei ministri dedicata alla politica estera, convocata per sanare dissidi preesistenti e concordare una linea comune. Il bipartito nelle sue molteplici versioni, con presidenza democristiana, repubblicana o socialista, si dimostra organicamente incapace di esprimere una linea comune su temi di fondo che travagliano il paese.

Il problema politico italiano, quindi, come si può vedere, non è riconducibile al cuore della presidenza del governo o al carattere più o meno spigoloso di questo o quel ministro. Il fatto è che in ogni versante esistono e s'aggravano nodi politici non risolti e non solubili nell'ambito del bipartito. E c'è nella maggioranza una competizione sfrenata intorno alla cosiddetta «centralità» rivendicata e dalla DC e dal PSI e da Spadolini, mentre Pietro Longo, invece, come un elefante in una cristalleria per far sentire il rumore dei cocci e segnalare la sua sconsigliata presenza. Per non parlare di coloro i quali (ci riferiamo a tanti fabbricanti di opinioni) giorno dopo giorno rilevano l'incapacità di questa coalizione a governare e poi pretendono che essa governi anche città come Torino o Napoli o Reggio Calabria. In queste settimane il ministro Longo ed i suoi soci non hanno perduto occasione per differenziarsi da alcuni atti compiuti dal governo nei quali si era potuto ravvisare un qualche segno di disonestà. Ecco alcuni esempi. Gli Stati Uniti aggrediscono ed invadono Grenada: il presidente del Consiglio (anche se non condannò «disapprova» l'atto militare e Pietro Longo, invece, con i suoi soci, batté le mani ai marines, imitato da Spadolini che tuttavia cerca (con difficoltà) di dissimulare i suoi applausi. All'ONU l'Italia vota con altri paesi europei e in compagnia di altri 180 stati del mondo una mozione che condanna l'invasione e sempre lo stesso Longo (col sorriso compiaciuto di Spadolini) alza la voce e si disciuta con gli USA avevano votato soltanto Israele, El Salvador e quattro isole dei Caraibi. Secondo Longo accanto a questi mancava l'Italia.

Il 7 novembre l'ambasciatore italiano a Mosca presenziò ai festeggiamenti per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, e sempre lo stesso Longo considera questo atto semplicemente intollerabile poiché era assente l'ambasciatore americano, il solo cioè che avrebbe potuto avallare la nostra presenza. Il ministro degli Esteri si reca in Siria per discutere con uno dei protagonisti della crisi libanese, ed ancora una volta il ministro Longo si affretta a dissociarsi, prima ancora di conoscere i risultati della missione. A Damasco non si può mettere piede l'unico abilitato a farlo è, manco a dirsi, l'

### Piccola antologia del «Longo-pensiero»

Pubblichiamo la trascrizione di alcuni passi del discorso che Pietro Longo ha tenuto venerdì sera al teatro Cilea di Reggio Calabria.

«Ho avuto a Venezia una polemica con Andreotti che si comporta come un Pierino dispettoso... Noi dobbiamo restare saldamente legati ai nostri alleati e non sarà certo un Andreotti qualsiasi, nostalgico del compromesso storico, che brigando con i comunisti, come sta tentando di fare, a stravolgere la nostra tradizionale collocazione in politica estera... Andreotti fa politica da quando sulla scena internazionale c'erano uomini che i giovani che qui mi stanno ascoltando ormai conoscono solo attraverso i libri. Bisogna rinnovare questi quindici. Dobbiamo mandarli a casa. Io non dico che Andreotti non possa dare un contributo. Prenda esempio da Saragat. Dia un contributo di saggezza e di consigli, ma le cose le lasci fare agli altri... Possibile che dobbiamo fare i conti con Andreotti che dopo essere stato chissà dove (durante la lotta di liberazione, n.d.r.) andava in giro ad abbracciare Graziani e fascisti... Di quanto ai repubblicani c'è la probabilità che a bucarli si sgonfino come i palloni gonfiati... Questo Berlinguer sempre più ricuro sotto il peso dell'Unione Sovietica: finiti quelli lui per abbassarsi sino a passare sotto i tavoli come Fanfani...»

Antonio Caprarica  
(Segue in penultima)

ROMA — Quasi due milioni di italiani (per l'esattezza un milione e settecentottanta mila) sono chiamati oggi alle urne per rinnovare il consiglio della Regione autonoma Trentino Alto Adige e i consigli comunali di quattordici città, tra cui Napoli e Reggio Calabria (dove si voterà anche per le assemblee di quartiere). Le urne resteranno aperte anche domani mattina, fino alle 14, tranne che in Trentino Alto Adige dove si vota solo oggi. La consultazione ha un valore politico duplice: da una parte deve servire a risolvere crisi politiche gravi, come quelle di Napoli e di Reggio Calabria, città colpite dai ricatti della DC, dall'altra rappresenta indubbiamente un primo test importante, dopo le elezioni del 26 giugno, sugli umori e le opinioni politiche di un campione significativo dell'elettorato.

NOTIZIE A PAG. 2

Concluso il dibattito a Colonia

## «No» ai missili Quasi l'unanimità al Congresso SPD

Solo 14 voti contrari (fra cui quello di Schmidt) su 400 - Approfondita discussione su sicurezza e strategia della NATO

Del nostro inviato  
COLONIA — Il congresso di Colonia apre, per la SPD, una fase nuova. Il «no» ai missili è arrivato con una maggioranza che è quasi unanimità: su 400 delegati solo 14 hanno votato contro la mozione che respinge l'installazione e chiede la prosecuzione del negoziato di Ginevra. Tra questi l'ex cancelliere Helmut Schmidt. Ma non solo del «no» si è trattato a Colonia. Certo, i Pershing 2 che tra 4-5 giorni saranno ufficialmente in Germania — ha detto Egon Bahr in un applaudito intervento — cambieranno la situazione, l'Europa sarà più insicura, più esposta, più schiacciata tra le due superpotenze. Ma i missili, con la loro concretezza e tremenda minaccia portano anche il segno di una mutazione già avvenuta, di una crisi già in atto, di un pericolo che già minaccia il mondo. E in crisi l'aspetto

delle relazioni che, in un equilibrio sempre insidiato, ha retto le sorti della pace, almeno in Europa. Ne hanno parlato Karsten Volgt, Horst Ehmke. O si danno risposte a questa crisi, o si cambia strada, oppure ci si accorgerà all'improvviso che la logica di quegli equilibri non funziona più. E sarà troppo tardi per rimediare. La SPD apre a Colonia la riflessione sul sistema delle alleanze. Cerca risposte alla crisi della NATO e in questa ricerca colloca la questione dei missili. Willy Brandt ha impostato il discorso sul contenuto fondamentale che deve sostanziare la «revisione critica» dell'alleanza: il ruolo dell'Europa che può e deve riprendere elementi di articolazione all'interno di una logica dei blocchi che si va sempre

### Papandreu riceve Pajetta

ATENE — Andreas Papandreu, segretario generale del PASOK e primo ministro greco, ha ricevuto ieri Gian Carlo Pajetta, della segreteria del PCI, con il quale ha avuto un ampio e cordiale colloquio sulla situazione internazionale, in particolare sui pericoli che investono i paesi mediterranei. Uno dei punti centrali affrontati è stata la situazione di Cipro, dopo il grave atto compiuto dai dirigenti della minoranza turca, con l'appoggio del governo di Ankara. Comunque è stata la valutazione dei rischi della situazione libanese e posizioni molto simili si sono registrate sui nodi dei missili.

Paolo Soldini  
(Segue in penultima)

## Cronaca da un Senato vuoto che discute la Finanziaria

di PAOLO VOLPONI

Senato della Repubblica. Sabato 19 novembre 1983: alle ore 9, trentaduesima seduta pubblica. Ordine del giorno: seguito della discussione dei disegni di legge: 1) disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984); 2) bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

La discussione deve concludersi entro le ore 14 con le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza e dei due ministri competenti, Gloria del Tesoro, Longo del Bilancio. Il primo iscritto a parlare è Chiaromonte. Il presidente gli dà la parola alle 9.23. Sono presenti in aula meno di 50 senatori, dei quali più di 30 sono comunisti. Ai banchi del governo siede solo e discosto, un poco di traverso,

un sottosegretario. Nelle battute del pubblico sono schierate due folte scolaresche di adolescenti. Mi rammarico per noi e per loro. A contare meglio tra i deserti e scintillanti banchi della sublime indifferenza dei velluti, della destra, del centro e del centrosinistra, si trovano due missili, quattro democristiani lontani l'uno dall'altro distanze planetarie, tre socialdemocratici appollaiati insieme, due socialisti in equilibrio, un liberale, un repubblicano. Chiaromonte esprime con vigore il giudizio complessivo e conclusivo dei comunisti sulla insufficienza, insipienza, ambiguità dei disegni e dei banchi del governo, ben consapevole di parlare, oltre il

Senato, a tutto il Paese. Alle 9.35 arriva tralato il ministro Gorla, rigido dentro un vestito nero. Chiaromonte rileva anche la chiusura ostinata della maggioranza a ogni confronto e ragione. Quel voto indecoroso ne è l'ultima prova. Un socialista si risente e Chiaromonte ribatte come anche l'irritabilità dei compagni del PSI sia un'altra conferma della respingente insicurezza loro e della maggioranza, coatta dai piombi delle proprie contraddizioni e mancanze. Alle 10 arriva, solenne e marmoreo, Guido Carli e va a sedersi, come gli accade spesso, sul filo esposto del centro dell'aula, ma sulla metà di destra. Alle 10.07 giunge Pietro Longo. I ban-

chi del governo s'appesantiscono di scuro. L'aula è ancora vuota come all'inizio. Non è solo il sabato a tenere lontani i senatori. Anche nei giorni precedenti, la discussione è stata ignorata. Eppure è una discussione fondamentale non solo per la politica ma per tutta la vita del Paese. Così la maggioranza aveva disertato i banchi di Montecitorio nel dibattito addirittura vitale sui missili. Il voto accento all'altra, la maggioranza non intende discutere, confrontarsi e nemmeno spiegarsi. Viene nelle Camere solo quando è il momento di votare: molti del tutto ignari, prelevati d'istinto, istrutti all'improvviso, pollice allo o pollice verso. Si leggerà tutta la notte che viene e conviene al governo, senza discutere e

(Segue in penultima)



## Bimbo di sette giorni rapito in una clinica

È accaduto a Pavia - Una ragazza ha prelevato il piccolo, lo ha messo in una borsa di plastica e si è allontanata indisturbata

Del nostro inviato  
PAVIA — Matteo, nato domenica scorsa assieme a Lorenza, verso la mezzanotte di venerdì è nella braccio della mamma per la poppa notturna; poi l'infermiera riporta i gemellini nella nursery e li adagia nelle rispettive culle. L'una accanto all'altra. Ieri mattina, all'alba, un'altra infermiera scopre che il lettino di Matteo è vuoto. Rapito. Un neonato, dunque, portato via dall'ospedale, la clinica «Città di Pavia», una delle due case di cura private del capoluogo, quasi alla periferia della città. Diverse le piste da seguire: il gesto disperato di una donna senza figli? La vendetta di qualcuno? Oppure il colpo di una banda dedita alla tratta dei neonati? Ipotesi per ora tutte quante prive di un brandello

di riscontro. Unico dettaglio certo: a rapire Matteo è stata una donna. «Una ragazza di trent'anni, capelli castani tendenti al biondo, accento pavese, statura media, qualche eufelide sul viso, hanno detto le infermiere al carabinieri. «L'abbiamo vista bene, venerdì sera: poco dopo le 21 si è presentata in clinica: devo assistere, per la notte, una

mia parente operata di appendicite, una bambina di sette anni, ha detto». La sconosciuta ha chiesto una borsa di plastica: «Devo metterci la biancheria del malato, per il cambio», ma aveva con sé anche una capace borsa sportiva. Poi l'han vista girare la stanza e lì, nei ripartiti, anche nella maternità, al quarto piano, diretta dal professor Ernesto Flocchi. «Si è trattata per diversi minuti con la mamma dei due gemellini», Rosa Di Santo, 23 anni, la madre, è stata colta da una violenta crisi, ieri mattina.

Giovanni Laccabò  
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: i genitori del neonato con l'altro gemello

## Vent'anni dopo, ripensando sull'America di Kennedy

di GIANFRANCO PASQUINO

All'America sonnolenta degli anni di Eisenhower, improvvisamente s'innescò un'America attivista, dinamica, giovane, intellettuale. L'elezione di John Fitzgerald Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti significò anzitutto che al partito della conservazione rappresentò, pur nel suo volto benevolo, dal generale repubblicano, succedeva il partito della speranza. All'inizio degli anni 60 molte cose erano mutate negli Stati Uniti, in Europa e nel mondo e molto sarebbe ancora mutato in maniera accelerata sotto la spinta attivista dell'amministrazione Kennedy. Erede della parte migliore del «New Deal», il cui storico Arthur Schlesinger fu scelto non casualmente quale consigliere speciale del presidente, Kennedy si innestò deliberatamente sul tronco della

tradizione democratico-progressista. Egli intendeva offrire ai cittadini americani, a quelli europei e, ambiziosamente, al mondo, una visione globale di progresso e di pace. Fu questo essere vero che l'influenza della visione kennediana appare spropositata rispetto ai risultati effettivamente conseguiti. Ma questa valutazione è frutto di una analisi miope che è incapace di cogliere il germoglio dei semi gettati da J.F.K. e dalla sua amministrazione. All'interno, Kennedy pose le premesse per un reale esperimento riformista. La «Nuova frontiera» individuò l'esistenza di territori da esplorare, di mete da conseguire, di obiettivi da raggiungere che riguardavano l'intero paese: sfruttare, in special modo, le risorse sociali e quelle intellettuali in qualche modo lasciate ai margini dall'amministrazione repubblicana. Che intellettuali di prestigio circondassero il nuovo presidente non fu un accento storico, ma il frutto di una scelta consapevole. Schlesinger

Presenti Berlinguer, Ingrao, Zangheri, Magri e personalità della cultura, tra cui il «Nobel» Daniele Bovet e Rita Levi Montalcini, si è chiuso il convegno su Marx. Stralci dell'intervento di Tortorella.

Ufficiali della Guardia di Finanza e superispettori del ministero delle Finanze negli uffici di tre società calcistiche: Fiorentina, Juventus e Verona. Si tratta di accertamenti su operazioni valutarie e su eventuali evasioni fiscali.

Articoli di ANDREA BARBATO e GIANFRANCO PASQUINO e una ricostruzione del piano dell'assassinio di Wladimir SETTEVELLI ALLE PAGG. 8 E 9

po qualche illibatezza inizia le premesse di fondo erano state poste. Il «Civil rights act» (la legge sui diritti civili) dell'amministrazione Johnson sarebbe stato un vero tributo alla pazienza e alla tenacia con cui il presidente e il suo ministro della giustizia Robert Kennedy avevano perseguito quell'obiettivo. Del resto, la stessa duratura amicizia del leader negro Martin Luther King per la famiglia Kennedy e la possente mobilitazione dei negri a sostegno del partito democratico trovano la loro spiegazione nelle riforme che, iniziate da Roosevelt, furono proseguite con vigore da J.F.K.

(Segue in penultima)

# Oggi votano 1.780.000 italiani

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Da stamattina alle 8 fino a domani alle 14, 880.715 napoletani sono chiamati ad esprimere il loro voto per eleggere il nuovo consiglio comunale.

Le donne, come sempre, sono la maggioranza, 464.642, contro i 416.073 uomini. I giovani che si recano invece a votare per la prima volta sono 9.863 e stavolta i ragazzi superano le ragazze, 5043 contro 4820.

In lizza per eleggere gli 80 consiglieri che passeranno alla sala dei Baroni vi sono 14 liste e 955 candidati.

Prima che il consiglio fosse scelto i seggi erano così distribuiti: 23 al PCI, 21 alla DC, 18 al MSI, 6 al PSI, 5 al PSDI, 2 al PRI, 1 al PLI.

La giunta di sinistra, che per otto anni, sotto la guida di Maurizio Valentini, ha governato la città, non ha mai avuto la maggioranza; l'ultima, costituita da PCI, PSI e PSDI, aveva 38 voti in consiglio, contro i 41 necessari.

## Napoli, il PCI è l'unica garanzia di stabilità

La Giunta di sinistra, da sempre minoritaria, potrebbe finalmente raggiungere la maggioranza - Almirante: i miei voti a tutti, purché si governi contro i comunisti

Ma il pentapartito, che a DC propone, è molto più debole dal punto di vista numerico. Dopo le elezioni comunali, il PCI si divideva in 11 circoscrizioni, di cui 5 avevano una maggioranza sufficiente, capace di governare senza dover sottostare al condizionamento della DC, come ha dovuto fare in questi otto anni. Mancano tre seggi a PCI, PSI e PSDI per raggiungere questo obiettivo. Ma bisogna anche tener conto del PRI, che in consiglio aveva due consiglieri e che a lungo nel pas-

sato ha fatto parte delle giunte Valentini, comunque della maggioranza di sinistra. Il PRI si è dichiarato favorevole ad una maggioranza pentapartita, ma ha chiarito che, qualora non ci fosse un numero, esaminerà l'ipotesi della giunta di sinistra.

PSI e PSDI, dal canto loro, aspettano l'esito dei loro pronunciamenti. Molti esponenti socialisti, a dirla in loro, si sono espressi nettamente

per la giunta di sinistra, ma la posizione ufficiale del partito, ribadita ieri in un'intervista a "Il Mattino" di Craxi, è di non aver ancora deciso sulla giunta che avrà la maggioranza in consiglio. In ogni caso, i socialisti avanzano la stessa posizione, con la differenza che da giudizio più chiaramente positivo dell'esperienza di governo della sinistra. Il PCI,

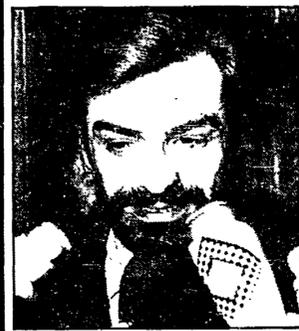
dunque, è l'unica forza che chiede la chiarezza agli elettori più forza per dare alla città una maggioranza di sinistra e, di conseguenza, l'unico governo stabile e duraturo che sia ipotizzabile. I voti necessari a questa affermazione — dicono i comunisti — devono spostarsi dalla DC, dal MSI. Questi due partiti, in particolare, sono impegnati in una vera e propria gara. Alle politiche di giugno il MSI, con il 20%, arrivò molto a ridosso della DC, che ottenne il 21,8%. Se la DC confermasse il risultato di giugno, perderebbe tre consiglieri rispetto all'80. Il MSI, dal canto suo, sembra aver abbandonato in questa campagna elettorale la parola d'ordine contro la partitocrazia e lo stesso Almirante si è dichiarato pronto, dopo le elezioni, a dare il suo voto a chiunque lo vorrà, pur di impedire la nascita di una giunta di sinistra.

Maddalena Tulanti

## Deficit: più di 100.000 miliardi

# E ora arrivano 10 mila miliardi di nuove tasse

Concluso in Senato il dibattito sulla finanziaria - Longo e Gorla confermano: colpiremo la scala mobile - L'intervento di Chiaromonte



Giovanni Gorla



Gerardo Chiaromonte

ROMA — Il deficit pubblico è già oltre quota centomila miliardi e nel giro di un mese il governo varerà innasprimenti di tasse, imposte e tariffe per diecimila miliardi. Il pacchetto delle proposte avanzate dal Tesoro è già sulla scrivania del presidente del Consiglio Bettino Craxi: fra esse, l'accorpamento delle aliquote dell'IRPEF e una non ancora chiara manovra sull'IRPEF (operazioni sul reddito familiare? dragnaggio fiscale?). Questo è l'annuncio dato ieri dal ministro del Tesoro Giovanni Gorla al Senato dove ha replicato al lungo dibattito sulla legge finanziaria e il bilancio 1984 avviatosi giovedì.

Gorla e l'altro ministro replicante, Pietro Longo, hanno ribadito la volontà di mettere le mani sulla scala mobile. Gorla è tornato a riproporre la sua singolare tesi secondo la quale i salari reali vanno raffrontati con i prezzi all'ingrosso e non con quelli al consumo (questi sono più alti dei primi di 4-5 punti). Per Longo la scala mobile è tema centrale da affrontare. Quando? E chiaro che l'apporto di nuove entrate non sposterà le manovre della finanziaria dell'accordo del 22 gennaio: il governo non sarà soltanto mediatore, ma svolgerà — ha detto Longo — una parte attiva.

completamente taciuto (mentre è tornato ad opporsi fermamente a qualunque ipotesi di tassazione dei titoli di Stato) al contrario di Pietro Longo che ha detto di «non rifiutare le proposte di imposizioni fiscali su medie e grandi fortune».

C'è stata ieri, nelle repliche dei ministri, l'ammissione della inefficacia della manovra politica economica varata con la legge finanziaria e il bilancio. Alcune voci sono già cadute come quella relativa al condono edilizio: un gettito che le ultime stime non danno oltre i 3-4 mila miliardi di lire, rispetto ai 7-9 mila previsti. C'è inoltre la necessità di coprire i trasferimenti ai Comuni (e sono altri due mila miliardi), restano da definire 1500 miliardi di nuove entrate non specifiche di legge finanziaria: l'operazione compiuta in Senato sugli assegni familiari costa cinquecento miliardi; il maggior fabbisogno provocato da queste incertezze o da questi vuoti porterà ad una spesa per maggiori interessi pari a circa duecento miliardi. Il conto finale — per ora — è, dunque, diecimila miliardi: tutti da recuperare sul lato delle entrate avendo ieri Gorla riaffermato che il governo intende mantenere fermo il tetto di novantamila miliardi di disavanzo.

Siamo ai primi concreti segni di cedimento di una manovra e di una politica che nessuno ha difeso in Senato. Neppure — come ha ricordato Chiaromonte — la garanzia, e i rappresentanti dei gruppi del pentapartito sono apparsi quasi costretti ad assolvere, assai di malavoglia, a una funzione obbligata. I principali esponenti della DC hanno preferito non parlare di manovre. Finora non c'è stato dialogo o confronto vero e la maggioranza si è chiusa a riccio («in modo pregiudiziale», aveva detto il relatore di minoranza Nino Calice): questa è una «prova di preoccupazione e anche di paura», ma dalla prossima settimana, quando si passerà alle votazioni, i comunisti continueranno la loro battaglia anche per correggere questa legge finanziaria. Chiaromonte (e Calice prima) hanno ricordato le questioni che saranno poste con gli emendamenti: 1) lo stralcio delle indicizzazioni delle pensioni e di alcune norme sanitarie; 2) alcune misure che riguardano le entrate (dragnaggio fiscale, accorpamento IVA, strutture di imposta, aumento di manna straordinaria); 3) adeguamento dei trasferimenti ai Comuni; 4) aumento sensibile del fondo investimenti e occupazione.

Giuseppe F. Mennella

Dal nostro inviato

**TRENTO** — Sono oltre 650 mila (341 mila in provincia di Trento, 317 mila in quella di Bolzano) gli elettori che si recano oggi alle urne per rinnovare il Consiglio regionale della Regione autonoma a statuto speciale del Trentino Alto Adige. Più esattamente, vengono eletti i due Consigli provinciali che hanno ormai — dopo la revisione costituzionale del 1972 — poteri di regione a statuto speciale. In seguito agli ultimi dati sul censimento della popolazione, i consiglieri del Trentino scendono da 36 a 35, quelli dell'Alto Adige passano da 34 a 35. Riuniti insieme, le due assemblee provinciali costituiscono il Consiglio regionale, la cui funzione è or-

## Elezioni-lampo in Trentino Alto Adige: un solo giorno

650 mila i votanti - Insidiata la forte posizione della SVP - Il PCI unico partito nazionale con una composizione interetnica - Undici liste in tutto - Le formazioni locali

mai molto limitata. Le particolarità non finiscono qui. Intanto, le operazioni elettorali, regolate da legge regionale, durano una sola giornata: dalle 7 alle 22 di oggi. Lo spoglio avrà inizio poi alle 7 di lunedì, sicché fin dal primo pomeriggio (quando chiuderanno i seggi a Napoli e negli altri comuni di questo turno amministrativo) si dovrebbero conoscere i risultati definitivi. Il numero dei partiti è molto diversificato: molto accentuate, corrispondenti in larga misura alle particolarità etniche derivanti dalla presenza di una forte componente di lingua tedesca in provincia di Bolzano.

Mentre infatti nel Trentino la DC alle precedenti re-

gionali del 1978 aveva il 49,1% dei voti, in Alto Adige questa percentuale cadeva al 10,8%; in provincia di Bolzano, infatti, il partito di raccolta etnica, cioè la Suedtöler Volkspartei, non solo raccoglie la grandissima maggioranza degli elettori di lingua tedesca, ma da alcuni anni in qua prende voti anche da qualche frangia dell'

elettorato più conservatore di lingua italiana. Alle ultime regionali ha toccato così addirittura il 61,3%, lasciando a tutte le altre liste meno del 40%.

Stavolta, la SVP vede insidiata la sua fortissima posizione da una piccola scissione a destra nelle sue file (presente con la lista dell'Heimatbund, «lega della patria») e

un segnale nazionale che dal Mezzogiorno ricomincia una inversione di tendenza rispetto alla crisi che travaglia le regioni, in modo particolare quella calabrese. La DC — che ha addirittura rinunciato per l'altro al comizio finale in piazza — si presenta come un partito in fortissima crisi di identità e di ruolo, senza proposte per lo sviluppo della città, senza chi si assuma il compito di guidare in pratica al buio senza chiarire su quali prospettive si muoveranno dopo il voto del 20 e 21.

Intanto ieri mattina si sono riuniti a Cosenza in assemblea gli eletti di tutta la regione, forze sociali e sindacali, intellettuali, politici socialisti che hanno chiesto alla Regione, in occasione della Calabria all'attenzione del governo e del paese.

Mario Passi

## Reggio Calabria un test per il Sud che vuole cambiare

sviluppo e la democrazia che possono fare di Reggio Calabria un nuovo baluardo del Mezzogiorno che vuole cambiare. Ancor più che in Calabria, il Mezzogiorno è stato il teatro di una politica in gioco nelle elezioni amministrative di Reggio: dare, cioè,

comune Aldo Ravaoli, per ora «non è disposto ad andare oltre un appoggio tecnico» e consente di formare una giunta tetrapartita DC-PSI-PSDI-PLI. Ma al PSDI quest'offerta non piace. «Ci sembra di essere stati chiari — ci ha detto il ministro Pier Luigi Romita — chiediamo una partecipazione diretta alla maggioranza organica e non appoggi "tecnici". Torino ha bisogno di giunte serie, non noi accettiamo soluzioni intermedie, non chiare, o ministere ricalcate».

Socialisti, democristiani e liberali attendono con ansia i discorsi che pronunceranno stamattina a Torino il sen. Spadolini, l'on. Giorgio La Malfa. Ma i repubblicani hanno già provveduto a raffreddare le speranze. «La nostra posizione — hanno dichiarato a "l'Unità" il segretario cittadino Lombardi e il capogruppo a Palazzo civico Ferraro — è stata approvata all'unanimità dagli organi di partito, allo stato attuale non c'è alcun motivo per il quale possa cambiare. Potrebbe mutare soltanto se venissero accettate le nostre condizioni di incontro fissate alla Regione, e le commissioni degli inquisiti che siedono ancora sui banchi del Consiglio comunale, una radi-

**REGGIO CALABRIA** — Votano oggi e domani gli oltre 130 mila elettori della città di Reggio Calabria, la più grande della regione, chiamati anticipatamente alle urne dopo il voto amministrativo del 1980. Sono 11 le liste in lizza che si contenderanno i 50 seggi del nuovo consiglio comunale. Si voterà anche per l'elezione dei consigli di circoscrizione. Le ultime battute della campagna elettorale hanno confermato venerdì sera le posizioni dei partiti. Il PCI — con il grande comizio in piazza Garibaldi di Enrico Berlinguer — ha rilanciato la possibilità di una svolta nel governo della città dopo i 15 giorni di esperienza di una giunta democratica e di sinistra. Il PCI ripropone le grandi idee per la pace, il lavoro, lo

# Agnelli parla della crisi a Torino

## «Novelli? Mi spiace solo che sia comunista»

«La mancanza di una amministrazione è un grosso guaio anche per la FIAT» - «Rispetto e attenzione» per l'ex sindaco - Sempre assai distanti le posizioni nel pentapartito - Il capogruppo socialista rifiuta di candidarsi - Domani il PSI voterà scheda bianca

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — «Per Novelli ho rispetto e attenzione. Il solo dispiacere è che è comunista, ma forse proprio per questo...». Sono parole di Gianni Agnelli, pronunciate durante un incontro con la stampa estera che si è svolto l'altro ieri a Roma. I giornalisti gli hanno rivolto alcune domande sulla crisi al Comune di Torino e sulla risposta aggiungendo che questa crisi deriva da irregolarità amministrative che il sindaco ha denunciato. Siccome in Italia le denunce vengono prese come un dispetto personale, allora...», Agnelli è poi augurio di presto, ma non può non averci di nuovo una guida: è un grosso guaio per la FIAT la mancanza di un'amministrazione, perché tutti i lavori sono fermi. Non è la prima volta che il presidente della FIAT dichiara la propria preoccupazione verso Diego Novelli. Ma il fatto che Agnelli abbia ribadito il suo giudizio in una fase delicatissima e decisiva della vicenda politica torinese, non può non essere interpretato come un chiaro segnale di preoccupazione che serpeggiano negli ambienti economici subalpini circa il tentativo dei social-

isti e dei democristiani di dar vita ad una nuova maggioranza. La FIAT non sponsorizza certo la giunta di sinistra, ma si rende ben conto che, in una città già percorsa da forti tensioni sociali, ricacciare all'opposizione un partito comunista che rappresenta quasi la metà dei torinesi sarebbe un errore assai grave. Tanto più che il pentapartito ha già dato prova di sé, dimostrando di non avere coesione politica né una solida base programmatica.

Per ben due volte, infatti, DC, PSI, PSDI, PLI e PRI si sono presentati in Consiglio comunale in ordine sparso, senza essere riusciti a raggiungere un accordo su sindaco e giunta. E secondo le previsioni, nemmeno domani sera dovrebbero farcela. A meno che, fra oggi e domani, a Roma non avvenga il miracolo di un incontro fra i partiti del pentapartito molto forte. Nonostante il gran lavoro compiuto in questi giorni dalle segreterie nazionali, le posizioni dei socialdemocratici e dei repubblicani si sono irrigidite, al punto che è incontestabile che per il pentapartito non si apra una via di uscita.

Il PRI, ha dichiarato a "l'Unità" il consigliere

comunale Aldo Ravaoli, per ora «non è disposto ad andare oltre un appoggio tecnico» e consente di formare una giunta tetrapartita DC-PSI-PSDI-PLI. Ma al PSDI quest'offerta non piace. «Ci sembra di essere stati chiari — ci ha detto il ministro Pier Luigi Romita — chiediamo una partecipazione diretta alla maggioranza organica e non appoggi "tecnici". Torino ha bisogno di giunte serie, non noi accettiamo soluzioni intermedie, non chiare, o ministere ricalcate».

Socialisti, democristiani e liberali attendono con ansia i discorsi che pronunceranno stamattina a Torino il sen. Spadolini, l'on. Giorgio La Malfa. Ma i repubblicani hanno già provveduto a raffreddare le speranze. «La nostra posizione — hanno dichiarato a "l'Unità" il segretario cittadino Lombardi e il capogruppo a Palazzo civico Ferraro — è stata approvata all'unanimità dagli organi di partito, allo stato attuale non c'è alcun motivo per il quale possa cambiare. Potrebbe mutare soltanto se venissero accettate le nostre condizioni di incontro fissate alla Regione, e le commissioni degli inquisiti che siedono ancora sui banchi del Consiglio comunale, una radi-

cale svolta programmatica rispetto alle precedenti esperienze amministrative.

Nel tardo pomeriggio di ieri, il capogruppo del PSI in Consiglio comunale, Diego Novelli, ha parlato di un possibile successore di Diego Novelli, ha diffuso una dichiarazione in cui ha annunciato che non ha alcuna intenzione di candidarsi a sindaco anzitutto perché i socialisti non hanno mai rivendicato questo incarico e poi perché lo non sarei comunque disponibile ad una candidatura che possa essere fatta apparire, anche se strumentalmente, come simbolo di definitiva rottura a sinistra». E in serata, al termine di una sofferta riunione a cui hanno partecipato i commissari Amato, La Ganga e Diò, il gruppo socialista ha emesso un comunicato in cui afferma che «salvo auspicabili fatti nuovi che sbloccano la situazione», domani sera i socialisti si asterranno nelle votazioni per eleggere sindaco e giunta. Di fronte alle troppe posizioni pregiudiziali altrui — dice il PSI — «Non vi sono le condizioni per l'assunzione da parte nostra di ulteriori responsabilità».

Giovanni Fasanella

## Monocolore PCI, ultima proposta

con quanto ha significativamente notato Norberto Bobbio: «Che senso ha pretendere subito non è esaurita la capacità di rinnovamento e ci buon governo delle "giunte rosse". Essa tuttavia è ripensata e ridefinita alla luce di una crisi economica e sociale profonda che ha mutato tutte le condizioni (congiuntura economica, risorse, priorità, rapporti politici) entro cui si è sviluppata l'azione amministrativa della sinistra. Torino è la concreta dimostrazione di questa esigenza: una città-simbolo dell'industrializzazione e dell'espansione del Paese è passata in pochi anni da una continua crescita produttiva, occupazionale e demografica ad una fase recessiva caratterizzata da perdurante stagnazione, crescente disoccupazione, continua diminuzione di popolazione. Più in generale la crisi di Torino segnala un fenomeno registratosi negli ultimi anni in tutto l'Occidente: quelle che erano un tempo concentrazioni di competenze tecni-

co-scientifiche, di risorse finanziarie, di professionalità diffusa (dagli operai agli imprenditori), di forme più avanzate di organizzazione sociale, rischiano oggi di trasformarsi in aree ad accelerato declino dove si manifestano nuove povertà e nuove emarginazioni.

È venuta così maturando una profonda crisi di identità in tutti i ceti e le classi: oggi Torino è una città che non riesce a ripensare se stessa, a ridefinire le modalità e i contenuti del suo sviluppo, a ridefinire il proprio futuro.

Lo scandalo del 2 marzo — con la forza traumatica di una vicenda che ha riproposto la questione morale — si è prodotto in tale contesto e ha assunto segnale emblematico dell'esaurimento di una fase della vita sociale, politica, amministrativa della città.

Di fronte a questo «nociolo duro» sono dunque le forze politiche della nostra città e la soluzione della crisi non può eludersi.

Le elezioni amministrative

anticipate apparirebbero dunque come la strada più idonea a chiudere — con il valore esemplare di una cesura elettorale — una fase e ad avviare una nuova; ogni forza politica sarebbe chiamata a dover ridefinire il proprio profilo e la propria identità. Ma per accedere ad una tale soluzione occorre che da parte di ogni forza politica si uscisse dalle ambiguità tattiche e da giochi strumentali. Per proporre al governo lo scioglimento del consiglio comunale, il prefetto ha infatti bisogno di una esplicita e accerta impossibilità di dare vita a qualsiasi esecutivo.

Dunque ciascuno dica quel che vuole veramente: a nessuno è lecito lanciare il sasso e nascondere la mano. Se questo coraggio le forze politiche non hanno, allora non resta che percorrere l'unica soluzione possibile: il compito di assumere di fronte all'opinione pubblica le proprie responsabilità.

governi con un monocolore finalizzato alla realizzazione di un programma di selezione e significative priorità, essenziali per affrontare le tante emergenze della crisi di Torino. Un monocolore che potrebbe in tal modo garantire continuità all'azione amministrativa e, nello stesso tempo, costruire le condizioni per il passaggio a quella nuova fase nell'esperienza di governo locale di cui tutti avvertono la necessità.

Un tale monocolore, senza maggioranza preconstituita, per essere efficace e operativo non esposto a strumentali dimostrazioni di forza, non potrebbe che avvenire proprio lavoro sulla base di una disponibilità, o quanto meno di una non ostilità, da parte di un arco ampio di forze presenti in consiglio comunale.

Avanziamo dunque quest'ultima proposta, dando ampia dimostrazione di quella disponibilità e responsabilità che hanno ispirato il nostro comportamento in questi otto mesi.

A ciascun partito, adesso, il compito di assumere di fronte all'opinione pubblica le proprie responsabilità.

Piero Fassino

## Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

La maggioranza è in grado di accogliere la sfida lanciata dall'opposizione di sinistra? Cosa fa per rappropinquare una manovra economica che, così com'è, non sta in piedi? Al termine del dibattito generale in Senato sulla legge finanziaria e sul bilancio non è facile rispondere a queste due domande essenziali. Gorla e Longo hanno detto (o non detto) cose diverse che si accomunano solo su un punto, assai grave: la necessità di ridurre il salario reale.

Il ministro del Tesoro ha ghignato sul rapporto tra maggioranza e opposizione. Egli non considera la questione di sua competenza e ritiene che se ne debba discutere in sede politica e debba essere oggetto di riflessione del governo nel suo insieme. Tuttavia, gli sembra chiaro che la linea emersa dalla relazione di minoranza e dagli interventi del PCI e della sinistra indipendente, è contrapposta a quella che egli ha, ancora una volta, ribadito ieri mattina.

Longo, invece, ha fatto dei riconoscimenti verbali alle proposte lanciate da Chiaromonte per strappare alcuni cambiamenti sostanziali, fin da questa battaglia parlamentare. Ma ha concluso il suo discorso con un appello perché la maggioranza serrì i ranghi.

Ancora una volta, si potrebbe ripetere: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. È solo insensibilità, incapacità di manovra di uomini costretti a votare insieme e a tirare avanti alla

riaperto tra i sindacati per dire che, questa volta, il governo non farà da mediatore (come avvenne con Scotti). Ciò significa un intervento d'imperio sulla scala mobile?

Gorla ha ripetuto che, per lui, il punto di riferimento della dinamica salariale non sono i prezzi al consumo, ma quelli all'ingrosso; rispetto ad essi il costo del lavoro cresce di 4-5 punti in più. Ci sono diversi modi per riportare in linea i prezzi e i costi delle imprese e per recuperare, quindi, competitività: il primo è aumentare in modo adeguato la produttività; il secondo è fermare le tariffe e i prezzi al dettaglio e fare scendere, per questa via, la scala mobile senza ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori. L'ideale sarebbe una combinazione dei due meccanismi. La scelta peggiore, invece, è imporre una diminuzione di 4-5 punti del salario nominali, bloccando per esempio la scala mobile. Il ministro del Tesoro non si è spinto a tanto, ieri; ma non ha certo detto nulla sulle altre due strade percorribili.

Un problema grosso come un macigno si apre a questo punto per i socialisti. È questa la politica dei redditi che essi propongono? Su tali basi non si può certo aprire una verifica con i sindacati e chiedere il loro consenso. Né si può fondare quel «dialogo» con l'opposizione al quale volte negli ultimi tempi hanno fatto riferimento.

Stefano Cingolani



# Euromissili La nostra pace e quella del Terzo Mondo

Alla vigilia delle manifestazioni del 22 ottobre alcune voci si erano alzate, anche a sinistra, per porre in dubbio l'opportunità di manifestare, ritenendo che la protesta, pur diretta contro tutti i missili, all'Est come all'Ovest, avrebbe avuto un debole impatto sui paesi occidentali, gli unici in cui fosse possibile manifestare liberamente, rendendo più difficile e non più facile l'accordo per la non installazione dei nuovi missili e la riduzione di quelli già installati. A questi timori hanno amplamente risposto autorevoli voci, anche dalle colonne dell'Unità, e soprattutto hanno risposto i milioni di manifestanti di Roma, di Bonn, di Londra, e di decine di altre città europee.

Vale forse la pena di tornare un attimo sulla questione, non solo per ribadire l'assoluta irrinunciabilità ad utilizzare tutti gli spazi di democrazia che il popolo italiano si è conquistato (ed il pieno esercizio di tutti i diritti democratici non indebolisce ma rafforza la democrazia), ma anche per osservare come proprio le manifestazioni in Europa occidentale abbiano favorito la nascita di movimenti pacifisti indipendenti nei paesi dell'Est. Si tratta certo di movimenti ancora deboli, ancora duramente repressi, ma espressioni autentiche dell'aspirazione alla pace di quei popoli, come sono i movimenti per la pace dei nostri paesi; non a caso con quei movimenti manteniamo rapporti e contatti, e ne riceviamo appoggio per le nostre iniziative.

Pur profondamente convinti che le nostre manifestazioni sono in grado di contribuire al dialogo pacifista, resta certo che la democrazia è un processo che si sviluppa nel tempo e che non si esaurisce in un unico momento di partecipazione. È necessario che il dialogo pacifista si trasformi in un dialogo di democrazia, e che il dialogo di democrazia si trasformi in un dialogo di libertà.

Unanime l'opinione che pace significa sia rifiuto delle armi nucleari sia sviluppo dei diritti civili e della possibilità di partecipazione politica dei popoli; diverso, ed anche notevolmente diverso, il grado di priorità e di modi di una possibile iniziativa comune.

Due sono i punti che la Lega per i diritti dei popoli pone alla base del proprio impegno nel movimento per la pace: per quanto riguarda lo sviluppo dei diritti civili nei paesi dell'Est riteniamo che questo obiettivo sia da perseguire senza esasperare le tensioni Est-Ovest, in base allo schema «i nemici dei miei nemici sono miei amici». Mi è parsa questa la posizione del rappresentante di Solidarnosc e di qualche altro partecipante, e mi sembra una posizione pericolosa per la pace e sterile per l'obiettivo ricercato, in quanto giustifica la

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Cambiar spalla al fucile per sparare alle lepre invece che al cane

Cari compagni,  
mi sia consentita una riflessione: che cosa direbbe il caro compagno socialista Brodolini di questi suoi successori?  
Credo poi che se fosse vivo Togliatti, alla domanda: che cosa entrano i provvedimenti governativi con i rimedi necessari per fare uscire il Paese dalla crisi? Risponderebbe, ancora una volta, con la celebre battuta: «Dove vai? Porco pesci».

Con questo non voglio dire che la soluzione giusta sia facile, anzi, credo proprio che, per qualsiasi governo, al punto in cui siamo complicato trovare soluzioni valide ed eque. Però si può chiedere a un governo come l'attuale che almeno miri al bersaglio giusto; invece mi sembra che faccia come quel cacciatore che invece di sparare alla lepre spara al cane. Viene da chiedersi: a cosa aspettano Craxi e compagni a cambiare spalla al fucile? Tanto più che un'alternativa sarebbe possibile. A questo punto però si deve aggiungere che non dipende solo da loro: dipende anche dalla capacità di unità e di iniziativa che tutti insieme sappiamo esprimere con intelligenza, fantasia e coerenza per liberare il Paese dal malgoverno, dal malcostume e dalla crisi.

GINO ROCCO  
(Borgo San Dalmazzo - Cuneo)

«diffonderla; bisogna anche criticarla quando ci sembra giusto farlo, e, già che ci sono, vi chiedo (e non sono la sola) perché non si utilizzano diversamente due delle troppe pagine dedicate agli spettacoli e alla cultura? Una potrebbe diventare «I giovani e la Società» e un'altra «Le Donne e la Società», come già si fa per gli anziani».

Conclusione: compagni compriamo e diffondiamo il nostro giornale tutti i giorni e mettiamo il black-out ai fazzoletti».

MARISA TRIULZI  
(Milano)

## «Torni quando è a posto: non posso inoltrare...»

Cara Unità,  
un mio caro amico gentilmente mi ha fatto omaggio di un biglietto aereo per gli Stati Uniti. Felice per l'inatteso viaggio, mi precipito fiduciosa allo «sportello visti» dell'Ambasciata americana a Roma.

Le prime difficoltà incominciano con la compilazione delle schede informative; ma il peggio viene quando le consegno all'impiegato addetto. Ripete ad alta voce le mie risposte: «Genitori?... decessi? Abitazioni?... coabitazione con mia sorella. Lavoro?... in attesa di occupazione, saltuariamente vengo chiamata per lavori di segretariato. Anno di nascita? 1955». Qui, con l'innocenza di chi vive in un mondo asettico, esclama: «Dovrà pur mantenere qualcuno... Ma come fa a vivere?».

Con grande forza di autocritica cerco di rispondere: «Vivo, seppure con poco ma dignitosamente; e oggi sono qui per un visto di viaggio, non per un interrogatorio di terzo grado!».

Risposta testuale: «Mi dispiace, torni quando è a posto; non posso inoltrare la sua domanda».

Il viaggio non l'ho mai fatto e senza rammarico; ma una cosa è certa: mai come oggi quella stanzetta simbolo della Libertà di un popolo, è così oltraggiata.

CATERINA COSTA  
(Roma)

# INTERVISTA / Caroleo segretario del Movimento federativo democratico

ROMA — Tribunale per i diritti del malato, difensori civili, movimento autobiografico giovanile, comitati democratici per la difesa della famiglia consolidata, recenti, sostenuti o avversati, sono gli organi che vivono intorno al Movimento federativo democratico e che hanno scelto di lavorare nelle più diverse direzioni. Esperienze diverse e per molti versi inedite di aggregazione e di incontro; elementi interessanti nella riflessione aperta sulle nuove forme di impegno politico e civile.

Ma che cos'è il MFD? Quale definizione può darne Francesco Caroleo, che del movimento è il giovane segretario nazionale?

«Direi così: un movimento della società italiana impegnato nella battaglia per la governabilità. Non uno strumento per la ricerca di equilibri politici, ma per la ridefinizione dei rapporti tra società politica e società civile. Non è un'etichetta che nasce qui, attorno a questi tavoli della nostra sede nazionale: è una scelta che abbiamo fatto fin dal 1978, quando ebbe inizio la nostra esperienza. In altre parole ci sforziamo di essere punto di riferimento per quanti — gruppi, forze, singole persone — intendono dare vita a esperienze di democrazia diretta in quelle che si possono definire le aree di base della società».

«Hai detto «governabilità». Ma c'è un'altra parola che voi usate spesso: «consenso». E cos'è?

«Esatto. Fra queste due parole c'è un rapporto strettissimo. Qualunque ipotesi di governabilità deve fare i conti con i livelli di consenso che si determinano nella società. C'è un rapporto direttamente proporzionale: maggiore è il consenso, più ampia è la governabilità. Il consenso poi diventa essenziale allorché si vogliono attuare indirizzi politici che prevedano un sia pur inevitabile abbassamento dei livelli di qualità della vita. Ma se guardo all'esperienza di questo governo, debbo rilevare che la direzione scelta è esattamente contraria: si va verso una governabilità che non dà nulla in cambio dei sacrifici, quindi verso una riduzione del consenso».

«Probabilmente esistono varie ipotesi di governabilità e i vari modi di interpretare il consenso...»

«È possibile, ma per evitare equivoci è bene partire dagli interessi della gente, dalle cose che toccano la nostra vita di ogni giorno: il lavoro, la casa, l'ospedale, i prezzi, il rapporto cittadino-istituzioni... Sono i ter-



# Vogliamo vestire il buonsenso con le leggi



Roma 1980: la prima riunione del Tribunale per i diritti del malato. A sinistra: il MFD è attivo nei comuni del terremoto tirpino

Un'esperienza di aggregazione e incontro: tribunale del malato, difensori civili, comitati difesa della famiglia, tutela dei consumatori. Impegno per una governabilità intesa come ridefinizione dei rapporti tra società politica e società civile

fatti. Ed è un fatto che c'è una soglia oltre la quale i partiti non possono andare. È un fatto che sbaglia chi dice che la democrazia è politica rappresentativa, in questi anni, ha spesso saccheggiato i poteri della società civile. Ma ciò non ha impedito che bisognino essenziali di giustizia, di rigore, di efficienza siano rimasti insoddisfatti. Ecco, si tratta di ricostruire i livelli del potere popolare e della democrazia diretta. Il che non significa negare le istituzioni esistenti, ma di riformarle e di renderle più efficaci. Lo stesso nostro movimento ha un suo referente politico in Parlamento, ed è la Sinistra indipendente, con la quale stiamo costruendo un lavoro assai proficuo».

«Ma non c'è il rischio che qualcuno dica: bene, ai movimenti il «sociale», ai partiti il «politico»? In altre parole, la democrazia è un fatto quotidiano, non può essere scambiata per rinuncia alle scelte generali?»

«Capisco la domanda, e rispondo che il rischio c'è. Però dico che molto dipende da noi. Ripenso al Tribunale del malato, alle quasi cinquantamila denunce raccolte in tre anni in Italia. Perché ha funzionato? Perché siamo partiti dalle cose concrete, le più semplici: il diritto del malato a lenzuola pulite, a un cibo caldo, a orari decenti nella vita ospedaliera, ad essere informato, a sentirsi dare del lei e non del tu dall'ospedale, a non dover firmare o dal medico. Microdiritti? Certo, per rispettare i quali non dovrebbe esserci bisogno di leggi e di regolamenti, ma soltanto della buona creanza e del senso comune. Eppure diritti talmente ovvi che quasi dovunque erano calpestati. Oggi le «carte dei diritti» sono state proclamate in sedici città capoluogo, e l'idea è di ricavarne una disciplina generale che divenga legge dello Stato».

«Come a dire che si tratta di mettere una veste legislativa addosso al buon senso comune. Eppure diritti talmente ovvi che quasi dovunque erano calpestati. Oggi le «carte dei diritti» sono state proclamate in sedici città capoluogo, e l'idea è di ricavarne una disciplina generale che divenga legge dello Stato».

«Per quanto possa sembrare strano, è così. E quindi di insistere negli ospedali, nelle zone terremotate coi difensori civili (a Valva, fra pochi giorni, c'è la terza assemblea generale) nei mercati per la tutela dei consumatori, nel settore della casa facendo censimenti delle abitazioni sfitte, fra i giovani affrontando i temi del lavoro. Ci muoviamo in molte direzioni seguendo le parole chiave che dicevamo all'inizio: governabilità e consenso, cioè rinnovamento e democrazia. Per il resto siamo un laboratorio».

Eugenio Manca

reni sui quali ci impegniamo con il nostro movimento e sui quali abbiamo avuto modo di misurare l'urgente bisogno di costruire una nuova governabilità. C'è un patto federativo in base al quale chi aderisce indica il terreno su cui vuole impegnarsi, spiega il tipo di iniziativa che è disposto a sostenere, stabilisce anche il periodo di tempo e perfino il numero di ore mensili che intende riservare a quell'impegno».

«Questo attiene più al carattere organizzativo che a quello politico...»

«Non direi. Non è un dettaglio organizzativo la salvaguardia dell'identità di ciascuno — si tratti dell'FLM di Lecce o della Comunità di Capo d'Arco o del gruppo di Padre Balducci — e la convergenza sulle cose. Per inciso, sia qui una ragione di scetticismo nei confronti della proposta di convenzione recentemente avanzata dalle ACLI alle

varie associazioni. In secondo luogo c'è la possibilità di ottenere una legittimazione giuridica, spostando la propria iniziativa dal terreno della semplice denuncia, e quindi dell'opposizione, a quello della proposta, e dunque del governo. In terzo luogo la fedeltà contribuisce a creare istituzioni: assume rilievo istituzionale il Tribunale del malato, così come assume carattere istituzionale il difensore civile nelle zone terremotate; e non soltanto perché c'è stato un riconoscimento del ministero della Protezione civile, ma perché già prima c'era un riconoscimento popolare, fra la gente».

«Lo sforzo è poi quello di collegare le esperienze democratiche di base, di metterle in un circuito più vasto. Senza artificiosità e improduttive contrapposizioni ma interagendo con quello che definiamo il livello alto-istituzionale, che

dimostra del resto di non sapere o di non poter arrivare in quelle aree della società dove però la gente vive, lavora, soffre, chiede giustizia ed efficienza».

La politica da rifiutare, da rinnovare, da collocare dentro nuovi orizzonti. Politica come prassi, come sintesi, come progetto. Se ne dicono molte. Ma che cos'è per voi la politica?

«È qualcosa che debbono fare tutti; qualcosa che serve — noi diciamo — per guardare i processi di trasformazione. Oggi esiste la lotta di classe, non è esatto che sia scomparsa. La politica è uno strumento del cambiamento».

«Sarà più diretto: che cosa rimproverate al partito? Qual è il vostro giudizio sul modo in cui le forze politiche hanno rappresentato la società civile?»

«L'ho già detto, nessuna contrapposizione e nessuna forzatura. Limitiamoci al

«Secondo me siamo alla farsa più assoluta».

LUCIO CUDINI  
(Roma)

## «O non significano niente oppure tendono a imbrogliare le carte»

Cara Unità,  
leggo l'Unità da quarant'anni e sono fra coloro che bisbeticamente sul nostro giornale si scriveva con chiarezza, con precisione di concetti, per farsi capire da tutti. Soprattutto non ho mai sopportato il cattivo vezzo di andar dietro a formule, espressioni, le quali o non significano niente o tendono a far di chi le inventa, a imbrogliare le carte».

Cosa significa, ad esempio, l'espressione, spesso adoperata in articoli, interviste, da nostri compagni: «azienda italiana»? Non si può dire, ammesso che l'espressione significhi qualcosa, di economicismo, proprio nel momento in cui si vuole saldare, giustamente, sempre più politica ed economia? E, inoltre, l'espressione «azienda» riconduce all'idea che essa debba essere condotta secondo il modo di pensare che i padroni hanno difeso sempre: profitto, economicità, occhio esclusivamente al mercato, libertà di licenziare ecc. ecc.

Si può ridurre la realtà di un Paese come il nostro (politica, economia, classi, cultura, tradizioni, storia ecc.) all'espressione «azienda»?

Infine l'altra infelice espressione: «riformare le riforme». E quali sono le riforme da riformare? E sono state poi vere le riforme? Bisogna riformarle o faticarle sul serio? Abbiamo sempre parlato di un «vasto programma di riforme» da attuare, di una «politica riformatrice», di «schiarimento riformatore». Tutte espressioni e concetti più chiari e meno equivoci del «riformare le riforme».

Non andiamo dietro alla moda degli inventori di parole e di frasi a effetto che non dicono nulla; o, peggio, confondono tutto».

MARIO STELLA  
(Roma)

## «Fatevi onore?»

Cara Unità,  
ti prego di trasmettere un consiglio a tutti i compagni lettori: una mia iniziativa volta a migliorare lo stato di salute del fegato e del sistema nervoso.

Si tratta di questo: non potendo sopportare la fessosità (e le falsità) dei Telegiornali e vari GR e visto che malgrado le quasi quotidiane rimostranze nulla cambia, non sapendo se può essere legale il rifiuto del pagamento del canone ho deciso di non vedere più nessun Telegiornale.

Per contro, dato che per ragioni di tempo non posso comprare l'Unità solo da domenica, ho deciso di comprarla tutti i giorni e così sono informata lo stesso di quello che avviene nel mondo e in più mi sento proprio meglio in salute.

Un'ultima cosa. L'Unità non basta leggerla

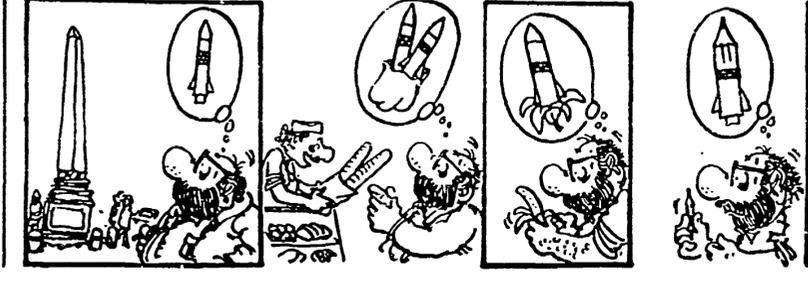
## Consiglio medico

Cara Unità,  
non potendo sopportare la fessosità (e le falsità) dei Telegiornali e vari GR e visto che malgrado le quasi quotidiane rimostranze nulla cambia, non sapendo se può essere legale il rifiuto del pagamento del canone ho deciso di non vedere più nessun Telegiornale.

Per contro, dato che per ragioni di tempo non posso comprare l'Unità solo da domenica, ho deciso di comprarla tutti i giorni e così sono informata lo stesso di quello che avviene nel mondo e in più mi sento proprio meglio in salute.

Un'ultima cosa. L'Unità non basta leggerla

# BOBO / di Sergio Staino



«E PENSARE CHE  
PRIMA DEL GOVERNO  
CRAXI VEDEVO SOLO  
INNOCENTI SIMBOLI  
FALLICI...»

## «Gente, gente, gente non state lì composti...»

Cara Unità,  
sono un ragazzo di 17 anni, da poco tuo lettore e da poco iscritto alla Fgl. Il 10 novembre è stata giornata di protesta contro l'installazione dei missili nelle basi Nato in Italia e a favore della pace. Insieme ad altri studenti e compagni sono sceso in piazza anch'io a manifestare il mio dissenso a questa politica di autodistruzione del governo e devo dire che qui a Torino è stato bellissimo vedere tutti noi ragazzi così uniti come mai e con la gente che assisteva al nostro passaggio e ci applaudiva e ci incoraggiava.

Alla sera, assistendo ai vari TGI, TG2, TG3 per vedere le immagini della nostra marcia, ho sentito il mio cuore che batteva forte, sono rimasto esterrefatto: nessuna immagine sui TG nazionali e un servizio di 2 minuti sul TG3 della nostra regione. Mi sembra ancora una cosa impossibile che la Rai se ne sia accorta in questo modo di una protesta di livello nazionale com'era quella di noi studenti italiani.

Vorrei, a questo proposito dire una cosa ai signori della Rai: ma se scoppia una guerra, non ci andate di mezzo anche voi? Mi viene in mente uno slogan gridato a Torino: «Gente, gente, gente/non state lì composti/ se scoppia una guerra/sono anche fatti vostri».

FABRIZIO FABBRI  
(Torino)

## «Gente, gente, gente non state lì composti...»

Cara Unità,  
quando sento certi discorsi mi torna alla mente l'ultima guerra, quando il Cappellano militare ci diceva: «State fieri e fatevi onore!». E farsi onore voleva dire sparare su altri uomini senza colpa, come noi.

G. G.  
(Reggio Emilia)

## Operai francesi

Cara Unità,  
sono un operaio francese di 28 anni, lavoro in un centro ospedaliero come addetto alla manutenzione. Sono comunista e rappresentante sindacale aziendale, appassionato in oltre di letture, musica e viaggi. Vorrei corrispondere — se possibile in francese ma magari anche (non fatta) in italiano — con compagni e compagni del vostro Paese, per fare amicizie e scambiare delle idee. Approfitto per mandarvi 20 mila lire per il giornale.

PIERRE BEAUDEAU  
(La Roche, 23200 Gouzon)



### Giocare con i cuccioli, una nuova terapia

**GALVESTON (Texas)** — Una terapia basata sul gioco con i cuccioli di animali domestici sta prendendo piede in America. Il nuovo sistema di cura è caldeggiato da Laura Ludwig, presidente del Centro per l'adozione di animali. Tra i primi a sperimentarla è stata la piccola Noehmi Klein, gravemente handicappata, che gioca con la piccola Noehmi mentre gioca con un gattino

## Ambiente e acque sempre più inquinati. Da Viareggio grido d'allarme di studiosi e esperti

**VIAREGGIO** — In Italia si producono, ogni giorno, 9 mila tonnellate di fanghi inquinanti (3 mila dagli usi civili, ossia dagli scarichi delle fogne) e 6 mila dalle industrie. Ebbene solo una minima parte (il 10 per cento degli scarichi civili e il 50 per cento circa degli industriali) viene trattata con depuratori; il resto viene assorbito dall'ambiente. L'acqua, sotto forma di fanghi, è portata al convegno sulla depurazione delle acque, indetto dall'Associazione democratica toscana per il miglioramento e lo sviluppo, che si conclude oggi. Abbiamo chiesto al compagno Antonino Cuffaro, responsabile del dipartimento Ricerca Scientifica della Direzione del Pci, un giudizio sul convegno e sulla situazione ambientale. «Gli interventi di molti e qualificati esperti in questo convegno sui problemi dell'inquinamento delle acque sono un vero e proprio grido d'allarme, una denuncia contro metodi di governo e insufficienze legislative che costituiscono un monito per tutte le forze politiche democratiche». «Noi comunisti — ci ha detto ancora Cuffaro — siamo pronti ad affrontare concretamente il dibattito e il confronto su questi temi e vi richiama non solo scienziati e ricercatori, ma movimenti popolari in cui vediamo

con compiacimento maturare e crescere una nuova coscienza ecologica. L'ambiente naturale non costituisce soltanto una grande risorsa, un bene in sé che va difeso e migliorato, che lo sviluppo non è destinato inevitabilmente a distruggere, che la scienza, se gli uomini lo decidono, può salvare e arricchire. La nostra penisola si può dire, parafasando l'astronauta Weitz, è già diventata grigia, il rischio di una situazione irreversibile è diventato molto alto. Non mancano solo una legge ed organismi — come è stato rilevato da tutti gli interventi al convegno — che affrontino in modo complessivo i problemi dell'ambiente, ma le stesse norme esistenti (da quelle della "Merit" a quella più recente per la difesa del mare) restano inattuata o violata». Occorre reagire — ha dichiarato ancora Cuffaro — a questo stato di cose e dar vita ad una lotta più ampia sia per nuove leggi, sia, intanto, per l'applicazione rigorosa delle norme esistenti. «Il Pci — ha concluso Cuffaro — ha un progetto complessivo di tutela e di recupero delle risorse ambientali (ed importantemente il sistema di legge e come quella per la difesa del suolo) e pronto a misurarsi in Parlamento e nel Paese su questi problemi».

## Nei progetti di Calvi e P2 c'era anche il controllo del gruppo editoriale Mondadori

**ROMA** — La P2, attraverso l'Ambrosiano di Roberto Calvi, puntava non solo al gruppo Rizzoli, collocando congrui pacchetti azionari al riparo di una holding lussemburghese. Tra le carte che vedeva e figlio di Roberto Calvi avrebbero consegnato ai magistrati italiani figure che avrebbero un progetto scritto da Giovanni Fabbri, con correzioni a mano del banchiere defunto. Fermo l'operazione — non riuscita — sarebbe stato un 28 per cento delle azioni della Mondadori che Giovanni Fabbri aveva acquistato assieme al suo socio Carlo Bonelli, dandole poi in garanzia a Roberto Calvi in cambio di finanziamenti. La Mondadori ha poi ripreso — per sua fortuna — il possesso di quelle azioni. Ma il tentativo messo in atto, a quanto si capisce, era stato quello di trasformare — da parte di Calvi e Fabbri — il deposito in garanzia in proprietà definitiva del pacchetto azionario. Nella stessa holding, lussemburghese dovevano finire quote azionarie della Italmobiliare, la finanziaria del potente finanziere cattolico Carlo Pesenti, anch'egli con notevoli interessi nell'editoria. Più intricati ancora i rapporti tra Calvi e Anna Bonomi la quale, a quanto si è venuto a sapere, ha avuto bisogno a più riprese del sostegno finanziario del banchiere milanese. Sostegni pagati caramente come dimostrerebbero molte cambiali firmate nei cassetti di Roberto Calvi.

# Tangenti alla giunta per le slot-machines

## A Campione d'Italia arrestato anche l'assessore anziano

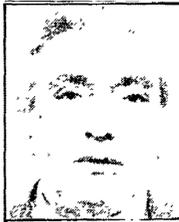
**Spartito un milione di franchi svizzeri - Le macchinette mangiasoldi da dodici salite a sessanta - Accesso anche ai minorenni**

**MILANO** — Ora anche il terzo grosso «ceppo» familiare (quello dei Ghirli) che «contava» nella giunta di Campione d'Italia è stato spazzato dalla inchiesta sul casinò. Romano Ferrari, 42 anni, assessore anziano, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri di Milano con la stessa accusa che aveva condotto in carcere il sindaco Sergio Costoli e il suo vice Guido Boni («Corruzione aggravata che ha consentito la conduzione illegale della casa da gioco»). Uno dei capi della corruzione, hanno spiegato gli inquirenti che hanno escluso qualsiasi relazione tra i tre arresti e la rinvenuta vicenda, nata a giugno, attorno al rinnovo dell'appalto alla Getuale, la società di Lucio Traversa e soci ora affidata a Renzo Goni, presidente dell'ordine dei commercianti comaschi.

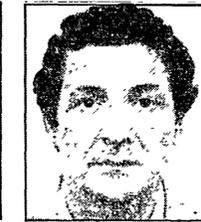
Perché dunque l'accusa di corruzione nei confronti dei tre amministratori? Perché — è la spiegazione ufficiale — hanno intascato, dividendosi in parti uguali, una tangente di un milione di franchi svizzeri. C'era un milione a testa, ma il cambio di quali «favore»? Su questo fronte i carabinieri non si sbilanciano. Ma quasi certamente si tratta dell'affare «slot-machines» che hanno fatto la loro prima comparsa a Campione il primo febbraio dell'anno scorso. Una delibera consiliare che si è approvata con 12-12 macchinette mangiasoldi in cambio di una quota fissa di 150 mila franchi che la Getuale doveva versare nelle casse comunali. Ma anche 12 «slot-machines» ne arrivarono subito trenta, dice un cronista. «E poche settimane dopo oltre trenta. In tutto 60 macchinette. E la Getuale si comune pagava solo per 12. Un «favore», dunque (se risultasse vero) non secondario. Tanto più che, a differenza di altri giochi, le slot-machines non sono fonte di proventi per lo Stato. «Le macchinette erano riposte in una sala di stinta, rispetto ai tavoli verdi, tra i tavoli da biliardo e il casinò. Le macchinette erano sottoposte a un controllo a campione, già nel 1977 Traversa aveva accarezzato l'idea di guarnire le slot machines con slot machines. «Un consigliere di minoranza si dimise, denunciando a verbale la tentata cor-

ruzione nei suoi confronti». Allora Romano Ferrari, Costoli e Boni non erano membri del consiglio comunale. Ferrari, quando si è candidato nell'80, nella lista dei «Ghirli», era l'elettroista di fiducia del Comune. «I fornitori abituali del municipio», precisano ora alcuni amministratori. «Una volta eletto, ha pagato le vecchie fatture, un importo di circa 300 mila franchi. Nessuno ha avuto il coraggio di fare una denuncia politica. Doveva essere, in seguito, il Pci a farci da censuratore dei suoi esecutori, tutti nella lista della «Lumaca», avversaria ai «Ghirli», era riu-

scito a conquistare il seggio. Era venuto fuori un mezzo scandalo per una fattura pagata al doppiop. Non è chiaro, finora, se il Comune avesse anche la responsabilità sull'ufficio fidi del Casinò e se abbia chiuso gli occhi davanti allo strozzinaggio praticato all'interno della casa da gioco. «Un giro immane di quattromila, capaci di aprire e chiudere giganteschi flussi finanziari, in grado di fare apparire lecito a Campione ciò che è punito dalla legge in Italia». L'esportazione di valuta, tra gli altri, resa possibile con l'au-



Lucio Traversa



Romano Ferrari

torizzazione data dallo Stato a Lucio Traversa ad operare sulle banche di Lugano. Di questa prerogativa di Traversa si era fatto forte il sindaco Costoli il giorno scorso, quando si era precipitato a Como a difendere una delibera, già votata all'unanimità dal consiglio comunale, ma respinta dall'organo di controllo, che affidava alla Getuale, con trattativa privata, il casinò per 10 anni, prorogabili di altri sei, in cambio di 33 milioni di franchi all'anno (24 miliardi). Un «favore», dunque, di quasi 400 miliardi che la Getuale era pronta a sottoscrive-

re, mentre nell'ultimo bilancio aveva denunciato un deficit di gestione di mezzo miliardo. Ma ai 400 miliardi che Traversa avrebbe versato parte al Comune, parte al ministero dell'Interno) vanno sommati altri proventi. «Un affare di questo importo — avevano replicato Costoli e Traversa. Poi era venuta fuori la vicenda del bilancio comunale che il Co.Re.Co. aveva bocciato perché presentava un «buco» di 5 milioni di franchi «non adeguatamente motivato». In poche settimane la giunta aveva rifatto il bilancio, con un deficit più «modesto», di 3 mi-

lioni e 700 mila franchi, stavolta «coperto» dal Ministero, con fare patetico di accreditato. Ora della compagine di giunta rimangono in carica solo due assessori supplenti. Dice l'on. Gianfranco Tagliabue, deputato comunista: «I 12 consiglieri rimasti tendono a sfuggire alle responsabilità. Di fatto la loro presenza inerte è di ostacolo, non consente di sbloccare la paralis». Scioglimento del consiglio dunque? Pci e Psi propongono per questa ipotesi, ma a condizione che Scalfaro accoglia la proposta di legge, presentata da Tagliabue e dall'on. Marte Ferrari, socialista, che introduce il sistema proporzionale per il comune di Campione. È dal 1945 che le forze politiche sono praticamente escluse dall'amministrazione, dice il compagno Tagliabue. «A Campione c'è molto bisogno di servizi pubblici e di servizi di polizia. Il pensiero innanzitutto è di riformare».

In un'interrogazione all'on. Scalfaro, i due parlamentari della sinistra comunista insistono perché siano garantite le relazioni di circa 400 dipendenti del Casinò e, in secondo luogo, le procedure più idonee per una nuova gestione del Casinò, anche attraverso una SpA pubblica. In una dichiarazione, l'on. Armando Sarti, comunista, sottolinea come il Parlamento «deve esaminare come è stata esercitata l'azione di accertamenti fiscali e se ancora una volta vi siano state larghe zone di impunità. Le questioni di quel caso di Campione, e di S. Vincent, saranno presto discusse in Parlamento. Altre interrogazioni ai ministri delle Finanze e del Tesoro sono state presentate da altri gruppi di deputati del Pci su problemi specifici fin qui emersi dalle indagini: per sapere i redditi dichiarati dai «buscuzzetti» di Stato, dalla Getuale e della Sivad, ed i titolari delle quote azionarie delle varie società nell'ultimo decennio».

Intanto, il magistero ha respinto la mozione del Pci che chiedeva le dimissioni della giunta e la richiesta di un'inchiesta di tipo pubblico, libera che aveva consegnato il Casinò a Merlo. Dalla votazione è uscita una compagine di maggioranza di maggioranza non hanno votato, significativamente, tre consiglieri del Pci (il quarto è viceregente) e tre membri di maggioranza: Giovanni Laccabò

# Rapita la cugina di Gianni Bulgari

**Assieme a lei sequestrato Giorgio Calissoni, figlio di un proprietario terriero - L'azione criminale portata a termine da tre banditi in una villa presso Aprilia - La vittima è comproprietaria della famosa gioielleria**

**ROMA** — La cugina del gioielliere Gianni Bulgari (che fu rapito nel 1975), Anna Bulgari di 58 anni (comproprietaria della gioielleria), e il giovane figlio di un proprietario terriero, il diciassettenne Giorgio Calissoni, sono stati rapiti ieri sera da tre banditi che hanno fatto irruzione in una villa di campagna in località «L'Isolaletta» vicino ad Aprilia, ad una trentina di chilometri dalla capitale.

Nella villa, al momento del sequestro, si erano dati convegno amici e parenti del padrone di casa, Franco Calissoni ex generale dell'esercito in pensione, invitati ad un piccolo ricevimento. Le persone presenti erano quattordici, oltre al personale di servizio. Quando i banditi hanno fatto irruzione nella villa, sembra attraverso una finestra del pianterreno, erano le 19,15. Con i mitra splanati i malviventi, che avevano il volto coperto da calzamaglie e passamontagna e vestivano con giacconi da caccia e calzoni scuri, hanno costretto tutti a sdraiarsi per terra, dopo aver identificato le vittime designate del sequestro, il giovane Calissoni e la Bulgari. Tutti gli altri sono stati imbavagliati, legati e alcuni anche incatenati e quindi rinchiusi in una dei locali della villa. L'operazione è

durata una mezz'ora. I rapitori si sono poi allontanati indisturbati, portando via i due ostaggi a bordo di una delle autovetture che si trovavano nel posteggio della villa, una Fiat «132» targata Roma X72656.

L'allarme è stato dato con molto ritardo, alle 21,30, dopo che qualcuno delle persone legate e imbavagliate è riuscita a liberarsi (sembra lo stesso Franco Calissoni). Le battute e le ricerche sublimesse in atto da carabinieri e polizia, nella tarda serata e nella notte erano ancora senza esito.

Non è questo il primo rapimento che colpisce la famiglia Bulgari, proprietaria della notissima gioielleria di via Condotti a Roma. Giovanni Bulgari, otto anni fa, fu vittima di un sequestro che all'epoca destò grande scalpore. L'anonima era infatti agli esordi: l'unico «grande nome» al suo attivo era quello del nipote di Paul Getty. I giorni di prigionia furono trentuno, e la cifra del riscatto raggiunse il miliardo e trecento milioni. Il rapimento fu cruento: Bulgari venne ferito da un proiettile al braccio, ma venne ben curato e fu rilasciato in discrete condizioni. Le indagini portarono a due rivitali a giudizio: quello di Tiberio

Cason, il boss della malavita romana ucciso qualche settimana fa al Tuscolano, e quello di Demetrio Grappelli, l'accusato di aver riciclato i soldi. Cason risultò poi estraneo al sequestro, mentre Grappelli, 68 anni, venne condannato a 15 anni di galera.

Il rapimento avvenuto ieri sera ad Aprilia segna una recrudescenza nell'attività criminale dei sequestratori nel Lazio. Alla caccia dei rapitori sono state mobilitate alcune centinaia di uomini tra agenti della squadra mobile della questura di Latina e carabinieri di tutti i comandi territoriali della «Legione Lazio».

Giovanni Laccabò

Filippo Veltri

# Come l'avvocato è diventato l'Avvocato

**Indiscreta e ciarlieria, ognora più ascoltata. Ogni tanto sempre più spesso compare il nome di un tipo nuovo, spoglio di titoli, di studi e di spensieri, accompagnato da un attributo divenuto magico: «economista». La gente gli crede (è il caso di dirlo) sulla parola, che ha copiosa, irresponsabile e acuta. I nostri guai sono molti e gravi, ma se gli «economisti» tacesero sarebbero almeno silenziosi. Invece dobbiamo sopportarli, e possibilmente vincerci, anche fragorosi. Non tutti i mali vengono per nuocere, si dice, ma nessuno è più in grado di affermare che vengano senza un «economista».**

Adesso corre l'era degli «economisti», la cui moltitudine è fatta di nomi e di resistibile quasi come la loro inutilità che è, in generale, assoluta. Naturalmente ci sono anche gli «economisti veri» gli Andreotti, gli Spaventa, i Minervini, i Morini e alcuni altri (pochi) che certamente ora dimentichiamo. Ma costoro sono gli allibratori di tutti i guai, che costoro, a dispetto di una maggioranza

no nati e l'Avvocato è stato preso dalla smania di fare l'economista. Lo ha assalito questa fretta, ora che è ufficialmente diventato, da avvocato, l'Avvocato.

Questa formula non deve sembrare misteriosa. Se è vero quanto ci è accaduto di sapere di prima mano, le cose sono andate così. Gianni Agnelli era appena laureato in diritto, ormai molti anni fa, ed era, come vuole la legge, soltanto dottore (si dimentica ai voti più tardi, dopo un ulteriore esame), ma una intimità amica di casa, più anziana di lui di alcuni anni, prese a chiamarlo, per scherzo, «avvocato». La cosa poteva anche divertire, dato che il giovane Gianni, allora e ancora per parecchi anni, si dava e si sarebbe dato unicamente alla bella vita, trascorrendo i suoi giorni come un fortunato play-boy, fra avventure, costosi svaghi, viaggi di piacere ed esotiche eleganze. Probabilmente, l'ultima cosa alla quale pensava, in quegli anni, era il lavoro; e non crediamo vi sia chi creda seriamente che, come og-

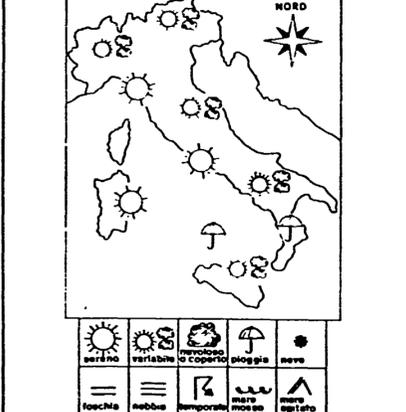


Gianni Agnelli

tutta questa pagina, che abbiamo sotto gli occhi, non viene mai pronunciata la parola «profitto», né è mai detto se per caso i privati non abbiano affidato finora alle aziende pubbliche il compito di sostenere, proleggere e risanare quelle private. Forse l'IRI è stata voluta per bellezza o forse per capriccio?

Naturalmente, le dichiarazioni dell'Avvocato richiederanno un commento

### Il tempo



**SITUAZIONE:** Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna vicenda del tempo. Le regioni meridionali sono ancora interessate da un'area di bassa pressione che dal basso Tirreno si sposta verso levante. Sulle regioni settentrionali permane una circolazione nei bassi strati di aria fredda proveniente dai quadranti nord-ovest.

**IL TEMPO IN ITALIA:** Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sono possibili banchi di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne e in minor misura anche sulle vallate del centro e lungo i tirrenici. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Da settembre si mantiene invariata sia al nord che al centro mentre le temperature si leggiermente sulle regioni meridionali.

A Bologna una nuova proposta dei comunisti sulla tassazione delle abitazioni

# Troppe tasse sulla casa. Il PCI ne propone una sola, ma giusta

Il progetto prevede aliquote ridotte (e in alcuni casi l'esenzione) per la prima casa e per chi affitta ad equo canone - Un severo aggravio per chi mantiene vuoti gli alloggi - Il catasto

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — Sulla riforma della tassazione delle abitazioni, ieri a Bologna, incontro del PCI con la proprietà edilizia e la stampa, cui hanno partecipato centinaia di delegati di tutta Italia, rappresentanti di Comuni e Regioni (ma anche di sindacati e associazioni), esponenti della Confedilizia, dell'Associazione piccoli proprietari, delle organizzazioni degli inquilini, delle cooperative, dei costruttori. Dopo un'ora di discussione, responsabile della regione Emilia-Romagna Veronesi, le proposte sono state illustrate dal sen. Lucio Libertini, del dipartimento economico della Direzione del PCI.

parte per la casa, appena 2.000 miliardi, compresi 1.400 miliardi di gettito GESCAL. Ciò significa che la politica della casa, della quale tutte le forze politiche proclamano la priorità, è la concretizzazione del bilancio pubblico e che la casa è solo una vacca da mungere, l'oggetto della tassazione indiscriminata e per molti versi perversa.

Sulla casa, infatti, gravano molte imposte ed oneri che si intrecciano in modo confuso, incidendo su una platea contributiva assai più piccola del dovuto a causa della massiccia evasione, ostacolando il funzionamento del mercato edilizio (vendita e affitto) e svantaggiando la prima casa e coloro che affittano ad equo canone.

Secondo fonti governative, l'introduzione della sovrapposizione sulla casa, il cui ammontare viene pagato in questi giorni — ha affermato Libertini — aggrava il sistema di tassazione, già ingiusto, iniquo, sperperante, contraddittorio con una seria politica della casa. Da stime attendibili lo Stato ricava dalla tassazione delle abitazioni tra i 10.000 e i 12.000 miliardi l'anno e ne investe solo una minima

glorata dagli emendamenti del PCI che alleggeriva le imposte sulla compravendita e favoriva la prima casa. Ora il governo ha realizzato un'inversione di tendenza. Nella primavera di quest'anno ha istituito la sovrapposizione sui fabbricati, imponendola ai Comuni attraverso il ricalcolo del taglio dei fondi di bilancio. «Cosa, dunque, suggeriscono i comunisti? Lo ha illustrato Libertini. Il PCI propone una netta inversione di tendenza, che si articoli nel breve, medio e lungo periodo e mira ad instaurare un regime fiscale semplice, unificato, trasparente rispondente ai principi generali di progressività, diretti a favorire l'affitto ad equo canone e la prima casa. Il PCI manifesta la più netta opposizione ad ogni proroga della SO-COF per il 1984, come invece da più parti si ventila e propone una proroga della legge Formica, togliendo però le norme dirette a facilitare la vendita indiscriminata dei patrimoni immobiliari degli enti.

Comunisti ritengono che già nell'84 debba essere istituita un'imposta che colpisca il reddito patrimoniale globale, con meccanismi che garantiscano il accordo con un quadro di progressività generale del sistema fiscale: un'imposta il cui accertamento sia affidato ai Comuni e il cui gettito, attraverso meccanismi di perequazione territoriale, sia riservato alle autonomie locali. Questa imposta deve prevedere un regime particolare (aliquote ridotte ed in certi casi esenzione) per la prima casa, per chi affitta ad equo canone e un severo aggravio per chi tiene gli alloggi vuoti. Non si tratta di una nuova imposta, ma sostitutiva di quelle numerose e pesanti che gravano sulla casa.

Condizione essenziale per la riforma fiscale è la proposta dal PCI di un completamento e l'aggiornamento del catasto con il passaggio ad una gestione informatica. Il catasto può essere completato applicando il sistema dell'autodenucia (connessione a legge di sanatoria), utilizzando i giovani ai sensi della «28».

Claudio Notari

«Convenzione» dei club socialisti

# La sfiducia nei partiti? Non basta cambiare le regole del gioco

La Ganga: la questione morale invenzione del settarismo - Riforme istituzionali

MILANO — Si parla sempre più spesso di crisi della politica, richiamati alla dura realtà dalle cifre: quelle ad esempio che indicano un aumento delle schede bianche, delle schede nulle, delle astensioni nelle più recenti consultazioni elettorali, e quelle che documentano l'estensione dell'arcipelago delle liste civiche e locali che entrano in difficoltà non appena mettono da parte il velleitarismo di partenza per entrare nella logica della democrazia e della «responsabilizzazione». Che ci siano rimedi? Se lo sono chiesti un po' tutti, partiti, politici, intellettuali, battendo vie diverse: quelle della ingegneria costituzionale, quelle della democrazia e del populismo, quelle della moralizzazione, che sembrano le più difficili da perseguire.

Giusi La Ganga, ad esempio, responsabile agli locali del PSI, inviato speciale in Piemonte per il Club, a Torino, ha detto che gli sta bene che non si parli di «questione morale», perché se la non è inventata soltanto dai setari, che hanno per giunta la presunzione di presentarsi come «partito diverso». Lo ha detto nel corso della Terza convenzione nazionale del Club del Club, l'organizzazione che all'ombra del garofano rosso (si sono visti ieri molti pullover con garofano lezioso ricamato) raccoglie e indirizza i circoli culturali di ispirazione socialista, vecchi (come il milanese Club Turati) o in divenire.

Giusi La Ganga ha invece sostenuto che la soluzione sta nel «trasformare le regole del gioco», per garantire maggiore concretezza alla politica e più stabilità ed impegno. L'ha detto in un'intervista che ha fatto per il Club, dove ha detto che non si può pensare ad un'alternativa che non sia un'alternativa di classe.

Subito, come hanno riferito Fulco Lanchester, docente di diritto pubblico anglo-americano nella Facoltà di Scienze politiche di Roma, e Enzo Chelli, docente di Diritto costituzionale a Firenze, si potrebbe pensare ad alcune novità, che sintetizziamo: ridurre la frammentazione del sistema partitico; introdurre le norme relative alla inleggibilità e alla incompatibilità; finanziare i partiti in modo indiretto, garantendo servizi più che quattrini; eliminare il voto di preferenza; abolire le spese elettorali; favorire il finanziamento privato, attraverso forme di detassazione. Tutto dovrebbe essere legato alla inasprimento di standard minimi di democrazia interna e alla riduzione dello «scandalo dell'incontrollato rapporto danaro-politica».

# A Milano un convegno del SUNIA

MILANO — Casa, un problema dell'Europa. Avrebbe dovuto essere il governo a proporlo come tema, ma il pentapartito e il ministro Nicolazzi non hanno dato il posto giusto. Ha dovuto pensarci il SUNIA, il sindacato unitario degli inquilini, organizzando a Milano un convegno di studi internazionali sull'equo canone. Esperienze e tecniche legislative europee a confronto.

## Alloggio, dramma di tutti Come hanno cercato di risolverlo in Europa

Ecco la cifra per l'Italia: 5 milioni di famiglie hanno contratti di locazione scaduti; due milioni di famiglie vivono in coabitazione, decine di migliaia di coppie giovani e altrettanti anziani vedono la casa come un miraggio irraggiungibile. E milioni di lavoratori devono rinunciare all'impiego, a mobilità che potrebbe innalzare il livello di vita. Perché cambiare casa, restando in affitto, è diventato impossibile. Intanto negli ultimi anni ben 500 mila appartamenti hanno cambiato destinazione d'uso, diventando uffici, negozi, abitazioni urbane sono almeno 700.000 gli alloggi sfitti. A Milano, per esempio, diciamila sono i sfratti in esecuzione, 15 mila le cause aperte per finita locazione mentre 1.000 sono i decessi pubblici e ben 90.000 (ma è una stima per difetto) quelli sfitti. Antonio Bordieri, segretario nazionale del SUNIA, fornendo questi dati ha sottolineato le responsabilità che competono al governo: «Siamo per una legislazione programmatica — ha detto — che permetta l'obbligo d'affitto sia pure in via temporanea e d'urgenza, delle case sfitte». Il SUNIA chiede inoltre agevolazioni fiscali, urbanistiche e creditizie per incentivare l'affitto, e interrompere la spirale del «vendo casa che taglia fuori dal godimento del vitale bisogno-casa milioni di persone».

La legge sull'equo canone — pur non trascurandone i grandi meriti sociali — ha creato non pochi problemi. Basti segnalare quanto ha ricordato l'avvocato Massimo Bighignoli, dell'ufficio vertenze del SUNIA: quella legge ha colpito duramente i ceti medi esclusi, sia dall'acquisto di abitazioni a prezzi di mercato ormai elevatissimi, sia dall'ac-

cesso a forme di aiuto pubblico. «La prova di un fallimento e in secondo luogo di un processo di terziarizzazione del mercato dell'affitto a tutto danno delle famiglie e ad esclusivo vantaggio della speculazione».

Al convegno del SUNIA, sono state presentate interessanti relazioni di studiosi stranieri. Georges Briere de l'Isle, dell'Università di Parigi e Michel Outin, segretario della CNA (Confederazione Nazionale du Logement, l'equivalente francese del SUNIA) hanno ricordato la legge Quillot che ha creato strutture di contrattazione sull'evoluzione degli affitti, gestione degli oneri accessori e tutto ciò che concerne la vita degli affittuari. La legge ha riconosciuto inoltre il ruolo dei comitati inquilini e ha fissato in tre o sei anni la durata del contratto con rinnovo automatico. Richard Nobles, della London School of Economics ha ricordato i diritti essenziali riconosciuti all'inquilino inglese: di pagare un canone accessibile ed equo; di rimanere per tre generazioni nell'alloggio; i proprietari inoltre sono tenuti ad assicurare il mantenimento del buono stato dell'alloggio.

Wolfgang Grunsky, dell'Università di Bielefeld ha spiegato la situazione nella RT dove chi ha difficoltà a pagare può godere di sussidi di Stato e il padrone può aumentare l'affitto solo se migliora le condizioni della casa. Gli alloggi pubblici inoltre debbono essere esclusi, persona il cui reddito non superi un certo ammontare mentre il prezzo d'affitto

Ma soprattutto è solo in Italia che esiste l'istituto della «finita locazione», ovvero lo sfratto immotivato. Che venga cancellata la possibilità di questo sfratto è la prima delle richieste avanzate dal SUNIA. L'ha detto a Torino Franco Casarano, dell'Ufficio vertenze del sindacato, e Carmelo Perrone, della segreteria nazionale del SUNIA concludendo i lavori del convegno. Il SUNIA chiede inoltre interventi decisi per l'uso del patrimonio abitativo sfitto. Sia manovrando la leva fiscale facendo pagare più tasse a chi tiene sfitto un appartamento, sia arrivando, anche se in maniera temporanea e d'emergenza, alla nazionalizzazione delle centinaia di migliaia di case vuote. Il SUNIA infine chiede il divieto di ogni modifica di destinazione d'uso degli appartamenti (tranne quelle che diventano «uffici» per ragioni speculative) e l'istituzione di un «registro» degli inquilini e proprietari con un canone davvero equo per entrambi.

Il convegno milanese del SUNIA si è dimostrato un'importante occasione di verifica del grado di disponibilità delle varie forze interessate — hanno partecipato rappresentanti dei costruttori, dei partiti, degli inquilini, dello Stato — a trovare una soluzione giusta al problema della casa. Il SUNIA, insomma, è pronto a confrontarsi su un tema così complesso, sul quale il sindacato — come ha detto il segretario milanese del SUNIA, Piergiorgio Danesi — non può e non vuole rimanere da solo.

Diego Landi

# Ecco chi, e come, pagherà la sovrapposta SOCOF

Già in settembre abbiamo scritto della sovrapposta sulla casa. Ora siamo giunti a una decina di giorni dalla scadenza e occorre dare dei piccoli consigli utili. Ormai sono stati scritti volumi su questa imposta, che non merita neppure il posto di nome d'imposta perché in realtà si tratta di una sovrapposta, cioè un di più che si aggiunge a qualcosa che già si paga. «Troppi le cose semplici non sono di questo paese».

Associazioni di proprietari, quotidiani, cittadini in genere si scagliano contro questa tassa, che dovrebbe fare entrare nelle casse vuote dei Comuni circa duemila miliardi. La politica, in questa sede, non ci riguarda. Vediamo chi deve pagare.

Coloro che nell'anno 1983, o in una frazione di esso hanno il possesso dei fabbricati a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, ubicati nei Comuni ove si applica la sovrapposta. Infatti non tutti i comuni hanno applicato la sovrapposta, mentre altri hanno deliberato l'applicazione delle aliquote ridotte dell'80%, del 12% o del 16%, mentre la stragrande maggioranza dei Comuni ha deliberato l'aliquota del 20%.

Le società semplici, le nome collettive e le accomandite semplici, le società per azioni, società a r.l. le cooperative, etc.

Obbligati al pagamento della sovrapposta sono anche i soggetti che possiedono redditi fondiari non superiori a L. 360.000. Lesonerò infatti dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. 740) non esclude

**FABBRICATI ESENTI DA ILOR**

Abitazioni non di lusso	Abitazioni di lusso	Non uso abitazione
Deduzione annua 190.000 e aliquota intera	Nessuna deduzione e aliquota intera	Nessuna deduzione e aliquota intera

**FABBRICATI SOGGETTI A ILOR**

Abitazioni non di lusso	Abitazioni di lusso	Non uso abitazione
Nessuna deduzione e aliquota ridotta (12%)	Nessuna deduzione e aliquota ridotta	Nessuna deduzione e aliquota ridotta

dall'obbligo del versamento della sovrapposta.

Per gli alloggi costruiti da cooperative edilizie ai sensi delle leggi in materia di edilizia economica e popolare, non a proprietà indivisa, sono tenuti al versamento i soci assegnatari degli alloggi, anche se ancora non sia stato trasferito il diritto di proprietà. Dei pari sono soggetti al tributo i soggetti assegnatari di immobili a riscatto o con patto di futura vendita da parte di Enti.

Nel caso di comproprietà di una unità immobiliare (appartamento o garage per intendere) ciascun proprietario deve versare per la sua quota, proporzionata a quella che hanno la proprietà a metà dell'appartamento dovranno calcolare l'imposta ciascuno sulla propria metà di reddito.

Si presume il proprietario del fabbricato chi risulta tale in Catasto al 1° agosto 1983.

per applicare la sovrapposta occorre distinguere «l'abitazione di lusso esente da ilor» da quella «non di lusso soggetta ad ilor». Nel primo caso è ammessa una deduzione di «unità immobiliare» di lire 190.000 nel secondo caso si ha diritto soltanto ad una riduzione di aliquota al 60%, per cui a Roma si passa dal 20% al 12%. Pertanto nel primo caso si applicherà l'aliquota del 20% e nel secondo il 12%. Nel caso di immobile soggetto ad ilor, si può scegliere la deduzione delle 190.000 e pagando il 20%, conviene se il reddito non supera le 469.000 lire.

Anche per l'applicazione della sovrapposta valgono le regole dell'Irpef e cioè:

Fabbricati utilizzati direttamente dal possessore:

a) abitazione principale: reddito catastale rivalutata e b) residenza secondaria a disposizione: maggiorazione di un terzo della rendita catastale rivalutata.

Per le abitazioni tenute sfitte, per le quali sono state riassegnate licenze edilizie, per restauro, per risanamento, il reddito netto del 20%; del reddito catastale rivalutata; per la durata dei lavori; per le abitazioni di nuova costruzione tenute sfitte, il reddito netto è dato dal 20% del reddito catastale rivalutata, per 18 mesi; per le abitazioni di nuova costruzione non locata per un periodo di più di sei mesi e situate nei Comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti, il reddito netto è dato dalla rendita catastale rivalutata, maggiorata del 200% (irrevocabile).

Per i fabbricati affittati

sarà il canone annuo ridotto di un quarto ad essere soggetto alla sovrapposta, sempre che i redditi superiori a un quinto al reddito catastale rivalutata, mentre la sovrapposta si applica su questo ultimo, se non risulta superiore al quinto.

Ricordiamo che per compilare il modulo occorrerà indicare per l'account il reddito netto riferito al periodo che incomincia il 1° ottobre e cioè 10/12 per l'intero anno o ad esempio per sei mesi 6/12, se il possesso è di sei mesi.

In caso di comproprietà ogni comproprietario dovrà compilare il modulo per la sua quota ed indicare al reddito netto la propria quota, come dovrà dividere la deduzione delle 190.000, che per un mese diventa 15.833. Tuttavia conteggi non possono essere arrotondati, soltanto il versamento può essere arrotondato per eccesso o per difetto.

Il convegno si concluderà questa mattina con un dibattito con Petruccioli, Ronchey, Colletti, Carniti e Martelli.

Oreste Pivetta

**1ª Mostra nazionale sulla scuola strutture, servizi, tecnologie educative**

**SCUOLACOME**

Firenze, Fortezza da Basso 10-13 maggio 1984

Un'iniziativa di ampio respiro destinata agli operatori del settore e a tutti coloro che si occupano dei problemi della scuola. Esposizione di mezzi di trasporto, attrezzature di mensa, tecnologie educative. Stands di Enti pubblici. Seminari, incontri, dibattiti.

Scuolacome è organizzata dalla

**REGIONE TOSCANA**

in collaborazione con le Regioni Italiane e con l'adesione di Ministero della Pubblica Istruzione, Biblioteca di Documentazione Pedagogica, Centro Europeo dell'Educazione, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, RAI Dipartimento Scuola-Educazione, Centro Nazionale Tecnologie Educative.

Per informazioni: Segreteria della Mostra "Scuolacome" Regione Toscana Dipartimento Istruzione e Cultura via L.C. Farini, 8 - 50121 Firenze - tel. 055/439311

**SCUOLACOME**



# Vent'anni fa l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy



La tragedia che coinvolse il mondo. L'attentato minuto per minuto. Quel fucile non poteva sparare a ripetizione.

L'uccisione del presunto killer, Lee Oswald, sotto gli occhi della TV. Tante morti misteriose negli anni successivi. Inchieste contraddittorie.

**M**ILLE giorni di potere, poi la fine, in una splendida giornata di sole nel Texas, a Dallas, la città dei petrolieri, del razzismo feroce e della violenza ottu-

lamente. Le indagini degli enti federali e della polizia statale di Dallas, hanno ricostruito attimo per attimo, almeno formalmente, la terribile fine di Kennedy e quel che accadde dopo. E, quindi, come guardare lo stesso film per la centesima volta, senza comunque capire la trama. Ecco questo film.

Giovedì 21 novembre 1963, il presidente Kennedy è già nel Texas: a San Antonio, a Houston e a Fort Worth. Migliaia di persone lo accolgono con entusiasmo. Amici e collaboratori raccontano che il numero uno della Casa Bianca appare rinfancato e tranquillizzato. Kennedy, all'inizio della settimana, dopo due discorsi pubblici a Tampa e

## Il grande giallo senza risposta. Chi ha ucciso? E i mandanti?

sidente degli Stati Uniti. Ma a Dallas non è finita: Connally, all'ospedale, è in sala operatoria, ma si salverà. La radio locale, poco dopo le tredici, annuncia la morte di Kennedy con uno strano ritardo. Pochi minuti dopo, la stessa trasmettente dirama una specie di descrizione di un sospetto. Nelle strade, l'agente J.D. Tippit, scorge un uomo che risponde alla descrizione fatta dalla radio. Blocca la macchina e insegue lo sconosciuto che, alla intimità di fermarsi, si gira e fulmina a colpi di pistola il poliziotto. Nel deposito della Texas School Book Depository, intanto, altri agenti hanno ritrovato, al quinto piano, un fucile «Mannlicher-Carcano», con

squadra di poliziotti si precipita nel locale e lo circonda: ma lo sconosciuto tira fuori di tasca una pistola e tenta di sparare sugli agenti. L'arma, per fortuna, si inceppa. C'è l'arresto immediato e l'identificazione. Si tratta di Lee Harvey Oswald, ex marine che fa anche parte di una associazione per la «coesistenza con Cuba». La polizia annuncia immediatamente che l'assassino, forse, è lui. Nel corso della notte, le impronte del personaggio vengono rilette sul fucile trovato nel deposito dei libri abbandonato. Sulle sue mani, si dice, viene trovata polvere da sparo. Subito si recupera persino un documento di acquisto dell'arma, firmato dallo stesso Oswald. Verso

persone, si vede avanzare il presunto assassino del presidente ammattato. Ad un tratto, si fa avanti un uomo con un cappello e una pistola in mano. Lo sconosciuto, in mezzo ad un parapiglia indescrivibile, fa fuoco e uccide Oswald che si trovava in mezzo agli agenti. In cento, lo catturano. Si chiama Jack Ruby: ha precedenti penali e libero accesso alla sede della polizia perché ogni tanto fornisce informazioni a pagamento. Viene subito definito «schizofrenico» e spedito nell'infermeria del carcere. Il mondo, sbigottito, chiede che cosa nasconda tutta l'incredibile e tragica faccenda. Ma il mistero rimane tale: Ruby, infatti, prima di arrivare al processo, muore di cancro in cella.



che disse subito gli «esperti» della Cia e dell'Fbi? O forse più probabilmente, la decisione estrema della «grande destra» americana delle multinazionali, in accordo coi potentati economici del paese, per mettere fine ad un «esperimento pericoloso» che stava affascinando tutti?

Non lo sapremo mai, ma è certo che il «caso Kennedy», a vent'anni di distanza, è tutt'altro che chiuso. Quella «era e propria esecuzione, in una strada periferica di Dallas, fermò per un attimo il mondo intero. E ancora oggi ci si chiede, senza avere una risposta, non solo che cosa avvenne in quel 22 novembre 1963 ma cosa accadde nei mesi successivi che videro sparire, in modo altrettanto misterioso e angoscioso, testimoni importanti della tragedia, personaggi di primo e secondo piano, attori e comprimari. Tutti avevano «recitato» una qualche parte sul «palcoscenico», all'aperto di Dallas, ma un certo momento, il «burattinaio» o i burattinai avevano, ancora una volta, rimesso le carte perché la verità non venisse fuori mai.

Nessuna delle tante superpolizie del paese capitalistico più organizzato del mondo, ha potuto o voluto rassicurare i milioni di persone che anelavano ad una qualche verità, ad una qualche certezza. Libri e giornali, il cinema, la televisione (che per la prima volta trasmise in diretta, ad un mondo allibito e sbigottito, l'assassinio del presunto attentatore del trentacinquesimo presidente americano) una inchiesta giudiziaria ad altissimo livello, alcune inchieste par-



Ma i morti misteriosi sono soltanto all'inizio: la maggior parte del centosessanta testimoni oculari della «esecuzione» di Kennedy, della morte dell'agente Tippit, della fine di Oswald e della scomparsa per un cancro providenziale di Ruby, sparisce: alcuni muoiono per malattie improvvise, altri finiscono in manicomio o uccisi in incidenti stradali.

Miami, era tornato a Washington per due giorni e in una serie di colloqui riservati non aveva esitato a una preoccupazione per la visita nel Texas, dove i «liberal» erano odiati. Qualche tempo prima, il suo ambasciatore itinerante Adia Stevenson era stato preso a spuntare in faccia. Alcuni «boss» del petrolio, inoltre, avevano cacciato in malo modo anche Lyndon Johnson. Ma la mattina di venerdì 22 novembre, ogni preoccupazione pareva fugata. Alle 8,45 Kennedy esce dall'albergo di Fort Worth, stringe alcune mani e viene trasferito per un incontro con le autorità locali.

proiettile e la carrozzeria blindata. La giornata è stranamente calda: di un caldo secco che mette voglia di guardare lontano, verso i prati, le colline. E lo stesso Kennedy che ordina seccamente: «Mettete giù la «capote» e abbassate i vetri. Voglio vedere e salutare la gente». Ha preso fiducia e vuole dimostrarlo a tutti. Sulla vettura presidenziale, alle 11,39, hanno preso posto Kennedy, la moglie e, sugli strapuntini, il governatore del Texas John Connally con la consorte. Quando il corteo si muove, Kennedy comincia ad alzarsi in piedi per salutare. Sulla seconda auto che segue la «Lincoln» presidenziale, c'è il vicepre-

sidente Johnson. Poi, c'è una macchina stracarica di agenti dei servizi segreti e un furgone pieno di giornalisti, fotografi e cameramen. Ai lati della strada la folla è strabocchevole. Il corteo delle auto, procede lentamente in direzione del «Trade Mart» di Dallas, dove Kennedy deve tenere un discorso. La distanza esatta dall'aeroporto è di undici miglia. La folla, ai lati della strada, è sempre fittissima: coppie con bambini in braccio che sventolano bandierine americane, operai, fattorini, agenti della polizia locale, impiegati che hanno avuto la mattinata libera, masse e gruppi di studenti fanno ala e applaudono.

Il corteo delle auto sta ora imboccando l'ultimo chilometro. La folla si è diradata e la moglie del governatore Connally sta dicendo al presidente: «Non può certo dire che il Texas, oggi, non l'abbia accolta amichevolmente». John Kennedy annuisce e sorride. Il corteo, da qualche istante, ha appena superato, sulla destra, una specie di grattacielo grigio e brutto: è il locale abbandonato del «Texas School Book Depository». Kennedy e la moglie continuano a conversare con i Connally. Qualche istante dopo è la tragedia: si ode un primo sparo e il presidente tenta di portarsi una mano al collo, ma si piega in avanti. Poi in successione: un altro sparo e ancora un altro. Kennedy è colpito alla testa mentre Jacqueline grida: «No! Oh no!». La macchina presidenziale si è fermata. Anche il governatore del Te-

ras, ferito al petto e a una coscia, è rotolato sullo strapuntino. Alcuni agenti della scorta, in quegli attimi, tentano di salire sulla «Lincoln» presidenziale per proteggere Kennedy col proprio corpo. Intanto, è scoppiato il finimondo. Decine di persone, in preda al terrore, si sono gettate per terra cercando scampo: due donne si abbracciano, un uomo grande e grosso si getta sul figlio e lo copre, altri scappano in tutte le direzioni. Sul furgone dei giornalisti, i cameramen continuano a riprendere la scena, ma le telecamere (come milioni di persone potranno vedere più tardi) «trafficano» a destra e a sinistra, in mano agli operatori in preda alla tensione e alla paura. Più avanti, due poliziotti abbandonano le moto in mezzo alla strada, tirano fuori le pistole e si precipitano di corsa verso il terrapieno della vicina ferrovia,

da dove sembra siano arrivati i colpi. Un altro, sempre con la moto, sale a folle velocità fino in cima ad una specie di collinetta. Sono attimi che non finiscono più. La macchina presidenziale, intanto, è ripartita a sirene spiegate e a folle velocità verso il «Parkland Hospital». Jacqueline — così racconteranno poi i giornalisti — sorregge con un braccio la testa del presidente. Anche un cineamatore, l'industriale Abraham Zaraprunder, continua a fare scorrere la pellicola della sua piccola cinepresa: non è scappato, non si è buttato per terra. Quella pellicola 8 mm, sarà poi trasmessa dalle televisioni di tutto il mondo e milioni di persone potranno vedere, increduli, sullo schermo di casa, la morte di un presidente americano.

All'ospedale è il caos. L'agente della scorta Clint Hill grida che il presidente è morto. Il giornalista Merriam Smith, dell'UPI è il primo a trasmettere la notizia al mondo. I medici, comunque, tentano ancora l'impossibile mentre arriva un prete: trasfusioni, massaggio cardiaco, stimolazione elettrica. Ma non c'è niente da fare: Kennedy è morto e la notizia viene confermata alle ore 13. Più tardi, esattamente alle ore 15,48, il jet «Air Force One», riparte con a bordo la salma del presidente, Jacqueline che ha ancora gli abiti macchiati di sangue, il giudice Sarah Hughes, il vicepresidente Lyndon Johnson e una ventina di persone del seguito. Sull'aereo, in volo verso una base militare, Johnson giura e diventa il trentaseiesimo pre-

caucocchiale, di fabbricazione italiana, del calibro 6,5 millimetri, ad otturatore manuale. L'arma è di grandissima precisione, ma non in grado di sparare a ripetizione: cioè un colpo dopo l'altro. In città, comunque, in quelle ore confuse, è in atto una specie di gigantesca caccia all'uomo, per trovare ad ogni costo l'assassino del presidente. È già stata diramata anche la notizia dell'uccisione dell'agente Tippit. Il proprietario di un negozio chiama la centrale di polizia: sono le 13,25. Dice di aver visto un tizio che si nascondeva al passaggio delle macchine della polizia. L'uomo è entrato in un cinema. Una

l'alba del sabato, il giorno successivo alla tragedia di Dallas, l'annuncio al mondo: l'assassino del presidente è stato catturato. Per la polizia del Texas, il caso è chiuso. Oswald, invece, continua a negare e dice di non aver ucciso nessuno. Sono, in realtà, le uniche cose che potrà dire perché un nuovo dramma sta per esplodere.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

### la carica del caffè più l'energia del cioccolato

**FERRERO**



Intervista a Bruno Trentin: oltre la verifica di fine anno

Ecco le tre condizioni della sfida su tutta l'economia

Piano per il lavoro, reindustrializzazione delle risorse - Dove va il governo



ROMA — Perché ripartire da zero se si può ricominciare da tre? Bruno Trentin ribalta i termini di un dibattito economico e sociale che, in questa vigilia della verifica dell'accordo del 22 gennaio, sembra ricadere nella trappola del costo del lavoro.

Ma il 22 gennaio non era stato concordato un tetto anche per le tariffe e i prezzi amministrati? — Già. Le decisioni prese e quelle annunciate costituiscono una palese violazione degli impegni sottoscritti.

— Ti riferisci all'impostazione che il governo vuole dare alla verifica dell'accordo sul costo del lavoro? — Esattamente. Siamo assistendo a un vero e proprio stravolgimento di questo appuntamento. Persino la correttezza formale è messa sotto i piedi, quando una schiera di ministri — Goria, Altissimo e, stupisce, anche De

Michelis — si schiera apertamente con le tesi della Confindustria su due punti fondamentali. Primo: che si possa dare la diletta, perché di questo si tratta, a un accordo interconfederale a pochi mesi dalla sua stipula solenne. Secondo: che tutto debba ridursi al costo del lavoro, in sostanza alla scala mobile, scaricando sui lavoratori l'incapacità e l'irre-

sponsabilità altrui nella lotta all'inflazione. In pratica, si dice alla Confindustria che ha fatto fatticamente bene a rinunciare ai decimilli perché a dicembre avrà questo e altro. Si è al grottesco quando De Michelis arriva a dire a proposito della scala mobile che "quando non si è più vergini...".

meccanismo di negoziazione centralizzata annuale dei redditi dei lavoratori si sottrarre al sindacato il controllo effettivo dei salari di fatto, dando via libera alla pratica delle elargizioni unilaterali nelle aziende. Su queste due questioni di fondo non sono possibili scambi di sorta, perché niente potrebbe compensare la rinuncia al potere contrattuale del sindacato.

Milano, cadono blocchi d'industria

Ventimila sull'orlo del licenziamento - Speculazioni immobiliari sulle aree delle grandi fabbriche che chiudono, segno tangibile della deindustrializzazione - CGIL e CISL hanno deciso lo sciopero il 29, contraria la UIL

MILANO — Dice Carlo Ghezzi, segretario CGIL: «Da mesi ormai due, tre giorni scure un corteo, ora le tute bianche della Pirelli, ora quelli dell'Alfa Romeo, ora i siderurgici. Qualcuno, sarcastico, la chiama ginnastica di piazza. Sarà, ma se non facessimo sentire la nostra voce saremmo letteralmente divorati, passerebbe la logica del tanto peggio tanto meglio. No, lo sciopero per noi non è una ginnastica. Dobbiamo richiamare l'attenzione su Milano industriale che rischia sul serio il declino, snidare le controparti troppo silenziose e no».

chi, non rivendichiamo banchi di crisi — precisa Sandro Antoniazzi, segretario CISL —. Suoniamo ancora una volta il campanello d'allarme. Non possiamo attendere passivamente che altri, sia un gruppo industriale o finanziario, sia il governo, decidano. Di qui lo sciopero generale, il primo dopo la pausa estiva. Una scelta che ha provocato nel direttivo unitario del sindacato milanese parecchia discussione. Fino all'ultimo la UIL ha preteso affinché si ripiegasse su una fermata dei soli lavoratori dell'industria.

che il governo dica l'ultima parola. E poi non sono chiari gli obiettivi sull'occupazione. La mia opinione è che il sindacato non voglia mettere le mani nei processi di trasformazione in corso esorcizzando i problemi. Una dichiarazione molto dura che ha riscaldata i rapporti nella Federazione milanese.

Non si può continuare nella politica del rinvio, anche per quanto concerne la nostra iniziativa — ribattono CGIL e CISL —. Con un sindacato fermo avremo meno carte da giocare che non con un sindacato capace di costruire sia pure faticosamente una linea all'altezza della situazione».

A generali e prefetti un regalo di miliardi

La Corte dei conti gli riconosce scatti figurativi all'8% - Processi imitativi fra gli altri dirigenti - Costi pesanti per le casse dello Stato

ROMA — La sezione della Corte dei conti per il controllo sta per rendere nota una nuova, non edificante determinazione che favorisce oltre ogni limite gli alti gradi dell'amministrazione pubblica. Infatti, viene riconosciuto ai prefetti, generali e colonnelli (nella loro qualità di dirigenti generali e superiori dello Stato) il diritto a scatti figurativi degli stipendi nella misura dell'8% anziché del tradizionale 2,5%.

scandalosa pronuncia, questa volta del Consiglio di Stato, in corso di pubblicazione — tutti i giudici ordinari, quelli militari e del TAR, gli avvocati e i consiglieri di Stato, per un insieme (con prefetti, generali e colonnelli) di 16-18 mila dipendenti pubblici. Tutti assieme, ritengono (ed è da prevedere che lo faranno di sicuro, visti i precedenti) maturerebbero aumenti tripli degli scatti, sino a bruciare oltre mille miliardi. Somma che sarebbe inevitabilmente gonfiata dal fatto che degli scatti «concessi» dalla pronuncia del Consiglio di Stato avranno il diritto di beneficiare anche i magistrati collocati a riposo negli ultimi cinque anni. La voragine potrebbe poi assumere proporzioni da capogiro, e diventare quindi incontrollabile, se dovessero scendere in campo tutti i dirigenti dello Stato.

Brevi

Operativo il raggruppamento Selenia-Elsag
ROMA — È diventato operativo ieri il raggruppamento della Selenia-Elsag (IRI-STET) recentemente deliberato dall'IRI. Dal nuovo raggruppamento fanno parte Selenia, Elsag, Selenia spazio e Viroselema, Alsaldo elettronica industriale, Dea, Saimp e altre società minori. Il pacchetto azionario è così diviso: 35% all'IRI, 40% alla STET e 25% alla Finmeccanica. La responsabilità operativa della gestione è stata affidata a Luigi Strega, amministratore delegato della Selenia.

Sospeso il confronto per il contratto Monopoli
ROMA — Gli incontri in sede tecnica per il rinnovo del contratto di lavoro dei 17 mila dipendenti dei Monopoli sono stati sospesi. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro immediato con il ministro della Funzione pubblica, Gaspari e hanno preannunciato iniziative di lotta della categoria. Sono state ritenute inaccettabili le proposte governative sia sulla parte economica, sia sugli inquadramenti professionali e ilorario di lavoro, sia, infine, sul salario accessorio collegato agli incrementi di produttività.

fabbrica in pelle

Advertisement for CALDA Pelliccia d'inverno featuring a woman in a fur coat and the Albert Pellicce logo.

# Acciaio: Davignon viene a Roma per imporre nuovi pesanti tagli

L'incontro fissato per domani - Si prospetta di ridurre in Europa la produzione siderurgica di almeno 35 milioni di tonnellate (7-8 milioni in meno per l'Italia) - Rischi di chiusura per Cornigliano, Bagnoli e anche per altri impianti

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — Il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee Davignon e il commissario Andriessen saranno a Roma domani per discutere con i ministri italiani la situazione del mercato siderurgico europeo, lo stato della siderurgia italiana, la realizzazione del piano di ridimensionamento e di ristrutturazione, la nuova disciplina dei prezzi che dovrebbe entrare in vigore dal primo dicembre.

I due commissari getteranno sul tavolo delle discussioni, per ottenere dal governo italiano la piena applicazione del programma di tagli alle capacità produttive e di chiusura di impianti per la nostra siderurgia, argomenti molto precisi: la situazione nel settore dell'acciaio va di male in peggio, è molto più grave di quanto ora si pensi. La Commissione sarà costretta a rivedere il piano di riduzione delle capacità pro-

dotte e stabilito nel giugno scorso portando i tagli dai 26,7 milioni di tonnellate allora ritenuti necessari, ad almeno 35 milioni di tonnellate. Questo accoglimento delle misure ritenute indispensabili dalla Commissione per la siderurgia europea, potrebbe significare per l'Italia l'imposizione di tagli per 7-8 milioni di tonnellate invece che per 5,8 milioni come era stato stabilito in giugno. Potrebbe significare la chiusura sia degli impianti di Cornigliano e di Bagnoli, come già ora minaccia, ma di altri ancora e il sostanziale smantellamento della siderurgia italiana.

I lavori della Commissione per una revisione verso il basso degli obiettivi acciaio non sono ancora conclusi, ma è stato lo stesso Davignon, una settimana fa, a lanciare segnali allarmanti nel corso di una conferenza stampa sostenendo che il mercato siderurgico della Comunità si è gravemente deteriorato nel corso del secondo semestre di quest'anno e che la Commissione sta preparando un aggiornamento rapido degli obiettivi generali nel settore.

ROMA — Peggio del previsto: la trattativa PSI-DC per la spartizione dell'Assitalia, compagnia pubblica posseduta dallo Stato tramite l'INA, non ha consentito nemmeno di superare le più plateali manifestazioni di immobilismo. L'ex senatore Giovanni Pieraccini resta presidente pro-forma; Pier Luigi Cassioli è vice-presidente. All'amministratore delegato Mario Fornari se ne aggiunge un secondo, Amerigo Fornarini, che lascia la carica di direttore generale. Tutto il rinnovamento possibile dell'Assitalia resta confinato — se mai ci sarà — agli incarichi di direzione ge-

## Spartito il vertice Assitalia vincono le peggiori clientele

nerale. Il PSI aveva chiesto un maggior peso nell'esecutivo e non lo ha ottenuto per non aver voluto porre la questione della qualità, e degli obiettivi strategici, della direzione. Con 177 agenzie generali (territoriali) e 800 miliardi di dollari assicurati nei rami danni, l'Assitalia sarebbe oggi un potente strumento di orientamento per l'economia nelle direzioni strategiche.

qualora fosse usata a questo scopo. Tira invece a far cassa, nell'indifferenza quasi generale, favorita da un mercato in espansione: nell'83 le 212 compagnie assicuratrici hanno incassato 11.900 miliardi, il 50% dei quali vengono ancora dall'obbligatorietà (autotetoli) ma che registra una forte domanda anche dai bisogni assicurativi individuali e delle famiglie.

Il sen. Nevio Fellicetti (PCI), ci ha dichiarato: «All'assetto del vertice si è pervenuto senza discutere le responsabilità di quanti, amministratori e dirigenti, hanno eluso l'esigenza di rompere l'intercizio di interessi clientelari ancora vivi e vegeti nell'azienda. La debolezza del gruppo dirigente di fronte a questa ragnatela di interessi ha consolidato lo strapotere di alcuni agenti

generali, ha determinato l'assenza di programmazione, forme gravi di gestione clientelare del personale. Le conseguenze si ritrovano nella formazione professionale e nella presenza sul mercato. La logica della spartizione fra i partiti della maggioranza persino tra le esigenze obiettive, persino su quelle strettamente aziendali, ignorando le prese di posizione nostre e dei sindacati. Noi comunisti restiamo convinti del ruolo dell'Assitalia per lo sviluppo delle assicurazioni; chiameremo perciò il governo a rispondere per queste decisioni».

Arturo Baroli

MILANO — «Sembriamo tutti come tanti bambini che in pieno inverno stanno attaccati alle finestre a sperare se arrivano i primi segnali della primavera. Anche per noi come per quei bambini la primavera sembra non arrivare mai. Giriamo e rigiriamo i dati statistici, ingigantiamo ogni pur minimo segnale di cambiamento, ma il fatto è che continuiamo ad essere in pieno inverno, di ripresa economica per ora non si può davvero parlare».

La vita resta molto dura non solo per la grande impresa, impegnata in difficili processi di ristrutturazione e penalizzata da un costante lievitare di tutti i costi che di continuo la respingono al limite estremo della competitività internazionale, ma anche per l'unità economica piccola e media. Chi di primavera non intravede per ora alcun segnale è infatti un dirigente della Lega delle cooperative emiliane, struttura di aziende tradizionalmente dotate di grande flessibilità e capaci di sfruttare anche ogni pur minima opportunità di lavoro.

Anche le cooperative sono paralizzate. Il mercato delle costruzioni, significativo indicatore del grado di vitalità di tutto il sistema industriale, non dà alcun segnale di ripresa. Per resistere anche in Emilia è in atto «una caccia disperata al lavoro». Dappertutto del resto lo scenario è il medesimo: l'azienda minore, fino a qualche anno fa considerata la vera spina dorsale dell'industria italiana, non sente allentarsi per ora la morsa della recessione. Un medio industriale di Milano, consigliere dell'API (l'associazione delle piccole imprese) sorride quando gli si ricorda che per la verità alcuni dati degli ultimi due o tre mesi sembrano portare qualche debole messaggio di fiducia.

## Inchiesta sulla ripresa economica / 5

# Sono solo fuochi fatui, sostengono gli imprenditori

Le opinioni di titolari di aziende, cooperatori, artigiani del CNA - Il rischio di un invecchiamento tecnologico

di formata totale, è naturale che sia così, ma sono fuochi fatui, non sono cose che durano, e anche questa volta è così. E per dimostrare che non parla a vanvera, comincia a snocciolare il rosario ben noto delle ragioni per cui aspettarsi qualcosa di nuovo e di duraturo è pura utopia. Il costo del lavoro, quello del denaro e delle materie prime e la corsa del dollaro che accelera ancora. «Sui mercati internazionali — sostiene — lo scontro è durissimo, su quello interno siamo ormai costretti a praticare prezzi troppo elevati per poterli garantire una domanda costante e apprezzabile».

Se la crisi è tanto presente a Milano, che pure ha una struttura industriale molto articolata e non legata a una particolare monocultura, le cose naturalmente vanno molto peggio dove sulla de-

Anche un gradino più sotto, nell'azienda gestita dall'artigiano, si ha la conferma della precarietà della depressione e della precarietà delle prospettive. Alla CNA di Milano risulta che meccanici, parrucchieri, ecc. lavorano praticamente sottocosto. La rarefazione della clientela si calcola intorno al 20%. Le commesse di lavoro per alcune categorie di artigiani, che ancora non molto tempo fa garantivano attività per due-tre mesi, ora possono coprire qualche settimana al massimo. Per di più i tempi dei pagamenti si allungano e le difficoltà finanziarie aumentano di conseguenza. Unico dato per così dire confortante è la situazione della manodopera perché fino a quattro mesi fa la tendenza era ad un progressivo calo degli occupati. C'è un pessimismo diffuso nell'industria media, piccola e piccolissima che certo non è stato scosso dalle cifre enfiatizzate da alcuni giornali sugli aumenti dei consumi di energia. I prossimi mesi non si annunciano migliori di quelli appena andati. Ma forse non si tratta solo di mesi. Perché, come sostiene Giuseppe Picchetto, vicepresidente della Confindustria, le conseguenze di questa fase di grave crisi per l'industria minore potrebbero assumere il carattere di una irreversibile decadenza. La grande industria infatti, dice Picchetto, ha approfittato della crisi per rinnovarsi in alcuni casi anche profondamente, e le piccole e medie imprese non sono invece state in grado di fare altrettanto. Il rischio è quello di ritrovarsi in breve tempo con una struttura industriale complessivamente vecchia e con intere regioni, dove tradizionalmente è stata prevalente la presenza dell'impresa minore, condannate ad un ruolo marginale nell'economia nazionale.

Edoardo Gardumi

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 12, 13, 15 e 17 novembre)

## Confermato, una settimana senza trasporto di merci

Il «fermo» sarà attuato dagli autotrasportatori dal 12 al 18 dicembre - Ieri assemblea a Roma - Le richieste avanzate al governo

ROMA — Né albi, né attenuanti per il governo se il 12 dicembre si dovesse bloccare il trasporto delle merci su strada. E se ciò avverrà le conseguenze per l'economia del paese saranno pesantissime perché il «fermo», come hanno confermato ieri all'assemblea dei quadri, che si è svolta a Roma, le organizzazioni degli autotrasportatori (Anita, Fas e Fita) — si protrarrà per una intera settimana, fino al 18 compreso. D'altra parte nessuno potrà dire che gli autotrasportatori non abbiano dato prova di saggezza, pazienza e senso di responsabilità.

I problemi oggetto del contenzioso con il governo in gran parte sono vecchi addirittura di anni. La loro soluzione è stata sistematicamente rinviata da un ministro all'altro passando attraverso una selva di promesse, impegni, accordi sottoscritti e non mantenuti. Ma anche a oltrera limitare al contingente dobbiamo riconoscere che il «Comitato d'intesa» fra le tre organizzazioni maggiori dell'autotrasporto, dopo aver consegnato al governo le richieste del settore e non aver ottenuto risposte, ha dato un preavviso del «fermo» nazionale di ben 40 giorni. Un tempo più che sufficiente per il governo per dimettere tutte le questioni, ma almeno per risolvere quelle più urgenti e «mature».

Metà del tempo di preavviso è passato senza che nulla succedesse e non c'è alcun segnale che faccia pensare ad una piena e costruttiva utilizzazione di quello restante. Questa volta — lo si è detto con forza nell'assemblea di ieri — gli autotrasportatori non si accontenteranno, per sospendere il «fermo», di promesse vaghe, di dichiarazioni di disponibilità o di impegni formali. Il blocco del trasporto delle merci non ci sarà solo in presenza di atti concreti, di provvedimenti ministeriali e legislativi già emanati. La sola elencazione delle richieste ai diversi ministeri e al Parlamento occupa, nel documento inviato dal Comitato d'intesa, quattro pagine fitte. Naturalmente non si chiede tutto subito. Ogni provvedimento richiesto ha dei tempi tecnici obbligati. Questo non significa che i governi non sanno anche che ci sono alcune misure che possono essere prese subito perché definite e concordate da tempo. Purtroppo non si può dire che la prima risposta avuta dal governo nelle settimane scorse sia entusiasmante. Le promesse non mancano, ma soprattutto si insiste su problemi di metodo e su generiche indicazioni di principio. Di atti concreti nemmeno l'ombra.

I punti principali della piattaforma sono fondamentalmente sei, quegli stessi, sui quali il PCI, con una sua interpellanza parlamentare, ha invitato il governo a trattare con estrema urgenza e a risolverli con sollecitudine. Vediamoli.

Riequilibrio dei livelli tariffari (fermi da un anno mentre i costi aziendali sono aumentati del 40 per cento); detrazione delle spese non documentabili agli effetti del pagamento delle imposte; riproposizione delle tariffe RCA aumentate nell'83 del 51% (centomila lire in più ogni mese); blocco delle autorizzazioni; concesso dallo Stato per consentire l'applicazione della legge sul credito agevolato; predisposizione delle procedure per la programmazione del sistema dei trasporti. Quel che gli autotrasportatori vogliono, e in questo senso vanno anche le richieste di carattere più immediato, ha detto ieri il presidente della Fita-Cna, Giovanni Menicelli — è la creazione di un sistema di trasporto programmato, razionale ed efficiente, che riduca i costi per unità di merce trasportata, che accresca la professionalità e qualifichi lo sviluppo industriale delle imprese di trasporto. Nelle dichiarazioni programmatiche il governo ha espresso intenzioni di risanamento, volontà di eliminare sprechi e parassitismi. Queste intenzioni — ha detto Menicelli — le abbiamo apprezzate. Ebbene i «codici» normativi, giuridici, legislativi, fiscali dell'autotrasporto vanno in questa direzione. Spetta al governo sceglierli. E questo sarà un metro di giudizio concreto per una valutazione serena della rispondenza dei fatti agli impegni programmatici.

Lio Gioffredi

## Borsa È arrivato denaro estero: «vero» o riciclato?

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIANDARI

Titoli	Venerdì 11/11	Venerdì 18/11	Variazioni in lire
Fiat	2.876	3.090	+ 214
Risarcitante	329,50	349,75	+ 20,25
Mediobanca	60.900	52.100	- 8.800
RAS (*)	136.950	51.900	- 85.050
Generali	33.000	30.300	+ 1.300
Italmobiliare	51.600	53.800	+ 2.200
Olivetti	3.260	3.565	+ 305
Pirelli S.p.A.	1.440	1.450	+ 10
Centrale	1.308	1.240	- 68
Silva	1.579	1.700	+ 121

I corsi riguardano solo titoli ordinari.

MILANO — In piazza degli Affari sono tornati i compratori esteri. Gli acquisti hanno interessato valori industriali e in particolare Montedison, Olivetti, Fiat e Carlo Erba. Il clima è nettamente migliorato. Per la Borsa è cominciato così l'ultimo mese dell'83.

Chiuso martedì con i rapporti del ciclo di novembre, senza infamia e senza lode (+1,13 per cento), il mercato sembra dare segni di risveglio. Ci sono acquisti esteri, spinte tonitriche dei grandi gruppi e di qualche banca (ciò che ha costretto i ribassisti a correre ai ripari e a fare acquisti di recupero favorendo i rialzi), c'è un sensibile aumento negli scambi che in qualche seduta hanno sfiorato i trenta miliardi (triplicando la media dei giorni scorsi). L'indice da mercoledì è progredito di oltre il 3%. La cautela però è d'obbligo. Bisognerebbe vedere nei prossimi giorni se si tratta solo e soltanto delle solite mani speculative, oppure di acquisti «veri», sia dall'estero, sia di clienti nostrani pentiti dalla lunga lontananza da piazza degli Affari. I fatti dell'economia reale non possono però indurre al pessimismo. Prima di

parlare di inversione di tendenza, come ha già fatto qualcuno, bisognerà aspettare. Inoltre — elemento decisivo — non sono in vista variazioni sensibili nel costo del denaro. Il ciclo di dicembre è partito con ben quattro aumenti di capitale di cui uno in forma mista interessa la RAS (un titolo di particolare rilevanza in Borsa), con una operazione analoga a quella già compiuta dalle Generali. Il frazionamento delle azioni Generali da una a quattro non ha però avuto il successo sperato. Il titolo, infatti, aveva perso quota e stessa sorte sembrano avere adesso i titoli della RAS che, a sua volta, ha raddoppiato il numero delle azioni circolanti frazionando il valore nominale di ciascuna da 10 mila a 5 mila lire, contestualmente all'aumento di capitale. Il straripamento di questi due titoli patrimoniali, protagonisti di un boom recente, sarebbe dovuto alla minaccia (mentita) di tassare BOT e CCT che le due società detengono copiosamente nei loro portafogli.

F. G.

# NUOVO! tuttuno

della Lines  
50 batuffoli disinfettanti già imbevuti

pronti all'uso



per iniezioni



e piccole ferite

Tuttuno è pratico: non è più necessario imbibire il cotone di disinfettante. In un comodo barattolo sono pronti 50 batuffoli già imbevuti di disinfettante indolore. In casa e in viaggio basta uno strappo per disinfettarsi. Tuttuno è igienico: a chiusura ermetica, i batuffoli sono protetti dall'aria e dalla luce. In vendita in Farmacia.



non brucia

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. N. 6382

# Superati i 5 miliardi: ora proseguiamo con più forza Da ogni iniziativa del PCI nuove cartelle per «l'Unità»

Abbiamo finalmente superato i cinque miliardi, ma la sottoscrizione procede ancora lentamente. Non pare, inoltre, che venga compreso ovunque il legame stretto tra le scadenze politiche di queste settimane — il tesseramento, la lotta per la pace — e il rafforzamento de «l'Unità». La raccolta di cartelle trova invece il suo significato politico più importante proprio in coincidenza di quelle importanti scadenze: l'Unità è uno strumento essenziale, insostituibile per parlare agli iscritti e ai reclutati, per il dibattito interno al partito. L'Unità è oggi il quotidiano che con maggiore

Il ventottesimo elenco del sottoscrittore di cartelle da cento, duecento, cinquecento, mille lire e un milione si apre ancora con versamenti dalle sezioni e dalle ultime feste de l'Unità:

Festa de l'Unità della sezione «Sereni» di Bologna, un milione;

Festa de l'Unità di Villa Cesera (Venezia), la FGCI, centomila;

Festa de l'Unità di Villa Cesera (Venezia), le sezioni Valsugana e Gazzera, mezzo milione;

Sez. di Migliarese (Taranto), centomila;

Sez. di Montemesola (Taranto), duecentomila;

Sez. «La Torre» di Taranto, duecentomila;

Sez. «Ho Chi Minh» di Grottaglie (Taranto), mezzo milione;

Sez. «Unità» di Taranto, mezzo milione;

Sez. «EUR» di Roma, II vers., mezzo milione;

Sez. di Fontana di Sala (Roma), mezzo milione;

Sez. di Marino (Roma), mezzo milione;

Sez. di Genzano (Roma), centomila;

Sez. di Vitinia (Roma), mezzo milione;

Sez. di Torrevicchia (Roma), mezzo milione;

Sez. «Gramsci» Roma-Thurtilina, un milione;

Sez. «Aetral» Lido di Roma, mezzo milione;

Sez. «Cinquant'anni di Roma i compagni diffusori Unità, mezzo milione;

Sez. «E. Curjel» di Poggibonsi (Siena), 652 mila;

Sez. «Mito la Torre» di Crechchio (Chieti), duecentomila;

Sez. di Montevago (Agrigento), mezzo milione;

Sez. «Ciclar» di Arzachena (Sassari) un gruppo di compagni, mezzo milione;

Sez. «Posteografici» di Ancona, trecentomila;

Sez. di Serra S. Quirico (Ancona), mezzo milione;

Sez. di Strade Nuove «Pissutara» (Ancona), mezzo milione.

Le seguenti sezioni e compagni di Trieste versano in memoria del compagno Vittorio Vidali:

Sez. di Dolina (Trieste), duecentomila;

Sez. di Colocovez (Trieste), centomila;

Sez. «Operai» di Trieste, mezzo milione;

Sez. «Tomazic» di Trieste, mezzo milione;

Sez. «Porto» di Trieste, mezzo milione;

Sez. «Tosoli» di Trieste, seicentomila;

Sez. «Barcola» di Trieste, centomila;

Sez. «Grandi Motori» di Trieste, duecentomila;

Sez. di Montebello (Trieste), duecentomila;

Sez. di Pontiano e S. Giacomo di Trieste, mezzo milione;

Compagna Gabriella Gherbez, centomila;

Compagno Bozzi Giordano, centomila;

Compagni Nemes e Edoardo Sossi, centomila;

Compagni Libera e Renzo Farinon, centomila;

Compagna Augusta Drioli, centomila;

Compagna Pina Tomasselli, centomila;

Sez. «Gramsci» di Poggibonsi (Siena), duecentomila;

Sez. «Petroselli» di Buggiano (Pistoia), mezzo milione;

Sez. di Falerone (A. Piceno), mezzo milione;

Sez. di Villa Dose (Rovigo), mezzo milione;

Sez. di Contarina-Particeno (Rovigo), duecentomila;

Sez. di Altopascio (Luca), duecentomila;

Sez. «A. Farina» di Villasantia (Mittano), un milione;

Sez. «Parrò» di S. Andrea (Siena), un milione;

Sez. di Rivanzano (Pavia), un milione;

Sez. «Ho Chi Minh» di Veronetta (Verona), mezzo milione;

Sez. di Fratello (R. Emilia), un milione;

Sez. «Gramsci» di Scandiano (R. Emilia), un milione;

Sez. «Lemizzone» di Correggio (R. Emilia), un milione;

Sez. di Guastalla (R. Emilia), un milione;

Sez. di Castellazzo (R. Emilia), mezzo milione;

Sez. di Podiglio (R. Emilia), mezzo milione;

Sez. di Campagna (R. Emilia), duecentomila;

Sez. della IROCOOP di R. Emilia, duecentomila;

Sez. di S. Croce Esterna (R. Emilia), duecentomila;

Sez. «Casalgrande» di R. Emilia, in memoria di G. Cappuccini, centomila;

Sez. di Iano (R. Emilia), centomila;

Sez. di San Possidano (Modena), centomila;

Sez. di S. Marcella (Modena), mezzo milione;

Sez. «Via Larga» di Nonantola (Modena), trecentomila;

Sez. della GIM e Coris di Modena, cinque milioni;

Sez. di Boscoreale (Napoli), duecentomila;

Sez. della GIM e Coris di Stato «Pietro Scelchia» di Roma P.zza Verdi, mezzo milione;

Sez. di Morlupo (Roma), un milione;

Sez. di S. Marinella (Roma), Cellula «Valdambri» Formaneta - Quartaccia, un milione;

Sez. «Pio La Torre» quartiere Monti di Roma, mezzo milione;

Sez. «Idelio Fantoni» di Milano, centomila;

Sez. «Giovanni Paghini» di Milano, centomila;

Sez. «Giovanni Paghini» di Milano, centomila;

Sez. «Mito la Torre» di Crechchio (Chieti), duecentomila;

Sez. «Palermo Togliatti» di Belvedere (Pescara), un milione;

Sez. «Ciclar» di Arzachena (Sassari) un gruppo di compagni, mezzo milione;

Sez. del Tronto (Ascoli Piceno), trecentomila;

Sez. di Serra S. Quirico (Ancona), mezzo milione;

Sez. di Strade Nuove «Pissutara» (Ancona), mezzo milione.

attenzione segue e sostiene il grande movimento per la pace che si batte perché le scelte economiche non gravino sui lavoratori, sui giovani, sulle donne. E quindi indispensabile trovare iniziative che intreccino tesseramento, battaglia politica, presenza del partito e raccolta di cartelle per l'Unità. Esempi vengono da Argenta, in provincia di Ferrara, le sezioni sono state coinvolte in un intenso dibattito su l'Unità. Il risultato è stato la raccolta di 21 milioni e mezzo. A Bondeno, con una originale iniziativa, i compagni hanno diffuso centinaia di copie de l'Unità e 5 mila

Sez. di Stellino (Siena), mezzo milione;

Sez. di Gracciano di Montepulciano (Siena), mezzo milione;

Sez. di Abbadia di Montepulciano (Siena), mezzo milione;

Sez. di Acquaviva di Montepulciano (Siena), mezzo milione;

Sez. di S. Vittorino di Poggibonsi (Siena), un milione;

Sez. di S. Quirico d'Orcia (Siena), mezzo milione;

Sez. di Sovicelle (Siena), un milione;

Sez. dell'ENFL di Venezia, duecentomila;

Sez. «G. Rossa» di Vergine dei Pini (Pistoia), centomila;

Sez. del Villaggio Belvedere di Pistoia (II vers.), mezzo milione;

Sez. di Le Grazie e Saturnana (Pistoia), un milione;

Sez. «Spazzavento» di Pistoia, un milione;

Sez. di S. Salvatore Monferrato (Alessandria), II vers., mezzo milione;

Sez. di Carlo (Brescia), mezzo milione;

Sez. di Boves (Cuneo), mezzo milione;

Sez. di Faino (Varese), II vers., un milione;

Sez. di Golasecca (Varese), mezzo milione;

Sez. di Fossati (Varese), centomila;

Sez. di Caselle (Torino), mezzo milione;

Sez. di Borgaro (Torino), II vers., trecentomila;

Sez. «42» di Torino, II vers., centomila;

Sez. «69» di Torino, le compagne per nonna Rosa, duecentomila;

Sez. di Pinerolo (Torino), II vers., mezzo milione;

Sez. di Druento (Torino), mezzo milione;

Sez. di Albano (Torino), mezzo milione;

Sez. «22» di Torino, mezzo milione;

Sez. di Susa (Torino), mezzo milione;

Sez. di Bale (Torino), centomila;

Sez. «2» della Texid di Torino, centomila;

Sez. di Corio (Torino), II vers., centomila;

Sez. «36» di Torino, mezzo milione;

Sez. «SIP» di Torino, mezzo milione;

Sez. «23» di Torino, mezzo milione;

Sez. «14» di Torino, mezzo milione;

Sez. di Rosta (Torino), mezzo milione;

Sez. «8» di Rivoli (Torino), centomila;

Cellula SIP di Ivrea (Torino), duecentomila;

Sez. di Santità (Vercelli), un milione;

Sez. «Marsano Meloni» di Genova, in memoria compagno Baio, centomila;

Sez. «Martiri di Cravasco» di Isonverde (Genova), mezzo milione;

Sez. di Vicareolo-Colesalveti (Livorno), la Cellula «Mor-

tolio», III vers., un milione;

Sez. di Stagno-Colesalveti (Livorno), mezzo milione;

Sez. di Portoferrato centro (Livorno), mezzo milione;

Sez. di Lisate (Milano), mezzo milione;

Sez. «Cavedini» e «Gramsci» di Opera (Milano), un milione;

Sez. di Trucuzzano (Milano), mezzo milione;

Sez. «Dozza» di Milano, un milione;

Sez. «Serrani» di Milano, un milione;

Sez. di S. Gerardo di Gorla (Milano), mezzo milione;

Sez. di Inzagio (Milano), mezzo milione;

Sez. di Boschetto (Cremona), mezzo milione;

Sez. di Scandolara-Oglio (Cremona), mezzo milione;

Sez. di Cizzolo (Mantova), mezzo milione;

Sez. di Belforte (Mantova), quattrocentomila;

Sez. di S. Felice (Novara), duecentomila;

Sez. di Lesa (Novara), mezzo milione;

Sez. di Maggianco (Lecco), mezzo milione;

Sez. di Osvaldo (Lecco), duecentomila;

Sez. di Germanedo (Lecco), mezzo milione;

Sez. di Gandosso (Bergamo), un milione;

Sez. di Caselle (Imperia), mezzo milione;

Sez. di Villa di Serio (Bergamo), il compagno Silvio Vignani, centomila;

Sez. «S. Croce» di Trieste, in memoria compagno Patrizio Cossutta, centomila.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle da parlamentari, amministratori regionali e locali e altre organizzazioni del partito.

Senatore Michele Pistillo di Roma, un milione;

Il comitato di sezione Saliceto Buzzalino di Campo Gallari (Modena), duecentomila;

I licenziati per rappresaglia della fabbrica Ducati di Bologna, un milione e 500 mila;

Coordinamento comunale di Castenaso (Bologna), mezzo milione;

Un gruppo di compagni della sezione Fergnani (Bologna), 130 mila;

Consiglieri comunali comunisti di Dolina (Trieste), 300 mila;

La FGCI di Sesto Fiorentino (Firenze), duecentomila;

Coordinamento PCI quartiere n. 5 di Firenze in ricordo di Danilo Cecchetti, centomila;

Gruppo consiliare PCI di Cardano al Campo (Varese), mezzo milione;

Gruppo consiliare PCI di Cal-

iole Corti (Lecco), centomila;

Ex lavoratori Ansaldo di Gorizia perseguitati sindacali anni '50, un milione;

Gruppo consiliare PCI provincia di Luca, un milione;

Gruppo consiliare comunista di Bondeno (Ferrara), 600 mila;

Ecco un nuovo elenco di versamenti di componenti comuniste di sindacati, di organizzazioni di massa e di altri collettivi.

Coordinamento comunisti coop di Ferrara, due milioni;

Impiegati ufficio commerciale A.M.C.M. di Modena, 250 mila;

Dipendenti centro abbigliamento Coda di Modena, 200 mila;

I lavoratori comunisti dello IACP di Bologna, 650 mila;

Un gruppo di lavoratori della CGI di Anzola Emilia (Bologna), centomila;

Operai vetreria CALP di Colle Val d'Elsa (Siena), 200 mila;

I comunisti della CNA di Siena, II versamento, un milione e 600 mila;

Un gruppo di compagni del rifugio grande alla festa de l'Unità di Siena, trecentomila;

Consiglieri comunisti UNICIOP senese di Torrita (Siena), mezzo milione;

Compagni CDL di Pistoia, cinquecentomila;

Compagni della Marche «Ancona» mezzo milione;

Compagni CDL del Garda (Brescia) II versamento, mezzo milione;

Compagni dell'assessorato all'agricoltura e IFCA di Torino, II versamento, duecentomila;

Gruppo agenti di poliz la venatoria amministrazione provinciale di Livorno, centomila;

I comunisti Cantalice, Linnona, Scognamiglio e Carrasco della CDL di Bari, duecentomila;

I compagni Teresa e Umberto La Forgia, Tassello, Azzore, Cecilia Matera, Caradonna e Decane della CDL di Bari, duecentomila;

Compagni della CGIL di Fabriano (Ancona), mezzo milione;

Cooperativa La Mimosa di Palermo, mezzo milione;

Circolo Walter Maselli di Bolzano, mezzo milione;

Dante Parmeggiani di Sant'Agata (Bologna), centomila;

Fabrizi e Vezali di Bologna, un milione;

Angela Chelini di Bologna, trecentomila;

Una compagna della sezione Corazza di Bologna, centomila;

Uvano Turchetti di Bologna, cinquecentomila;

Fedora, Daniele e Fidarco Testoni di Corticella (Bologna), mezzo milione;

Luigi Degli Esposti di Bologna, centomila;

Due compagni della sezione

31244007 Intestati alla Direzione del PCI.

Compagni partecipanti alla festa dell'attivista di Sassuolo (Modena), 450 mila;

Vincenzo Rossi di Ferrara, centomila;

Giovanni Vecchi di Ferrara, centomila;

Maria Grazia Adorni di Ferrara, centocinquanta;

Romano Punginelli di Ferrara, centomila;

Sergio Graziani di Ferrara, centomila;

Aldino Cavallina di Ferrara, centomila;

Felino Talassi di Ferrara, centomila;

Albano Pelati di Milano, centomila;

Famiglia Ricci di Modena, centomila;

Marino Manfredini di Modena, duecentomila;

Felino Talassi di Concordia (Modena), centomila;

Avanti Marassi di Modena, centomila;

Ricardo Butinari di Mirandola (Modena), duecentomila;

Wolner Fregni di Modena, duecentomila;

Manfredo Boccafoli di Modena, trecentomila;

Ruggero Meschiarri di Modena, centomila;

Maurizio Ferrazzoni di Formigine (Modena), centomila;

Ezio Melotti di Modena, mezzo milione;

Italo Fabrizi, Roberto Benassi e famiglia Beltrami di Modena, centomila;

Giambattista Calolari di Modena, mezzo milione;

Rodolfo Mora e Diomina Balestrazzi di Campo Gagliano (Modena), duecentomila;

Arturo Belli di Modena, centomila;

Rolando Battilani di Modena, un milione;

Turriti di Modena, 150 mila;

Enzo Pagani di Modena, cinquecentomila;

Gheduzzi, Kettalidis e Lollì di Modena, centomila;

Giusto Franciosi di Modena, diecimila;

Romano Zagni di Modena, cinquecentomila;

Serafino Delutis di Modena, cinquecentomila;

Armando Guazzoni di Sant'Agata (Bologna), centomila;

Fabrizi e Vezali di Bologna, un milione;

Angela Chelini di Bologna, trecentomila;

Una compagna della sezione Corazza di Bologna, centomila;

Uvano Turchetti di Bologna, cinquecentomila;

Fedora, Daniele e Fidarco Testoni di Corticella (Bologna), mezzo milione;

Luigi Degli Esposti di Bologna, centomila;

Due compagni della sezione

(Trieste), trecentomila;

Golini Renato di Fornacette (Pisa), centomila;

Gruppo compagni oratorio (Pisa), centomila;

Saverio Fignani di Colle Val d'Elsa (Siena), cinquecentomila;

Paola Biagi Clementi di Siena, centomila;

Cenzo Corradini di Reggio Emilia, centomila;

William Incerti di Reggio Emilia, centomila;

Edoardo Cigarini di San Martino in Rio (Reggio Emilia), mezzo milione;

Giorgio Cagnoli di Reggio Emilia, duecentomila;

Ezzellino Torreggiani di Reggio Emilia, duecentomila;

Otello Inerti di Reggio Emilia, centomila;

Francesco Tambuchi di Camerì (Novara), mezzo milione;

Mario Provati di Novara, centomila;

Antonio Russolillo di Como, centomila;

Mario Fusetti di Como, duecentomila;

In ricordo del compagno Cantaluce di Reggio Emilia, centomila;

Michele Malandrino di Roma, centomila;

Alba Lechi e Elsa Lattanzi (Roma), centomila;

Armando Giuliani di Roma, centomila;

O. Di Viero, quattro milioni;

Peppino Marmarosa di S. Rufino (Salerno), centomila;

Mario Luciano di Camerano (Ancona), trecentomila;

In memoria comp. On. Severino Savazzini di Rovigo in moglie Gina e la figlia Rossana, trecentomila;

Cavaliere Laura di Rovigo, centomila;

In memoria di Lombard Araldo la moglie, la figlia, il genero (Torino), centomila;

Giuseppe Manfredi di Torino, centomila;

Franco Fregnan di Torino, centomila;

Giuseppe Massimo di Torino, centomila;

Giusto Cerutti di Torino, centomila;

Clara Grande di Torino, centomila;

Lina e Giuseppe Mainardi di Torino, centomila;

Ettore Benassi di Genova, mezzo milione;

Alfonso Rigano di Genova, centomila;

Famiglia Ricci di Chiavari (Genova), centomila;

La famiglia in memoria del compagno Paolo Urbino (Livorno), centomila;

Maria Leonardia di Novate Milanese (Milano), centomila;

Cesarini Caschi di Pavia, mezzo milione;

Un compagno di Giussago (Pavia), centomila;

Walter Pennacchio di Vescovato (Cremona), un milione;

Enrico Munari di Mantova, duecentomila;

Basili Antonio di Montecosaro (Macerata), duecentomila;

Buccolini Tania e Palmini Giovanni di Ancona, centomila;

Derna e Linoli di Pordenone, 2 versam., mezzo milione;

Saverio La Manna di Terni, duecentomila;

Filippini di Ceto (Brescia), centomila;

Zanfieri Ferdinando «Augin» e Baccellini Reselle di Borgo Sesia (Biella), centomila;

Lorenzo Comotti di Varese, mezzo milione;

Dante Parmeggiani di Varese, centomila;

Elena di Voltorre (Varese), centomila;

Saverio D'Emilio di Torino, duecentomila;

Giuseppe Berruto di Torino, centomila;

Francesco Caviddi di Torino, duecentomila;

Aurelia Venturi in memoria del marito Adriano Sandri (Torino), 2 versam., centomila;

I compagni Silvana e Gino Maraschello in ricordo del compagno Vittorio Vidali

Totale di questa settimana: 146.522.000

Totale della settimana precedente: 4.906.638.000

Totale complessivo: 5.053.420.000



## un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico

<b>Politica ed economia</b> mensile abbonamento annuo 29.000	<b>Critica marxista</b> bimestrale abbonamento annuo 27.000	<b>Donne e politica</b> bimestrale abbonamento annuo 15.000	<b>Nuova rivista internazionale</b> mensile abbonamento annuo 30.000
<b>Riforma della scuola</b> mensile abbonamento annuo 25.000	<b>Democrazia e diritto</b> bimestrale abbonamento annuo 27.000	<b>Studi storici</b> trimestrale abbonamento annuo 25.000	

1 I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma.

2 Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

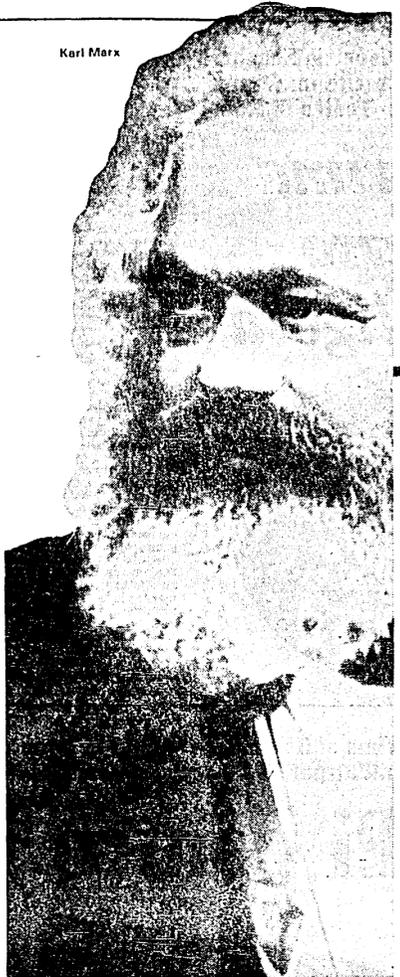
# Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

**L**A QUESTIONE che vorrei porre, è se il ripensare Marx abbia o possa avere un senso attuale rispetto al travaglio delle forze di ispirazione socialista e comunista, oppure se non si tratti di un esercizio pur filologicamente importante, ma senza alcuna rilevanza culturale, una rilevanza che non possa far avvertire un riflesso idealmente e politicamente attuale. Noi sappiamo che nelle sedi della politica alcune risposte sono già state assunte come valide e hanno già dettato linee di comportamento e linee di azione. Sebbene vi sia, nelle sinistre europee occidentali, una varietà di atteggiamenti è prevalso in esse un orientamento secondo il quale il necessario rinnovamento passasse — com'è giusto — attraverso una piena laicità un rifiuto degli ideologismi, ma anche attraverso un accantonamento di Marx, un accantonamento visto quasi come corollario della conquista di una posizione di piena consapevolezza del concreto operare politico. Tra i comunisti italiani si è affermato un atteggiamento in parte diverso. Anche essi hanno lungamente combattuto al loro interno contro ogni ideologismo e hanno completato il processo che era implicito nella svolta impressa da Togliatti, dopo la vittoria sul fascismo e il ritorno alla legalità, con la proposizione del partito che fu detto nuovo, per molti motivi che a furor di luogo non cito, motivi — comunque — tra cui certamente fu essenziale quello della richiesta di adesione a base non ideologica, ma programmatica.

Ciò non avvenne, però senza un elemento di contraddizione: dal punto di vista formale esso stava nella convivenza, interna allo statuto medesimo, tra la concezione di un partito programmaticamente definito e l'impegno del Partito stesso ad un ammaestrato marxismo e nel leninismo; funzione che, sebbene contenuta entro l'aspetto pedagogico, poteva recare e recava una doppia ambiguità: e cioè quella che l'idea di una astratta natura ideologica del partito esclusa da una parte potesse riemergere dall'altra; e che, di conseguenza, il partito stesso si riservasse di poter esercitare una funzione di cattedra. Sebbene nella vita concreta del partito una pluralità di origini e di posizioni culturali e ideali si venisse costituendo come una regola, l'esistenza di questa contraddizione si presentava come cosa da superare: il che fu fatto nel decennio trascorso con la cancellazione di quell'impegno di ammaestrato dottrinario (il quale per la verità non era mai stato trasformato in un reale atteggiamento pratico) e con la compiuta affermazione della laicità del partito.

**N**EL COMPLETARE un tale processo, anche dal punto di vista della forma statutaria, veniva però contestualmente ricordata la originaria ispirazione marxiana dei comunisti nella tradizione segnata dal nome di Labriola come primo punto di riferimento, da Gramsci come autore essenziale del rapporto vivo e costante con tutta la ricerca culturale contemporanea. La questione è se questa memoria e questo richiamo non costituissero e non costituiscono un bizzarro arcaismo, un inutile attardarsi, un puro omaggio reso al passato. Credo che i complessi problemi oggi presenti in tutta la sinistra europea di orientamento socialista, e anche le dire sconfitte, testimoniano che per tutti la navigazione è in mare aperto e che certamente nessuno può dichiarare di avere una vera e compiuta soluzione. È forse utile vedere, però, che lo sfondamento in larga misura operato dalla destra e dalle sue più o meno tradizionali politiche in alcuni dei più rilevanti paesi occidentali si riferisce non solo a quelle materie in cui l'ideologia pratica o a qualche tattica della sinistra, ma a una serie di principi a difficoltà che risiedono anche nelle categorie di pensiero per cui che riguarda il modo di affrontare le questioni dell'economia, della società e dello Stato in tempo di crisi e in società altamente sviluppate e complesse.

Sorge a questo proposito più di un fondato dubbio sulla operazione culturale che fu compiuta quando pare che la modernità si dovesse accompagnare con un sommario ripudio della propria storia. Anche la storia delle posizioni che si vogliono definire riformistiche non può invocare degli antecedenti arbitrariamente assunti, non solo perché ciò è generalmente disdicevole e geneticamente non veritiero, ma perché non è neppure utile. Il fatto che il marxismo nella sua storia e della Internazionale siano da considerarsi generi superati non significa ignorare che il punto di partenza



**Una cultura schematica ha identificato la conquista della laicità da parte del movimento operaio con l'abbandono dei «classici»: ma proprio da qui nascono i più pesanti dogmatismi**

# La sinistra può lasciare Marx?

za comune ha costituito, fuori da ogni dubbio, l'origine teorica del loro affermarsi e del loro contributo in un modo rilevante, al secolo nel quale viviamo. Scartare Marx come puro errore o come una parentesi che si considera impresentabile, significa per ogni corrente socialista in primo luogo rinunciare ad intendere se medesima, e significa anche rinunciare a misurarsi con la continua emergenza di Marx all'interno del mondo contemporaneo e dentro le più diverse culture, ivi comprese le più lontane da quella che formi le essenziali coordinate di pensiero alla ricerca marxiana. Come è stato recentemente ricordato in una sede di analisi storica «i soli pensatori individualmente identificabili che abbiano raggiunto una posizione paragonabile a quella di Marx sono i fondatori delle grandi religioni del passato e, nessuno di essi ha trionfato su scala paragonabile con la stessa rapidità». Ad influenzare quella operazione culturale di rinnozione all'interno della sinistra europea non ha influito soltanto, però, il desiderio di prendere radicalmente le distanze da fenomeni che si consideravano a giusta ragione deteriori ma, se non sbaglia, qualcosa di più profondo: e cioè l'eredità pesante di una lettura di Marx che ha coinvolto non solo le estreme posizioni dogmatiche ma, prima di esse, quella lontana contesa tra revisionisti e ortodossi nella quale sfuggiva ad entrambe le parti che l'ortodossia di proposizioni, per quanto essenziali esse siano, può non coinvolgere il significato complessivo di una posizione di pensiero. Se questa constatazione è fondata, ciò spiega il perché delle resurrezioni marxiane dopo ciascun seppellimento, ma spiega anche l'origine delle posizioni dottrinarie e il bisogno di liberazione. All'origine del camuffamento ideologico e catechistico del pensiero di Marx ci sono, cioè, posizioni di merito e responsabilità che appartengono specificamente a teorie e pratiche della Terza Internazionale, ma più propriamente di impronta staliniana e sovietica; epperò vi sono anche origini più profonde e non tutte e non soltanto da ricercare in una storia e in una cultura particolari ad una corrente, ad una nazione, ad un periodo storico. Il dottrinarismo sta, per così dire, in agguato da varie parti e per batterlo non serve a nulla tentare di rimuoverlo dalla vicenda del movimento socialista la ingombrante presenza di Marx. Il cammino della innovazione teorica nella sinistra passa anche attraverso un riesame delle fonti.

**P**UÒ PERCIÒ essere di qualche utilità vedere se non sia dato un modo del tutto diverso da quello dottrinario di rapportarsi a Marx da parte di una forza dei movimenti operato e popolare di idealità socialiste quali sono i comunisti italiani: anche perché ciò non può non implicare una diversità assai profonda nella interpretazione della matrice marxiana. Perché, infatti, non vi sia mera sovrapposizione e sostanziale contraddizione tra una fondazione politica che si voglia compiantemente laica e che, contemporaneamente, rivendichi la propria ispirazione marxista (come avviene nel caso dei precisi italiani) occorre innanzitutto intendere quest'ultima come una posizione radicalmente antidogmatica e antilegionista.

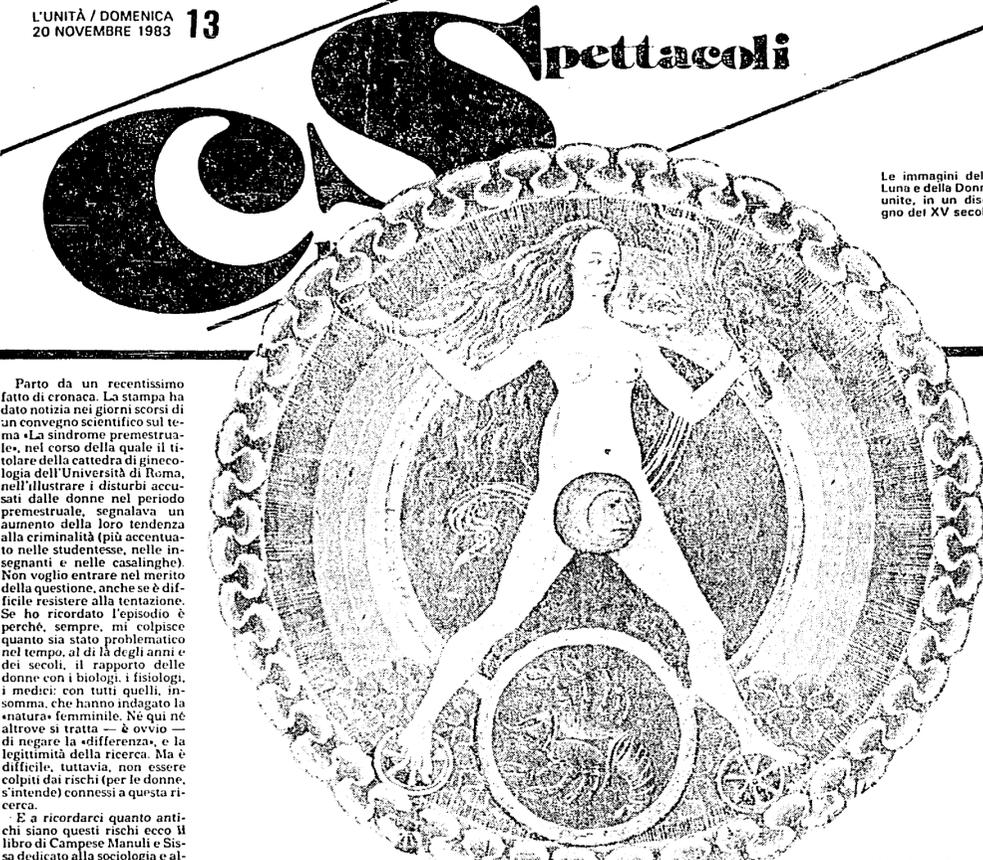
Il paradosso non sta nel fatto che Marx venga assunto — come è nella tradizione dei comunisti italiani — come uno degli eredi e dei protagonisti di una fondazione laica del pensiero, ma piuttosto nel contrario e cioè che egli possa essere usato come strumento di questo secolo. È un paradosso che va spiegato, naturalmente, senza trascurare — assieme a tante altre e assai complesse ragioni — anche ciò che all'interno dell'opera marxiana può dare luogo a quelle dogmatiche chiusure che sono comparse nell'incontro con determinate culture e con determinate condizioni storiche. Ma ciò implica soprattutto una analisi del marxismo oltre che di Marx e della vicenda concreta di questo secolo. Se è vero che è possibile del pensiero marxiano solo quel tipo di interpretazione — come è stato ampiamente scritto — sarebbe impossi-

bile spiegare come, nonostante l'appartenenza alla Terza Internazionale, i comunisti italiani siano venuti vivendo una diversa esperienza che concorra, per l'appunto, ad una pratica politica e a categorie fondative di questa pratica del tutto diverse e per molti aspetti opposte a quelle di altre forze che appartengono alla medesima matrice. Influisce anche qui, come è logico, un complesso di fattori storicamente dati — e ormai ampiamente studiati — che può contribuire a spiegare perché nella lotta che subito si apre nella piccola formazione comunista delle origini venga prevalendo la linea e il gruppo gramsciano. Il fatto è, comunque, che la posizione a quale si afferma tiene subito in sé, dal punto di vista del metodo, gli elementi di una posizione di pensiero antidogmatica. La «filosofia della prassi» come superamento di ogni certezza data una volta per tutte — ivi comprese quelle che essa medesima può tendere a generare — sottolinea il perenne confronto di ciò che avviene e ciò che si vorrebbe, il contrario cioè di ogni rinserramento in una nuova scolastica.

**G**ÌA IN QUESTO senso il Marx di Gramsci è restituito alla sua funzione di stimolo ad una aperta scientificità e di ricerca ininterrotta. Se la storia non si chiude con il modo di produzione capitalistico essa non si chiude per l'avvento eventuale di altri rapporti di produzione e non sopporta teleologismi. Non si tratta, ovviamente, di una lettura senza contraddizioni, com'è evidente nella concezione gramsciana del partito. Ma vi è in tale linea metodica il fondamento di una concezione che porterà a quella radicale contrapposizione rispetto alla presunzione di un rapporto meccanico tra la base economica e le cosiddette sovrastrutture che è base essenziale per un uso critico dell'opera di Marx e che apre la strada ad una nuova critica delle società occidentali sviluppate. È preclamato di questa nuova capacità di comprensione critica che vi è bisogno per innovare le idee e l'azione delle forze della sinistra europea. Ma, allo stesso modo che Marx è no storicismo, sebbene non sufficiente, per capire quali conseguenze derivino nell'economia, nella società e nello Stato da un determinato assetto della struttura economica dei paesi a modello sovietico, così egli è necessario per aiutare a capire società altamente sviluppate in cui la molteplicità e varietà dei frammenti e delle corporazioni non supera l'esistenza delle classi, per quanto ridignate e ridefinite esse siano. In effetti, appare evidente che ci si trovi dentro contraddizioni nuove: ma l'esistenza di quella contraddizione antica e costitutiva di una società di tipo capitalistico ha trovato la sua conferma nel fatto che, per farvi fronte, hanno dovuto essere ricercate misure numerose, ciascuna delle quali ha inevitabilmente comportato una crescente socializzazione di funzioni. E di qui che oggi si deve partire per tentare strade nuove; ed è perciò che sarebbe arcaico rinunciare allo stimolo critico di Marx, nel momento in cui occorre fare i conti con chi e come si governa dentro una nuova crisi dello Stato che è la crisi dello Stato sociale.

Ma, infine, per quanto criticamente possa essere considerato il sistema di valori che è presupposto della ricerca marxiana, non si vede quale vantaggio porterebbe o abbia portato il rinunciarvi. Non si tratta, naturalmente, di svincolarsi sul fatto che se equivochi di tipo teleologico sono stati possibili anche tutto quello storicismo, e di qui che oggi si deve partire per tentare strade nuove; ed è perciò che sarebbe arcaico rinunciare allo stimolo critico di Marx, nel momento in cui occorre fare i conti con chi e come si governa dentro una nuova crisi dello Stato che è la crisi dello Stato sociale.

**Aldo Tortorella**



**Un libro ricorda che gli antichi consideravano il corpo femminile sede di tutte le malattie. E il pregiudizio è vivo anche oggi: in un convegno un ginecologo ha detto che durante le mestruazioni aumenta la criminalità**

# La donna e il medico

Parto da un recentissimo fatto di cronaca. La stampa ha dato notizia nei giorni scorsi di un convegno scientifico sul tema «La sindrome premenstruale», nel corso del quale il titolo dedicato all'etimo della ginecologia dell'Università di Roma, nell'illustrare i disturbi accusati dalle donne nel periodo premenstruale, segnalava un aumento della loro tendenza alla criminalità (più accentuata nelle studentesse, nelle insegnanti e nelle casalinghe). Non voglio entrare nel merito della questione, anche se è difficile resistere alla tentazione. Se ho ricordato l'episodio è perché, sempre, mi colpisce quanto sia stato problematico nel tempo, al di là degli anni e dei secoli, il rapporto delle donne con i biologi, i fisiologi, i medici: con tutti quelli, insomma, che hanno indagato la «natura» femminile. Ne qui né altrove si tratta — è ovvio — di negare la «differenza», e la legittimità della ricerca. Ma è difficile, tuttavia, non giudicare la «differenza» delle donne, intendendo connessi a questa ricerca.

che intendono la medicina come scienza capace di spiegare l'uomo nella sua interezza «fisica» e «morale». Riprendendo il discorso della «diversità», Cabanis, il più celebre di loro, stabilisce che le donne hanno «fasci nervosi più deboli» e «tessuto cellulare più abbondante» degli uomini. Con le seguenti conseguenze sul «morale»: essendo più deboli, e quindi non essendo autosufficienti, le donne cercano protezione, vale a dire cercano di piacere. Donde la loro attitudine alla menzogna e la loro «civetteria».

Ma prima di arrivare ad Aristotele, vediamo in che modo i greci che lo hanno preceduto avevano per così dire impostato il problema biologico. Alla domanda se la madre contribuisce o meno alla riproduzione essi avevano dato risposte diverse. Appone ad esempio, e già in generale gli stoici, un responso che il figlio nasce solo dal padre. Altri, invece, avevano ritenuto che il contributo femminile: Anassagora, Alcmeone, Parmenide, Empedocle, Democrito e il medico Ippocrate. Ogni sesso, a stabilire lo spirito, produce un seme, che in ambedue i sessi può essere forte o debole. Quando si incontrano un forte maschile e un forte femminile nasce un maschio. Quando si incontrano un seme debole maschile e un forte femminile, nasce una femmina. Se, infine, un seme debole maschile incontra un forte femminile, c'è una forte femmina, e viceversa se è un forte maschile a incontrare un seme debole femminile, il sesso dipende da quello quantitativamente più abbondante. Quando il seme maschile è forte, il seme femminile è debole, nasce un maschio. Quando il seme maschile è debole, il seme femminile è forte, nasce una femmina. Se il seme maschile è forte e il seme femminile è debole, nasce un maschio. Se il seme maschile è debole e il seme femminile è forte, nasce una femmina. Se il seme maschile è forte e il seme femminile è forte, nasce un maschio. Se il seme maschile è debole e il seme femminile è debole, nasce una femmina.

## È morto Carlo Frassinelli, il tipografo-editore che durante il fascismo pubblicò Melville e Joyce, e organizzò intellettuali come Pavese, Mila Addio, architetto dei libri

Quello che veniva considerato da molti letterati italiani e stranieri il più raffinato editore tipografico europeo è mancato improvvisamente l'altro ieri per emorragia cerebrale. Si chiamava Carlo Frassinelli e tra pochi giorni avrebbe compiuto 87 anni. Poche settimane fa aveva ricevuto un riconoscimento particolare dalla giuria del Premio Strega «per il suo intelligente lavoro di editore che è servito lo spronizzamento culturale italiano negli anni antecedenti l'ultima guerra».

Il suo modello erano epigrafi latine avverte quello stesso distacco che corre tra il duomo gotico e i templi del Rinascimento. In piena guerra, nel novembre del 1940, pubblicò il suo trattato di architettura tipografica che ha quale scopo preciso quello di fornire ai giovani, cioè a coloro che palpitano di curiosità e di volere, anzitutto quando i vent'anni sono stati compiuti da un pezzo, i mezzi tecnici ed estetici di controllo per rendere più chiare ed efficaci le loro esperienze tipografiche. Le nuove tecnologie introdotte nel settore della stampa non lo avevano colto disarmato. Carlo Frassinelli da tempo aveva rivolto particolari interessi verso la xerigrafia che gli consentiva quel rapporto che sin dai tempi della sua esperienza di giovane futurista aveva cercato nel suo animo di creatore: il soggetto, l'artista, sostiene, devono coincidere con l'opera rendendola così dinamica. Solo la morte ha potuto fermare il suo dinamismo: poche ore prima dell'attacco cerebra-



**Cesare Pavese**

le dell'altro ieri era alla guida della sua automobile per le strade della città che lo aveva adottato nel 1913 (essendo egli nato ad Alessandria d'Egitto nel 1891, città che non volle più abbandonare. La Torino operaia, antifascista fu valoroso comandante partigiano nel Canavese per le formazioni di Giustizia e Libertà), la Torino intellettuale, della tecnica e della scienza, questa strana città che in certi casi sa anticipare il futuro.

**Diego Novelli**

### Spettacoli

#### cultura

#### Videoguida

Retedue, ore 13.30

### «Blitz» no-stop dedicato alle donne



Due domeniche speciali (questa e la prossima) per gli affezionati di Blitz, il programma contenitore di ogni domenica della Retedue condotto da Gianni Minà. La trasmissione non si concluderà, come al solito, alle 19.45, ma proseguirà subito dopo il TG2 e domenica sprint con una sezione speciale intitolata Blitz Più, che si protrarrà fino alle 22. Tale supplemento (che ha come sottotitolo «il meglio di Blitz») sarà dedicato interamente a super-ospiti stranieri: è prevista la presenza di Ray Charles (nella foto), Cyd Charisse, Farrah Fawcett, Ryan Neill, Ann Margaret, Bjorn Borg, Muhammad Ali, alias Cassius Clay, Robert De Niro, Paul Anka, Liza Minnelli, Lou Reed, Jerry Lewis, John Travolta, Rudolf Nureyev, Paulo Roberto Fausto, Georges Moustaki, Jorge Ben, Gerry Mulligan, Annak Árné, Peter Frampton, Miguel Bose. Tutti personaggi che hanno partecipato, in tempi più o meno lontani, a Blitz, che fa così una sorta di auto-antologia.

La parte pomeridiana sarà invece dedicata al tema «Tutte donne meno», con la partecipazione di donne di successo tra cui Monica Vitti, Krizia, Luciana Savignano e tante altre. Domenica prossima, sarà invece il turno di personaggi celebri maschili, mentre il supplemento serale sarà un'antologia di «stelle» italiane: ci saranno Gassman, Tognazzi, Proietti, Benigni, Troisi, Fellini, Monica Vitti, Strehler, Paoli, Sergio Leone, Ornella Vanoni, Modugno, Enzo Ferrari, Regazzoni, gli azzurri del calcio, Gaber, Jannacci, Venditti, Bennato e Vasco Rossi.

Il programma rivale, la Domenica in condotta di Pippo Baudo (che è poi vincente, rispetto a Blitz, sul piano dell'ascolto), risponde con il seguente programma: si parlerà delle prossime Olimpiadi di Los Angeles con il direttore della rivista Abitare Franca Santucci Gualtieri, l'architetto Giancarlo Piretti, il pittore italiano di successo (come Ondina Vallà) e oggi (Sara Simeoni, Alberto Cona). Tra gli altri ospiti il presidente della Confindustria Vittorio Merloni, Anna Melato e Antonella Steni, che presenterà il suo nuovo spettacolo Adorabile imputata, attualmente in scena a Roma. Inoltre, prenderà il via la nuova rubrica unitaria «Buone Notizie», un spartito di attualità comica condotto da Peppe Grillo. La sezione giochi comprenderà come sempre il programma Fantastico Bis.

Retequattro, ore 22.15

### Il pericolo è il mestiere di «Strike Force»

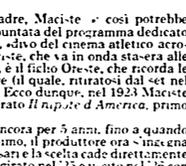


Ricordate Squadra speciale most wanted, il serial che la RAI mandò in onda qualche stagione fa? Ora, sotto il titolo originale Strike Force una nuova serie va in onda, da oggi, su Retequattro (ore 22.15). «Strike Force» è, all'interno della polizia di Los Angeles, «il nucleo antiterrorismo passato attraverso l'allenamento più rigoroso e predisposto ad affrontare i rischi più brucianti». Chi ama restare col fiato sospeso, insomma, trova cibo per i suoi denti in queste avventure del capitano Frank Murphy (Robert Stack) e dei suoi collaboratori Charlie Gurney (Richard Romanus), Paul Strubbe (Dorian Harewood), Mark Osborn (Michael Goodwin) e Rosie Jacobs (Trisha Noble). E, per soddisfare tutti, il serial è «un uomo di colore dai riflessi d'acciaio» e Mark è «uno yankee dalle doti di azzecca».

Gli attori vengono da «factories» collaudate, chi dalla fabbrica Disney, chi dal musical, chi dal supercolossal Radici, chi dalla vecchia Hollywood del film di Liz Taylor. Una curiosità: Stack è un discendente di attori emigrati italiani, Maria Ferrini e Carlo Modini, che furono cantanti, nel secolo scorso, anche alla Scala di Milano.

Raitre, ore 21.30

### 1925: dopo l'inferno Maciste va in pensione

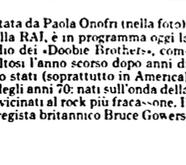


Vi racconto la vita di mio padre, Maciste. E così potrebbe intitolarsi la quarta e conclusiva puntata del programma dedicato a Bartolomeo Pagano (nella foto), «divo del cinema atletico acrobatico» nei panni appunto di Maciste, che va in onda stasera alle 21.30 su Raitre. A parlare, infatti, è il figlio Orece, che ricorda le ultime interpretazioni del genitore il quale, mutatosi dal «set» nel 1928 morì a Sant'Ilario nel 1947. Ecco dunque, nel 1983 Maciste che torna da New York dove ha girato Il nipote di Amleto, primo film della Società Pittaluga Film.

E con Pittaluga che lavorerà, ancora per 5 anni, fino a quando scoprirà di avere un diabete altissimo, il produttore ora «incena a trovarli nuovi stimolanti avversari e la scelta cade direttamente sul demonio Maciste all'inferno, girato nel '56 e uscito nel '76 con alcuni tagli di censura, e un kolossal di due anni fa, Maciste all' inferno, Lucienina, impegnata a sedurre il mostro forzato E. Federico Fellini, che lo vide quanto aveva «sette anni» che ricorda il fascino del «vampiro» con le pelli di capra, quelle di sponne bi strattissime e poi confessa: «Tante volte, scherzando, dico che ad ogni film lo cerco di rifare proprio Maciste all'inferno».

Raitre, ore 19.40

### I «Doobie Brothers», rock della West Coast



Per la serie Concertone, presentata da Paola Onofri (nella foto), in onda alle 19.40 sulla Rete 3 della RAI, è in programma oggi la seconda parte del concerto d'addio dei «Doobie Brothers», complesso musicale statunitense scioltosi l'anno scorso dopo anni di successi. I «Doobie Brothers» sono stati (soprattutto in America) uno dei gruppi rock più popolari degli anni 70: nati sull'onda della West Coast, si sono sempre più avvicinati al rock più fraccione. Il loro concerto finale è filmato dal regista britannico Bruce Gowers.



Claudia Giannotti e Pino Micòl in una scena del «Caligola» di Albert Camus. accanto il regista Maurizio Scaparro

### L'intervista Maurizio Scaparro spiega perché ha scelto un Camus inedito per il «suo» Teatro di Roma

## La prima guerra di Caligola



ROMA — Il primo spettacolo prodotto dal Teatro di Roma in questa stagione è Caligola di Albert Camus (che debutta mercoledì all'Argentino) e presenta fra innumerevoli clamori. All'inizio, per la stagione 83/84 dedicata all'Europa, Scaparro annunciò un Caligola di Camus, un testo non troppo popolare (stavolta scritto nel 1935) e per di più firmato da un autore decisamente scomodo, celebre anche da noi forse più per le sue polemiche con Sartre che non per le sue posizioni di altissimo intellettuale. Maurizio Scaparro, direttore del Teatro di Roma, è un autore che in un primo momento pensasse più a un romanzo che a un testo teatrale. Come influisce, in uno spettacolo, questa «destinazione incerta» del testo originale?

«Non credo che il problema sia nella struttura linguistica che Camus voleva usare per esprimere la sua idea. Penso piuttosto che Camus, il personaggio di Caligola, se lo sia portato dentro per tutta la vita, perché con quel suo particolare eroe voleva analizzare i rapporti fra il potere e la follia. Un tema che mi è sempre stato caro».

«Ma qual è, al di là di tali riferimenti alla follia, il nodo centrale in «Caligola», di questo conflitto tra potere e follia».

«Con questa commedia Camus voleva dimostrare che il sonno dell'amore genera mostri». E ancora di più nella stesura del 1941 l'autore andava a creare le cause di una vera e propria decadenza sociale nell'assenza dell'amore fra i rapporti umani. Un problema, questo, che è di tutti i tempi, ma anche — e forse soprattutto — di chi sia più in basso: quello che affronta Camus, insomma, è un «grande tema» non una questione specifica di una minoranza».

««Caligola» rappresenta il tuo primo spettacolo al Teatro di Roma: come reagirà il pubblico».

«Ci sarà certamente chi discuterà della correttezza della mia scelta di allestire una versione sconosciuta di un testo concluso, ma il problema è un altro: il pubblico verrà a trovarci per vedere, sentire, e discutere una situazione sociale che gli è davvero molto vicina».

«Ma che cosa ti ha fatto pensare che potesse essere più interessante riportare alla luce quella prima stesura del testo e non la seconda che Camus stesso probabilmente preferiva».

«Qualche mese più tardi, poi, arrivò il colpo di scena: l'oggetto della rappresentazione non sarebbe stato il testo che conosciamo, rivisto e corretto dall'autore in occasione della prima rappresentazione, bensì quello segreto, elaborato quattro anni prima, nel 1941 e tenuto sempre nascosto da Camus. Il «caso», insomma, si è allungato anche grazie a questo «ritrovamento», questa riscoperta che probabilmente farà discutere gli esperti e i fedelissimi dell'intellettuale franco-algerino».

«Maurizio Scaparro, iniziamo a parlare di «Caligola» prendendo spunto proprio dal fatto che ci allontaniamo le due edizioni: quali sono?»

«La differenza sostanziale fra questi due testi è legata fondamentalmente alla loro data di nascita. Quello che conosciamo, e cioè, di urgenze e bisogni civili inevitabili al compimento di una Immane tragedia quale fu la Seconda Guerra Mondiale. La prima stesura, invece, è del 1941, precedente, cioè, alla completa evoluzione della tragedia. Diciamo così: la versione ufficiale guarda più all'effetto di un grande periodo di inumanità, mentre la versione che lo mette in scena è tutta concentrata sulle cause di quella stessa inumanità».

«Ma che cosa ti ha fatto pensare che potesse essere più interessante riportare alla luce quella prima stesura del testo e non la seconda che Camus stesso probabilmente preferiva».

«Ma che cosa ti ha fatto pensare che potesse essere più interessante riportare alla luce quella prima stesura del testo e non la seconda che Camus stesso probabilmente preferiva».

LA MANDRAGOLA di Niccolò Machiavelli. Regia di Mario Missiroli. Scena e costumi di Mario Missiroli e Giulio Paolini. Musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Riccardo Ferroni, Rinaldo Clementi, Guarrino Crivello, Paolo Bonacelli, Claudio Gora, Pina Cei, Cesare Gelli, Viviana Larice, Alessandra Musoni. Torino, Teatro Stabile (al Carignano).

Di scena

A Torino per la prima volta un Teatro Stabile propone «La Mandragola». E la regia di Missiroli ha puntato tutto sull'attualità del testo, portando alla ribalta massoni e faccendieri

## Machiavelli contro Marcinkus

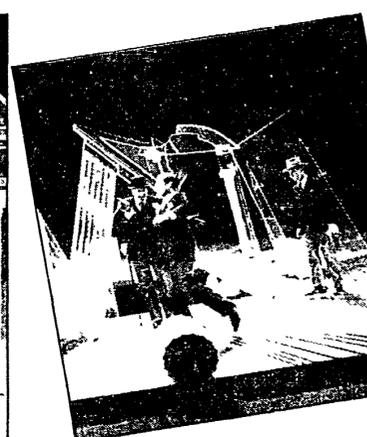


TORINO — Che cosa è La Mandragola? Una novella erotica dialogata, un racconto di amore e d'inganno, la storia di una burlesca ben riuscita, una metafora politica? O, anche, la trascrizione d'un rito carnevalesco, propiziatorio di fertilità?

E certo queste cose, e altro ancora, la gran commedia di Machiavelli. Gli studiosi non hanno smesso di cercarvi e trovarvi un po' di tutto. Quanto ai teatrali, i loro giudizi sono il testo (pur cadute ormai da tempo le assurde proibizioni censorie) sono stati in generale fiondi, distratti, fortuiti. In eccezione, adesso, Mario Missiroli, che La Mandragola affronta alla sua maniera, ma prendendola di petto, senza girarle troppo attorno.

La commedia, intanto, c'è per intero, nella sua stesura originale: battuta dopo battuta (sebbene qualche frase sia impressata da questo o quel personaggio), parola dopo parola, sillaba dopo sillaba. Spicciata dagli interpreti, anzi, con provocatoria limpidezza, fin là dove il lessico può farsi fino al petto dello spettatore. Oggi, Missiroli, poi, o all'appena ieri, richiamano i costumi: abiti da cerimonia ovvero da società, ma fiondi e indossati in modo tale che, a portarli, potrebbero essere indifferente (o quasi) persone atipiche, notabili, distratti, fortuiti. E, in generale, adesso, Mario Missiroli, che La Mandragola affronta alla sua maniera, ma prendendola di petto, senza girarle troppo attorno.

La commedia, intanto, c'è per intero, nella sua stesura originale: battuta dopo battuta (sebbene qualche frase sia impressata da questo o quel personaggio), parola dopo parola, sillaba dopo sillaba. Spicciata dagli interpreti, anzi, con provocatoria limpidezza, fin là dove il lessico può farsi fino al petto dello spettatore. Oggi, Missiroli, poi, o all'appena ieri, richiamano i costumi: abiti da cerimonia ovvero da società, ma fiondi e indossati in modo tale che, a portarli, potrebbero essere indifferente (o quasi) persone atipiche, notabili, distratti, fortuiti. E, in generale, adesso, Mario Missiroli, che La Mandragola affronta alla sua maniera, ma prendendola di petto, senza girarle troppo attorno.



trasparente e riflettente accennano profili di case e chiese, componendo un luogo sintetico, una piazza italiana classicorinascimentale-moderna, precipitante al suo centro in una voragine, simbolica con ogni evidenza d'una rovinosa gestione, prolunga nei secoli e ora giunta all'estremo approdo, del nostro territorio materiale e morale.

Ma dalla voragine ecco emergere, col suo pianoforte, e in testa a un ribaldo cappellaccio, il maestro Benedetto Ghiglia, creatore ed esecutore dei motivi (di gusto brechtiano-weedekindiano) che — su versi e prosa sempre di Machiavelli — in-

troducono, intervallando, accompagnano l'azione.

Callimaco, Siro, Ligurio, Frate Timoteo, e aggiungiamoci il frate di Sordani. Possiamo azzardare che siamo di fronte a un pentapartito della burocrazia? Già, ma se Lucrezia (dipiacciuta e inaffabile) l'Italia stessa in attesa d'un Principe che, insieme, la possiede, e la riscatta, liberandola e ripete energie vitali, e generando da lei una nuova schiatta virile; e se, invece, quello Principe-Callimaco è soltanto un corruttore, e l'Italia Lucrezia ansiosa soltanto di corrompersi, a chi corrisponderà il ruolo di Messer Nicia, il frate che si incarna da sé medesimo, babbeo che pur mora-

letto di Lucrezia: ma costei già alla prima sua comparsa, per il suo modo di alzare gli occhi, si svela per un aspirante cortigianella, in tutto degna di quella «buona compagna» della madre. E se Siro, da domestico di casa, si è trasformato in un tipico «famiglio» (cioè portaborse) dei nostri giorni, Ligurio, vecchio di età rispetto al modello, ma in pieno possesso della mente, tratta d'un ruffiano pressoché in pensione), ha l'aria dell'azzimato parassita che, dietro il guasto dell'intrigo per l'intrigo, mai nasconde un reale, disperante bisogno di soldi. Quanto a Frate Timoteo, è Missiroli a fare, per lui, il nome di Monsignor Marcinkus; ma quella Messer Nicia che continua a vestire potrebbe essere anche una divisa da loggia massonica.

Di sicuro, in Frate Timoteo sesso e danaro si fondono e convivono in un modo che (già presentato a colloquio alquanto intimo con una vedova penitente) accarezza il rotolo che contiene i quattrini dagli uffici di caparra per i suoi uffici di «persuasore» nei confronti di Lucrezia.

Callimaco, Siro, Ligurio, Frate Timoteo, e aggiungiamoci il frate di Sordani. Possiamo azzardare che siamo di fronte a un pentapartito della burocrazia? Già, ma se Lucrezia (dipiacciuta e inaffabile) l'Italia stessa in attesa d'un Principe che, insieme, la possiede, e la riscatta, liberandola e ripete energie vitali, e generando da lei una nuova schiatta virile; e se, invece, quello Principe-Callimaco è soltanto un corruttore, e l'Italia Lucrezia ansiosa soltanto di corrompersi, a chi corrisponderà il ruolo di Messer Nicia, il frate che si incarna da sé medesimo, babbeo che pur mora-

letto di Lucrezia: ma costei già alla prima sua comparsa, per il suo modo di alzare gli occhi, si svela per un aspirante cortigianella, in tutto degna di quella «buona compagna» della madre. E se Siro, da domestico di casa, si è trasformato in un tipico «famiglio» (cioè portaborse) dei nostri giorni, Ligurio, vecchio di età rispetto al modello, ma in pieno possesso della mente, tratta d'un ruffiano pressoché in pensione), ha l'aria dell'azzimato parassita che, dietro il guasto dell'intrigo per l'intrigo, mai nasconde un reale, disperante bisogno di soldi. Quanto a Frate Timoteo, è Missiroli a fare, per lui, il nome di Monsignor Marcinkus; ma quella Messer Nicia che continua a vestire potrebbe essere anche una divisa da loggia massonica.

Di sicuro, in Frate Timoteo sesso e danaro si fondono e convivono in un modo che (già presentato a colloquio alquanto intimo con una vedova penitente) accarezza il rotolo che contiene i quattrini dagli uffici di caparra per i suoi uffici di «persuasore» nei confronti di Lucrezia.

Callimaco, Siro, Ligurio, Frate Timoteo, e aggiungiamoci il frate di Sordani. Possiamo azzardare che siamo di fronte a un pentapartito della burocrazia? Già, ma se Lucrezia (dipiacciuta e inaffabile) l'Italia stessa in attesa d'un Principe che, insieme, la possiede, e la riscatta, liberandola e ripete energie vitali, e generando da lei una nuova schiatta virile; e se, invece, quello Principe-Callimaco è soltanto un corruttore, e l'Italia Lucrezia ansiosa soltanto di corrompersi, a chi corrisponderà il ruolo di Messer Nicia, il frate che si incarna da sé medesimo, babbeo che pur mora-

### Radio

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 19, 22, 02, 23, 07. Onde Verde 6.58, 7.58, 10, 10, 15, 12.58, 16.58, 18.58, 21.50, 22, 23.05, 6 (Guastafides), 7.30 Culto evangelico; 8.30 Mirror settimanale del GRI; 9.40 Educazione; 10.50 La nostra terra; 9.30 il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 «Avanti, avanti»; 11.50 «Efferente»; 12.30 Un varco; 13.50 «Dove»; 14.50 «Dove»; 15.50 «Dove»; 16.50 «Dove»; 17.50 «Dove»; 18.50 «Dove»; 19.50 «Dove»; 20.50 «Dove»; 21.50 «Dove»; 22.50 «Dove»; 23.50 «Dove».

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.03 il bestario; 8.45 Trent anni di TV attraverso la radio; 9.35 L'ora che tra; 11.30 Salvatoir, la faccenda; 12.30 GRI; 13.30 «Dove»; 14.50 «Dove»; 15.50 «Dove»; 16.50 «Dove»; 17.50 «Dove»; 18.50 «Dove»; 19.50 «Dove»; 20.50 «Dove»; 21.50 «Dove»; 22.50 «Dove»; 23.50 «Dove».

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 12.45, 14.45, 15.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45.

### Programmi TV

**Raiuno**  
9.15 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI - Film di Giuseppe...  
9.30 TRENT ANNI DELLA NOSTRA STORIA - 1949-  
11.00 MESSA  
11.55 SEGNALI DEL TEMPO  
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzoli  
12.45 TG L'UNA - Una volta un fotoreporter per la donna...  
13.30 TG1 - NOTIZIE  
14.19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pappo Baudo  
14.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA  
17.30 FANTASTICO BIS  
18.30 90 MINUTO - CHE TEMPO FA  
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 DESTINO DI UNA IMPERATRICE - Film di Ernst Mänshä-  
22.10 LA DONNEIA SPORTIVA  
23.20 TG1 - NOTTE

**Raidue**  
10.00 PIU SANI, PIU BELL  
10.30 ONIAGGIO A BRAHMS  
11.40 LA BELLA ADDORMENTATA - Film di Luigi Comi  
12.45 MESSA  
13.30 TG2 - ORE TREDICI  
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà  
14.45 LA VITA E TROPPO CORTA - Di André Rouss - Gabriele e Ca...  
15.30 MESSA  
16.30 BLITZ sport - Milano Topica  
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B  
18.50 TG2 - GOL FLASH  
19.45 TG2 - TELEGIORNALE  
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT  
20.30 Blitz  
22.15 STASERA  
22.15 BONSON MONSIEUR BRASSENS  
22.25 TG2 - TRENTRATE - Settimanale di medicina  
23.10 DSE - LE RADICI DELL'UOMO - I segreti del pastore  
23.55 TG2 - STANOTTE

**Raitre**  
12.30 FIESTA GRANDES - Musica danza e folklore  
13.00 DI GI MESSA - The Band of Jocks  
14.00 UNA PIPA PER ANGIO  
14.25-17.30 TG 3 - DIRETTA SPORTIVA - Padova Rugby - Ferrara Tennis  
17.30 LETTERA DA UNA SCOSCIOSA - Film di Max Ophüls  
19.20 SPORT REGIONE  
19.40 CONCERTONE - Doobie Brothers Farewell Tour  
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi  
21.30 MAGISTE - «Maciste vince l'inferno»

22.05 TG3 - Intervista con «Babbies» Distr. Worldshed  
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A

**Canale 5**  
10.45 Sport; basket NBA, 12.15 Sport; Football Americano; 13 «Super-classico show», varietà, 14 «Certo, certamente, anzi...», probabbe, film con Claudia Cardinale, Catherine Spaak, 16.30 «Arpège», telefilm con David Birney, 17.30 «Arabesque», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm con Ed Asner; 19.30 «Dallas», telefilm con Larry Hagman e Linda Gray; 20.25 «Uccelli di rovo», sceneggiato con Richard Chamberlain, Raquel Welch; 22.35 «Alpala»; 23.10 Film «L'arrestato», di Pierre Granier-Deferre; Con Alan Delon, Sydney Romer, Jeanne Moreau; 1.15 Search.

**Retequattro**  
10.30 Ring. Pugilato; 11.30 A tutto gas; 12 Sport: calcio spettacolo; 13 Film «Toto al paro d'Italia» comico con Totò e Isa Barzizza, Giuditta Rissone; 14.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.50 «Venti trove», telefilm; 16.20 «Ciao Cava», programma per ragazzi, cartoni animati; 17.20 Film «Hollywood o morte», di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Dean Martin, Anita Ekberg; 19.30 Dynasty, telefilm; 20 Film «Venti di guerra», Sceneggiato con Robert Mitchum, Al Mc Graw; 22.30 «Strike Force»; telefilm; 23.30 Mezz'ora di moda; 24 Film «Alba di fuoco» di George Sherman, con Roy Calhoun, Piper Laurie

**Italia 1**  
10.15 «La grande avventura del generale Palmer», film di Byron Haskin, con Edmund O'Brien; 12 «Gli eroi di Hugin», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Grand Prix», 14 «New York New York», telefilm; 15 Film «Pazzi pazzi e pazzissimi» film di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Glenda Farrell; 16.45 «Wonder Woman»; telefilm; 17.45 Film «Superrandy» il fratello brutto di Superman; di Paolo Bianchini, con Andy Luotto; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», con Barbara Bouchet, Franca e Cocco; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Frank Sinatra in concerto; 24 Film «Poncho» roventes, di Alexander Mackendrick, con Burt Lancaster, Tony Curtis.

**Montecarlo**  
12.30 Selezione sport; 13.30 Prosa: «Festa di Piedigrotta»; 15 Sport; tennis; 16.25 Documentario, Animals: «Gli uccelli migratori»; 19.15 Notizie Flash; 19.30 «Il sindaco di Casterbridge» telefilm; 20.30 Film: «si fischio al naso», di U. Tognazzi con U. Tognazzi e L. Louise; 22.10 Le vie del successo; «Eleanora Giorgi vista da Lietta Tornabuoni»; 22.40 Film.

**Svizzera**  
13.45 «La vita è troppo corta», commedia; 15.30 Tele-rivista 15.45 «Michelangelo», documentario; 16.10 Cartoni animati; 16.35 «La saga dei Baghgorpe», telefilm; 19.15 Pacieri della musica; Berthoven; 20.10 Regionale; 20.35 «Wagner»; sceneggiato; 21.30 Sport.

**Campodistria**  
17.15 Sport; Calcio: Coppa Uefa; 19.30 TG - Pomeriggio d'incontro; 19.45 Alta pressione; 20.30 Film «L'avventuriero dei due mondi» di Juan Barden, con Fernando Rey; 21.50 Settegiorni; 22.05 La musica dell'uomo.

### Scegli il tuo film

**DESTINO DI UNA IMPERATRICE (Raiuno, ore 20.30)**  
Terzo film della serie dedicata alla vita di Elisabetta, la giovane consorte dell'imperatore Francesco Giuseppe, matrimonio tra i due è sempre più felice, ma una visita ufficiale nell'Ungheria scossa dai moti anti-aborigini permette all'arciduchessa Sofia di sedurre il nipotino ziziano. Ma tutto si concluderà per il meglio. Dirige sempre Ernst Mänshä, nel 1957: la coppia imperiale è naturalmente formata da Karl Heinz Bohm e Romy Schönlank.

**LA BELLA ADDORMENTATA (Raidue, ore 11.40)**  
Umberto Barbaro e Vitaliano Brancati collaborano con il regista Luigi Chiarini nello sceneggiare una commedia di Rosso di San Secondo. Una fanciulla, seccata e abbandonata da un noialto, sarebbe avvinta alla prostituzione se il noialto stesso, in extremis, non si offrisse di sposarla, istigato da un comune conoscente. Ma una volta in chiesa ci sarà una sorpresa. Tra gli interpreti Luisa Ferida e il bello dell'epoca, Amedeo Nazzari.

**LETTERA DA UNA SCOSCIOSA (Raitre, ore 17.30)**  
TeDESCO attivo tra Vienna, Berlino e (durante il nazismo) Parigi. Max Ophüls (1902-1957) è un regista poco conosciuto, ma un uomo come Stanley Kubrick lo cita tra i propri maestri. Il film di oggi (del 1948) è tratto da un racconto dello scrittore austriaco Stefan Zweig, e narra la relazione amorosa tra una ragazza e un musicista. I due avranno anche un bambino, ma la ragazza finirà per sposare un aristocratico.

**CERTO, CERTISSIMO... ANZI PROBABILE (Canale 5, ore 14)**  
Marcello Fondato trae da un racconto di Dacia Maraini un film in cui si raccontano la vita allegra di due donne che abitano insieme in un piccolo appartamento. Tra avventure sentimentali e sogni matrimoniali. Le due protagoniste sono Claudia Cardinale e Catherine Spaak. Tra i vari uomini che si succedono al loro fianco Nino Castelnuovo, Alberto Lionello e il giovane Lino Banfi.

**ARRIVISTA (Canale 5, ore 23.25)**  
Film francese del 1974, diretto dall'esperto Pierre Granier-Deferre e interpretato da Alain Delon, Sydney Romer e (dopo la morte di Julien, un giovane e ambizioso politico, fa carriera grazie all'appoggio di una vedova influente; ma scoprirà a sua spese che la carriera non è tutto).

**TOTO AL GIRO D'ITALIA (Retequattro, ore 13)**  
Girato nel 1949. l'anno in cui Fausto Coppi centrava per la prima volta la doppietta Giro-Tour (e solo un anno prima in Francia aveva trionfato Gino Bartali), è un piccolo classico di un genere che in Italia manca da sempre, il cinema sportivo. Coppi e Bartali compaiono, insieme a Isa Barzizza. Totò è diretto dal suo affezionato Mario Matti.

**PIOMBRO ROVENTE (Italia 1, ore 24)**  
L'idea di pensare a un western, invece è la storia di un giornalista e il piombo di cui si parla è quello usato (una volta) in tipografia. Un autorevole columnist non apprezza il musicista con cui sua sorella si vorrebbe accasare, e fa pubblicare notizie infamanti sul suo conto.



Marcello Mastroianni e Michel Piccoli

**Il personaggio** L'attore francese ha prodotto «Il generale dell'armata morta». A Parigi è un successo, ma da noi nessuno voleva farlo

# Albania 1940: Michel Piccoli va alla guerra

Il titolo è bello, il film pure, almeno a dar retta alle recensioni dei giornali francesi e ai primi incassi parigini. Eppure questo il generale dell'armata morta, diretto da Luciano Tovoli e interpretato da Marcello Mastroianni, per otto anni nessuno ha voluto produrlo in Italia: «Troppo pericoloso e funereo», storcevano il naso i produttori, «e poi la guerra d'Albania non interessa alla gente». Ciò non interessa. E così il progetto è rimasto a lungo nella testa di Mastroianni, inutilmente caldeggiato, fino a quando l'amico Michel Piccoli, in un sussulto di rabbia e di pazzia, non decise di «prenderlo il toro per le corna» e di tirare lui fuori i soldi per realizzarlo.

Una bella storia, noi Procuratosi i diritti del romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadare, Piccoli si diede da fare con i registi che conosceva meglio: sentì Fosi, lo scomparso Elio Petri, Bertolucci ed altri ancora, ma non se ne fece niente. Nuova interruzione, dubbio, indecisione e infine la scelta coraggiosa: «Io e Marcello apprezzavamo da tempo, per aver girato parecchie cose con lui, il direttore della fotografia Luciano Tovoli. Ci siamo detti: perché non chiedergli di fare la regia?». Tovoli accettò volentieri, ma c'erano altri problemi da superare. Piccoli poteva contare su una somma limitata, da rispettare scrupolosamente, e un assistente negoziatore era disposto a lavorare quasi gratis.

Racconta ancora l'attore francese: «Un po' per forza, un po' per passione, Tovoli ed io decidemmo di provare a scrivere la sceneggiatura. Ci abbiamo messo due anni. Poi, per fortuna, venne a darsi una mano Jean-Claude Carrière, anch'egli innamorato del soggetto, e con lui fu tutto più semplice. Finalmente le cose si mettevano bene, ma era troppo presto per cantare vittoria. Perché a pochi giorni dall'inizio delle riprese, il governo albanese revocò i permessi, lasciando la troupe in un mare di guai. Che fare allora? Dopo un rapido sopralluogo, Piccoli e Tovoli decisero di girare il film sotto il Gran Sasso, in Abruzzo, dove fu trasportata per l'occasione anche una comunità di albanesi che vive a Sa Marzano in Puglia. Il 4 ottobre del 1982 la cinepresa di Tovoli cominciò a rotolare: sulle montagne brulle d'Abruzzo, il generale dell'armata morta diventò realtà.

Un bel titolo, dicevamo prima, ma anche una bella storia, ferocemente antimilitarista, in bilico tra l'apologia cupa e la comicità grottesca. Spiega ancora Piccoli: «Il film ruota attorno al personaggio femminile, Anuk Aimele, vedova di un colonnello morto in Albania durante la seconda guerra mondiale e sepolto non si sa dove. Venti anni dopo, è lei che spinge per organizzare una spedizione su quelle montagne brulle che furono teatro di guerra alla ricerca delle spoglie del marito. E della spedizione fanno parte un bizzarro e imbecille generale italiano che non ha mai combattuto una battaglia, Marcello Mastroianni, e un tenente colonnello capellano (lo interpretò io) che ha fatto la campagna d'Albania». Questa l'idea di partenza, su cui Tovoli ha saputo imbastire un film denso e riflessivo all'oggi, alla follia della guerra, alla meschinità di certi trionfi, «soldati di mestiere» disposti a speculare anche sulla memoria dei caduti.

Dopo l'uscita francese (in Italia per ora non se ne parla), Michel Piccoli è contento. Per questo elegante cinquantottenne dalla voce morbida e dal carattere duro, capace di passare disinvolatamente dal cinema al teatro, da Ferreri e Bellocchio a Schmitzer e al Don Giovanni di Molière, il generale dell'armata morta è una scommessa vinta.

«Certo che ho rischiato — ha confessato allo stesso modo — ma il rischio mi diverte. Da sempre, il mio desiderio più profondo è sentirmi meravigliato delle cose che faccio. E di solito ci riesco. Quando ho girato La grande abbuffata con Ferreri o Life Size con Bertolucci, non mi va affatto di essere "celebrato" né dal pubblico, né dalla critica. Ho voglia di restare il più libero possibile dalle etichette. In questo mestiere, bisogna garantirsi una freschezza e una libertà totale. Guai a diventare impiegati della macchina da presa».

Appartiene davvero ad una razza a parte, Michel Piccoli. A quella degli attori che amano moltiplicare i rischi e le esperienze, a costo di fregarsi le mani e del «decoro» professionale. Del resto, nella sua lunga carriera cinematografica il protagonista di Dillinger è morto di Salto nel vuoto (per citare due titoli italiani) non si è mai tirato indietro, nemmeno di fronte a ruoli «gravidosi» o «portati scandalosi». Anzi, paradossalmente è qui che ha saputo dare il meglio, dosando in modo quasi curiale la sua gestualità, misurando gelidamente le parole (ricordate il copo dei servizi segreti francesi in Azzi, spia di Boissieu?), aggratando appena qui e là ciglia folte e nere che promettono sciagure.

Certo, per un divo come lui non è difficile prendersela con le regole assillanti del box office o con la pigrizia intellettuale di certi colleghi. Tanto nessun regista gli chiuderà mai la porta in faccia. Eppure ha ragione da vendere quando dice che un «attore non può e non deve farsi condizionare più di tanto dalla logica del successo, della fama ad ogni costo». «Perché — continua — tutto ciò toglie l'energia, il coraggio, l'orgoglio, la gioia di fare quello che si ha voglia di fare. Conosco gente di cinema disposta a tutto pur di ricevere onori e buone critiche. Ma noi attori non siamo mica atleti, non facciamo questo lavoro per arrivare primi. Odio la competizione, l'ambizione. Il film hanno una loro vita, una lunga vita. Credo che anche un film "nato-morto" possa rinascere. Bisogna pensare a queste cose, non alla paura del tanfo (o del trionfo) immediato».

«Quando si soldi, certo sono un problema serio. Ad esempio, adesso ho bisogno di ristabilire la mia situazione finanziaria. Non mi sento davvero di aver fatto il mecenate per il generale dell'armata morta, né talora la pena, ma fregarsene delle contingenze materiali non vuole sempre dire essere miliardari. E poi come potrei continuare a fare al cinema quelle "cosacce" che mi piacciono tanto e che mandano in bestia i doppensanti, senza uno straccio di conto in banca?».

Michele Anselmi



## Mosolov «riscoperto» a Milano

MILANO — Abbiamo incontrato con piacere una vecchia conoscenza nel quinto concerto del ciclo «Musica del nostro tempo»: quell'Aleksandr Mosolov che ebbe una straordinaria fortuna tra le due guerre con un suo pezzo intitolato «Fonderie d'acciaio». Era, assieme a «Facile 21» di Hoerner, uno dei brani di successo da parerle al termine di una serata per scatenare l'entusiasmo del pubblico con lo sferragliare dell'orchestra. Poi, cambiata la moda, le «Fonderie» vennero accanto-

nate e di Mosolov non si è parlato più. Ora — con l'Orchestra RAI e il pianista Luis Bacalov — è riapparsa al Conservatorio un'altra composizione del musicista dimenticato, il «Concerto n. 1». È anch'esso un prodotto del «futurismo» del primo decennio sovietico: una fusione di «musica delle macchine» e di polemica antiaccademica. Il pianoforte, ritmicamente percosso (alla Prokofiev, per intenderci), conduce un gioco secco e meccanico. Mezzo secolo fa questo «gioco» era quello della provocazione antitradizionale e antiborghese inaugurato da Stravinsky nel 1913 con «La Sagra», proseguito da «modernisti» in tutta Europa e culminato nell'URSS con «Il naso» di

Scelostakovic nel '30. Mosolov, nato nel 1900, sta in questo solco e sforna, negli anni Venti, una serie di lavori che gli procurano una fama di anticonformismo. Mosolov si trovò messo da parte: accusato di ubriachezza molesta viene cacciato nel '36 dall'Unione dei Compositori, per venire riammesso e nuovamente attaccato nel '48, quando Zdanov insediò Krennikov a capo dell'Unione. Muore nel '74, praticamente ignorato.

L'esecuzione milanese del «Concerto» — nella stagione del «Nostro tempo» che dedica quest'anno alcune giornate al mondo sovietico tra le due guerre — è quindi più che opportuna. Muore nel '74, praticamente ignorato. Rubens Tedeschi

Al «caso» Col disco-laser nasce negli USA una nuova generazione di giochi. Ora si potrà «muovere» sullo schermo Marilyn Monroe, cambiare «Casablanca», inventare storie nuove

# Ecco i nuovi video-game

## Fate a casa un film da soli



Un fotogramma de «La carica del 101». In alto, un videogioco

re a casa in più persone, ciascuno nella parte di un personaggio animato. Si narra anche di giochi più sofisticati che possono durare ore, con situazioni che cambiano continuamente. Sembra che due società siano addirittura ormai a buon punto (con alcune difficoltà di costi) nella realizzazione di «film da video», ovvero sullo schermo di un televisore non i cartoni animati ma gli uomini, gli attori, magari i divi come Bogart, Marilyn Monroe. E, da ultimo, pare che ci sia addirittura chi fa esperimenti per riprodurre, con una piccola telecamera, la faccia dello spettatore sul corpo del suo personaggio. Come se il nuovo personaggio fosse lo spettatore, in carne e ossa.

Una piccola osservazione sociologica, ho fatto un giro brevissimo per alcune aziende di New York dove sono in funzione «Dragon's Lair» e «Cliff Hanger». I giocatori erano quasi tutti giovani, naturalmente, ma, di fronte alle nuove macchine, avevano un atteggiamento molto circospetto. Un gioco costa mezzo dollaro, il doppio del normale. Ma non è questo, credo: la partita infatti può durare molto più del solito. E che la novità è grande, ma se si avesse a che fare con un nuovo mezzo espressivo, che ispira suggestione e incanta ma fa anche un po' paura. Quanto qualche teenager, si cimenta a 10-20 minuti i crocchi, di 30-40 minuti. Un vecchio esecutore di arcade ha commentato: «Mi pare di essere tornato all'inizio del secolo, quando un ragazzino, e la gente incuriosita, metteva l'occhio dentro le "peep-show", quei cubi di legno dove si vedeva attraverso i buchi per magia le immagini dei primi filmini».

Giorgio Fabre



## Una squillo per l'ispettore Colt

**MYSTÈRE** — Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Carlo ed Enrico Vanzina. Interpreti: Carole Bouquet, Philip Coccolletti, Duilio Del Prete, John Steiner, Peter Berling, Janet Agren. Musiche: Armando Trovati. Giallo. Italia. 1983.

Mystère ovvero l'alibi cinematografico dei fratelli Vanzina. Travolti piacevolmente dal trionfo di Sapore di mare (ma il seguito non sarà firmato da loro), i figli di Steno, Carlo ed Enrico, hanno deciso di sfidare il degradato mercato italiano di questi mesi con un thriller poliziesco molto ansio. Obiettivo preannunciato: dimostrare che, nel paese delle commedie giovanili-dialettali, è possibile realizzare film «di genere», raffinati ma non troppo, che abbiano magari qualche chance — visto che sono girati in inglese — per essere venduti all'estero.

L'idea è naturalmente apprezzabile, il risultato un po' meno; anche se bisogna dar atto ai Vanzina di aver messo insieme un prodotto che, dal punto di vista della confezione e della professionalità, funziona abbastanza: per la cura delle inquadrature, per la scoperta di certi scorci inediti della Roma viziosa by night, per il rifiuto della trucidanza e della «olegria». Dove sta allora la debolezza del film? Nel gioco, troppo invadente alla lunga, delle citazioni, in quella macedonia di riferimenti ai classici del poliziesco che, pur rivelatori di una buona cultura cinematografica, finiscono con il confondere il film in uno strano sapore. Va bene divertirsi con la scuola dei duri, con James Bond, con il fregat di Jean Gabin, con il bastone animato di Gilda, con il look coloratissimo e post-moderno di Dina, con gli inseguimenti nella metropolitana alla De Palma, con Una squillo per l'ispettore Kluge e magari con l'Herbert Lom della Pantera rasata; ma, come insegna Truffaut nel suo Finalmente domenica, la citazione, anche la più raffinata e spudorata, non deve mai essere inserita meccanicamente nel tessuto del film, quasi a dire: «eccomi, riconoscimi». È una questione di atmosfera, di pathos cinematografico, di ricreazione di emozioni che non stanno scritte nelle enciclopedie o nei manuali del cinema.

La storia, in Mystère, ruota attorno ad un prezioso accendino d'oro che nasconde i negativi di fotografie parecchio scottanti. A Roma, proprio come accade con Kennedy e Dallas, hanno ucciso per strada un eminente uomo politico americano e quello foto, scattate forse per caso, fissano il volto del killer John Steiner nell'atto di sparare. Per uno strano giro di letti, l'accendino finisce nella borsetta della paltana d'alto bordo Carole Bouquet, in arte Mystère, femmina fatale e all'occorrenza coraggiosa investigatrice. Il cattivissimo Duilio Del Prete, capo della Criminalpol e spia al soldo dei sovietici, cerca naturalmente di trafugare la borsetta con il suo bastone animato, ma mal gliene incoglie. Giacché Mystère è protetta dal commissario «Colt», una specie di Richard Gere che ha letto i fumetti di Dick Tracy, «duro di poche parole e molti spazi».

Come finisce? Bene, con lui e lei che si ritrovano tra le lenzuola di un lussuoso hotel di Hong Kong a gustare un momento di vita. Ma, come vuole la regola aurea di James Bond, c'è sempre un killer travestito da cameriere pronto a portare in camera lo champagne... Smaltito da un'elegante fotografia e doppiato da «voce» prestigiosa (forse troppo): lei è Maria Pia Di Meo, «Colt» è Cesare Barbeti, il killer è Peppino Rinaldi. Mystère è insomma una scommessa vinta a metà. L'ambientazione cupa e sofisticata è apprezzata, così come la scelta delle facce; ma è la superbia a fatitare e i colpi di scena alla lunga sembrano messi lì, appunto, per rabberciare le falle di una sceneggiatura incerta. Carole Bouquet, comunque, sta al gioco volentieri: lei, che è stata davvero la donna di 007 in 007 per i tuoi occhi, sa regitare a Mystère la giusta dose di mistero. Anche se battute del tipo «Ehi amico, fure l'amore con te è come bere in un bicchiere di carta; non c'è gusto, esigono la grinta di Rita Hayworth o di Mae West per strappare l'appaluso».

Al cinema Adriano e Paria di Roma

Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #  
cinquecentomila #  
in più per il vostro usato.  
I Concessionari Ford

PER NOI IL VOSTRO  
**USATO VALLEORO**  
A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.  
E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.  
ESCORT ORION SIERRA  
Ford

Intervista a Ugo Vetere - I rimedi nuovi per i guai vecchi e no

# Il grande ingorgo della capitale

## Dal traffico ai servizi: il sindaco fa la pagella del Campidoglio

Campidoglio, interno, di un giorno qualsiasi. La prima scena: il sindaco legge una lettera firmata da Alfonso Ricci, medico dell'ospedale Sant'Andrea, finita alla ribalta dell'inchiesta della magistratura. «Caro dottore, accetto l'invito. Sarò da voi senz'altro il 5 dicembre». La sanità pubblica è nel ciclone, chi ci lavora ha problemi, richieste da caldeggiare a dozzine. Sembra che quasi normale amministrazione. Ma ecco la seconda scena: Vetere fa cercare Renato Armellini. Proprio lui. Che cosa avrà da dire l'uomo che guida la giunta di sinistra al «palazzinaro» più noto alle cronache? Il taccuino registra: «Senta signor Armellini, il Comune non è moroso come lei ha fatto circolare. Mandi pure il suo amministratore e controlli. Quindi, niente scuse. Il riscaldamento alle 30 palazzine di Nuova Ostia, lo deve mandare. Insisto perché provveda subito, 600 famiglie aspettano. In una mattinata come tante altre, il sindaco della capitale deve personalmente occuparsi anche di cose così. Tra riunioni, contrattazioni, vertici dei partiti. Proviamo a capire il momento attuale, le prospettive della città e del suo Comune, partendo dal confronto nella maggioranza di sinistra che ha avanti da settimane».

Vetere, a che punto siete? C'è qualcosa di tutti questi incerti riservati che possa interessare la vita quotidiana dei romani?

Messa così, la domanda nasconde un tranello. Certo che le cinque delegazioni, gli assessori, i tecnici, non si incontrano per passare il tempo. Stiamo lavorando sui problemi, grandi o piccoli. La discussione procede bene. La maggioranza capitolina si impegna con serietà, con collegialità. Abbiamo di fronte questioni rilevanti: investimenti, scelte urbanistiche, edilizia economica e popolare, opere pubbliche, servizi. Una mole di atti che solleva serissimi problemi finanziari. Qui concentriamo la nostra attenzione, anche alla luce delle proposte scaturite dalla recente assemblea di Sorrento dell'AnCI, l'associazione dei Comuni italiani.

Alora, la discussione è cinque e finalmente alla stretta. Il calendario indica ancora appuntamenti principali, ognuno dedicato a un tema urgente. Cominciamo dal primo: il 23 parlerete di sanità. Ci sono nuovi sviluppi dell'indagine giudiziaria. Come ne terrete conto?

Intanto la collaborazione tra Comune e Regione, in questa delicata materia, dovrebbe procedere su binari più solidi. Ma ancora a que-

sto non ci siamo. Basta pensare che risentiamo addirittura di gravi ritardi nei flussi finanziari destinati al Comune per far fronte ai vecchi debiti del Pse Istuto, ormai arrivati alla fase giudiziaria. E si tratta di una cifra notevole. Poi io vedo tre punti su cui concentrare gli sforzi. Primo: definire i bilanci '83 delle USL, che sono sempre per aria, e impostare quelli '84, sempre che la legge finanziaria dello Stato accoglia le proposte ANCI. Secondo: dare un avvio più incisivo alle conferenze di organizzazione dei servizi nelle singole USL. Perché c'è bisogno di una vera mappa dettagliata delle carenze nelle strutture sanitarie romane. E così, credo, che si dia la risposta più giusta a quella parte dell'attività della magistratura che non è accettabile.

E qual c'è a che cosa ti riferisci?

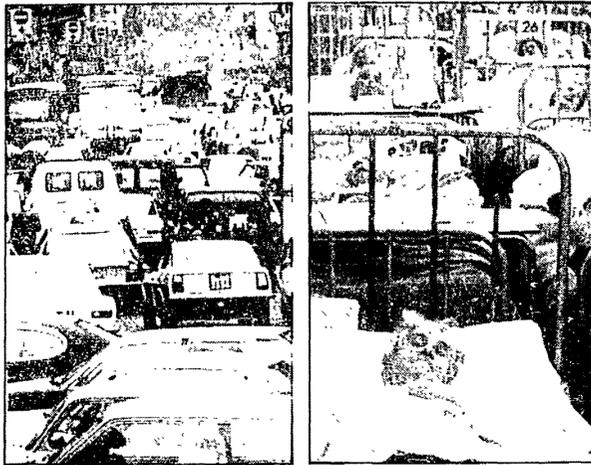
Voglio dire che la magistratura ha ragione quando persegue ingiustizie, abusi. Non c'è l'ha quando si sostituisce all'amministrazione. Anche se ciò avviene per la carenza del piano sanitario nazionale e regionale.

Secondo: il sospetto di un amministratore infastidito dal clamore...

No. È la risposta consapevole e convinta di chi sa che, con i limiti, ci sono da superare veri e propri boicottaggi di varia natura. Due esempi: non siamo ancora riusciti a realizzare nel concreto il regolamento dell'assemblea generale delle USL, per le tante obiezioni formali. E, viando molto resistenza, solo pochi giorni fa siamo riusciti a nominare il responsabile amministrativo dell'assessorato alla sanità. Infine, ecco il terzo punto: continuare a mantenere rapporti con i giudici per perseguire abusi o atti illeciti, per i quali non c'è dal Campidoglio davvero nessuna copertura.

Dal 1° dicembre la maggioranza discenderà di traffico e trasporti. Probabilmente il problema oggi più sentito dai cittadini. Quello che scatena più polemiche, che solleva più proteste, malgrado i vostri sforzi. C'è una tambergeggiata. Una compagnia di stampa. Ci sono questioni gravi aperte: Atac e Acotral non sono per colpa del governo, vigili sul piede di guerra... l'ingorgo quotidiano. L'assessorato Beni Culturali, senza fondi adeguati (3.000 miliardi) dovremo prendere misure molto drastiche. Domani non è arrivato il momento di dichiarare il traffico ingorgo numero uno della città?

Le cose stanno così. La giunta di sinistra sta lavorando per dare alla città tutto ciò che è storicamente mancato. Uno: la rete metro-



### Una telefonata al «palazzinaro» Armellini - Gli ospedali sotto inchiesta: quando la magistratura ha torto, quando ha ragione - «Vi prometto più coraggio contro il caos nelle strade» - Comuni con pochi fondi: il governo ci deve ascoltare

#### Decentrare i poteri, non le procedure farraginose - Questa città-laboratorio

politana. Due: il sistema integrato bus-tram-filobus-ferroviario. Scontiamo oggi le aberranti e catastrofiche decisioni dei precedenti amministratori e dei governi. Questa è la verità. Contro tutto ciò noi combattiamo. E facciamo le cose: metri, opere di viabilità, studi tecnici mai tentati prima.

D'accordo. Ma come sindaco si consolate o no che il traffico deve stare oggi, domani e dopodomani in primo piano, nel lavoro della giunta. L'eredità passata è pesantissima, certo. Ma al cittadino interessa cosa si fa adesso. Ci sono ritardi del Comune?

Sono anch'io convinto che ormai ci vuole una maggiore audacia. Per esempio, misurare per decongestionare il centro storico possono essere alcune cose: un corsone a rotonda con gli attuali 16 metri di raggio? Quale misura cambiere le cose. Noi abbiamo cominciato ad esplicitare i pullman turistici da certe aree. Proseguiremo così. Perché ci vuole più disciplina, senza dubbio. E più vigilanza, che è ancora insufficiente. Sarò chiaro: bisogna valorizzare il mezzo pubblico

e rinunciare alle macchine. Non è una linea facile, comoda, ma palliativi non esistono più. Abbiamo pronto un piano, che si occupa per esempio di piazza Venezia. Martedì lo presenteremo in giunta, poi alla stampa.

Non passa giorno che sui tavoli delle redazioni non si accumulino polemiche incrociate tra assessori. A volte opportune, altre volte francamente no. Come le giudichi?

Queste polemiche farò volentieri a meno di leggerle. Vediamo meglio il punto dolente dei fondi. Le finanze comunali sono in difficoltà. Il governo rinvia per gli enti locali la facoltà impositiva. Ma per fare le opere necessarie servono ingenti risorse. Vedi l'allarme di Bencini. O servono perfino, vedi caso trasporti al collasso, per dare i servizi normali...

E così. L'ha ricordato di recente anche il vicesindaco Senari durante la visita al cantiere del metrò, alla quale non ho potuto partecipare perché ero all'assemblea ANCI a Sorrento. Se le cose restano come sono adesso, per i flussi finanziari, nell'83 che è un anno grosso, grossissimo. E il problema del futuro della capitale è maturo. Non è una «variabile». Se non si mette mano a quei progetti non si aggredisce la crisi, non si esce dall'emergenza, si aggira tutto. Questo pensa il Campidoglio, suffragato dal giudizio preoccupato della federazione unitaria dei lavoratori. Ecco perché è deciso il confronto col governo. Siamo alla vigilia del voto al Senato della legge finanziaria dello Stato. L'ANCI ha formulato delle richieste, proposte chiare, ma da Palazzo Chigi purtroppo non arriva alcuna nessun segnale.

Il 3 dicembre la maggioranza affronterà il tema decentrato. Ai romani, insieme con l'elenco del telefono, è arrivato in casa un granello opuscolo sulla propria circoscrizione. Non si fermerà a questo, il processo di potere decentrato?

No di certo. Siamo alla vigilia del dibattito in consiglio sulle deliberazioni redatte con l'accordo dei presidenti delle 20 circoscrizioni. Deliberare che portano a una conclusione più solida il processo di decentramento e i pote-

ri agli uffici circoscrizionali. Sia di gestione dei servizi, sia di pianificazione finanziaria. Un salto di qualità nettissimo.

Non la fai un po' troppo facile? E così indolore e lineare il decentramento reale delle competenze?

Problemi ci sono. Sarei ingenuo a negarli. Io parto da una convinzione fondamentale: decentrare non può né deve significare trasferire più in basso le difficoltà in cui si dibatte tutto il sistema delle autonomie locali (Regione compresa). Così, si creerebbero rischi seri. I rimedi sarebbero peggiori dei mali. Invece di curare i vecchi mali, li moltiplicheremo.

I quali sono questi mali antichi della vita dei Comuni?

Sono mali antichi e moderni, perfino recentissimi. Le procedure defatiganti e i controlli assistenziali. La vendita di nuove centraline a vari livelli, nell'illusione di ottenere più efficienza. La politica fiscale e tributaria. Se varando il decentramento si ignora questo quadro, si compie un errore madornale.

La telefonata ai Sant'Andrea, quella ad Armellini. Che cosa vuol dire per te, fare così, anche con questi piccoli interventi, il lavoro di sindaco della capitale?

Il Comune è e resta nella crisi un punto di riferimento tangibile, avvicinabile per la gente. Il sindaco lo rappresenta più di tutti. È una richiesta diffusa, quasi affannosa. Ti chiedono i miracoli, che non si possono fare. Ma spesso non è possibile neppure rispondere con un sì o un no. Il fenomeno mi preoccupa. Dimostra che la crisi, la perdita di fiducia sono profonde.

Tre sindaci di sinistra in tre grandi città non sono più in sella, per motivi diversi. Ti senti solo?

No, mi sento appartenente a una razza in estinzione né a una specie protetta. Anzi, temo che a ragionarci si finisca in un modo o nell'altro per dimenticarsi di Roma, per ghisleria. Invece, questa capitale è oggi un interessante laboratorio. Non solo in politica.

Marco Sappino

Ecco che cosa cambierà con il Grande raccordo ferroviario

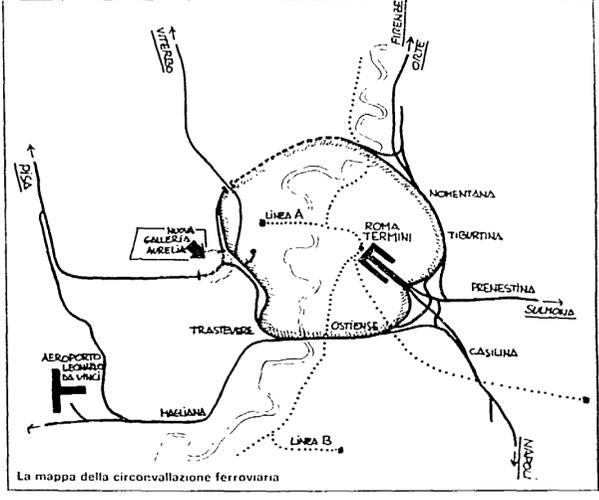
# Trasporti, la rivoluzione corre sulla strada ferrata

Si potrà percorrere la circonferenza di Roma con un treno collegato a metrò e autobus. Il percorso sarà 10 Km. più vicino al centro del GRA - Presentata ieri la nuova galleria Aurelia, quasi completata - Permetterà di dirottare i treni provenienti dal nord

Già abbondantemente propagandato, il grande Girotondo sul treno intorno a Roma sta per cominciare. Non domani, s'intende, ma tra quattro o cinque anni l'anello ferroviario di 30 chilometri che corre praticamente intorno al centro di Roma potrà essere liberato dai convogli provenienti dal nord e servire ogni dieci minuti gli utenti in decine di stazioni disseminate lungo il tragitto circolare. Da qui, grazie a metrò e servizi di bus, s'arriverà in centro. Sono queste le «sconvolgenti» conseguenze di una piccola ma fattosa deviazione all'altezza della stazione San Pietro, sotto la galleria Aurelia. Una supergalleria al lavoro giorno e notte è infatti già avanzata per 1700 metri in quattro anni — un tempo record, dicono i tecnici — e ne mancano solo 300 per completare il tunnel. Questo dovrebbe avvenire entro il prossimo anno. Dopodiché mancherà il rifacimento di un'altra galleria già costruita da Mussolini nel '39, ed i treni provenienti da Pisa potranno arrivare a Roma. Sostanzialmente Sesto Orte, per intenderci, senza compiere il giro vizioso delle mura romane.

Su due tronconi di strada ferrata — di ben dieci chilometri più vicini a Roma del GRA — viaggeranno quindi solo i treni locali, una specie di metropolitana a cielo aperto comodissima, che da Roma San Pietro attraverserà Trastevere, Ostiense, la Castellina, Prenestina, Tiburtina, Nomentana fino a Smitamento, proseguendo poi per Tor di Quinto, fino a tornare indietro nuovamente a San Pietro.

Tutto questo hanno spiegato ieri i tecnici delle FS, ai quali è stato affidato attraverso varie peripezie finanziarie il megaprogetto ferroviario, durante una specie di «brindisi» d'augurio tenutosi sotto la galleria Aurelia alla presenza del sottosegretario ai Trasporti Santonastaso, dell'assessore comunale al traffico Bencini e del presidente della commissione regionale trasporti Di Senari. In bella mostra il piccolo «gioiello» tecnico che ha permesso lo «sventramento» della galleria. La supergalleria capace di ospitare fino a tre gallerie. Con una caratteristica particolare. Il grande volume di sabbia spostato durante la perforazione, invece di essere sparato fuori, è stato portato in un'area di stoccaggio. Ed è così risolto il problema sul



Di fronte alla gigantesca «talpa» quale s'arrovellarono per anni gli ingegneri di Mussolini, che in verità già compresero l'utilità del Grande raccordo ferroviario, pur senza prevedere forse la grande ondata del traffico automobilistico degli ultimi vent'anni.

Per completare il quadro delle informazioni, sull'utilità dell'anello, restano da aggiungere altri particolari non certo marginali. Com'è illustrato nella cartina riprodotta qui sopra, nel sistema ad anello si inse-

## TERMINA OGGI LA 7ª RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA

L'Americano di Roma Eddie Cheever ospite d'onore alla premiazione di Salvatore Genovese

Inaugurata sabato scorso dal sindaco Ugo Vetere, la settima edizione della Rassegna Motoristica Romana si è conclusa questa sera a Campidoglio con un numero pubblico di appassionati e di operatori record. Il successo registrato anche quest'anno è la dimostrazione più concreta che la formula adottata da questa manifestazione è una formula vincente e il meglio del motorismo internazionale, per questo motivo è

diarrata ma, in termini di pubblico, è stata la più prestigiosa e quella del Paese. Ancora una volta, per ammirare i più grandi modelli del mondo, il mercato del motorismo italiano è stato raggiunto da un numero di spettatori che ha superato ogni precedente. Lo sport motoristico è un altro.

SPORT — Nel salone centrale della Rassegna, presentati la Ferrari e l'A1A Roma di F.1. La Lancia Delta HF, la Austin Maestro e la Ford Sierra XR4i e la nuova Peugeot 205. In un

terno nazionale, inoltre, è presente la nuovissima BMW Z20 quattro porte. Per quanto riguarda le moto, invece, a un interessante modello di moto della Guzzi della Sicilia e della Yamaha affiancano altre prestigiose moto.

PREPARATORI — Anche quest'anno la Reg one Lazo ha patrocinato il Salone dei preparatori, che ha riscosso in questi giorni un particolare successo. In questo salone i visitatori possono avere un quadro completo ed esauriente dei prodotti e dei servizi offerti da una serie di mezzi appositamente concepiti per le corse. Di particolare interesse, oltre ad alcune applicazioni del turbo e del compressore volumetrico, alcune Formula Panda che dal prossimo anno daranno vita ad un campionato nazionale.

AUTOATTREZZATURE — Davanti a un punto di riferimento fisso, i pubblici del settore in Italia, anche questa settima edizione della Rassegna ha registrato un forte interesse di operatori economici per questo settore. Presenti nel salone delle attrezzature per officine e carroz

zere, la più sofisticata ed avanzata realizzazione del settore della categoria IPPODOMO DELLE CAPANNELLE — Il gemellaggio tra Rassegna Motoristica Romana rappresenta un momento importante nel segno dello sport sicuro successo. Tra le sorprese per i visitatori, la possibilità di recarsi con lo stesso biglietto ad una riunione tipica alle Capannelle e quella di ricevere, su richiesta, una tessera speciale «Club Rassegna Motoristica Romana».

MANIFESTAZIONI — Sta man a ore 11, Salvatore Genovese, noto preparatore della Capitale, ha tenuto a tutti i piloti che dal 1950 al 1983 hanno corso sotto i suoi colori. Alla premiazione sono stati onorati di un diploma di piloti tra cui il pilota di F.1 Eddie Cheever, vincitore del campionato italiano motore e pilota di team Alfa-Euroacing nel 1982.

IL BIGLIETTO RASSEGNA VALE UN BIGLIETTO OMAGGIO PER L'IPPODOMO DELLE CAPANNELLE

## Il sindacato di fronte alla crisi del trasporto pubblico

# «Il governo saldi i suoi debiti Atac e Acotral vanno risanate»

I tranvieri sono sotto choc (erano mesi così drammaticamente in pericolo). I sindacati, come è logico, hanno detto che se non arriveranno i soldi lo scoperò sarà automatico. Una decisione inattuabile per un sindacato ma gravida di pericoli: oltre al caos in cui verrebbe gettata un'intera regione, provocherebbe una frattura all'interno dello stesso movimento dei lavoratori. E proprio di fronte a questi rischi abbiamo chiesto a due dirigenti sindacali, il socialista Rufface Minelli, segretario della Camera del Lavoro e il comunista Emilio Salvatore segretario provinciale della FILT-Cgil cosa il sindacato, nella sua dimensione territoriale, e quello di categoria intendono fare.

«Quella dello scoperio — dice Minelli — è una strada sbagliata se non vengono pagati gli stipendi, ma penso che se in questi giorni si riuscirà, a tutti i livelli, a far prevalere la ragione il pericolo possa essere scongiurato. Bisogna innanzi tutto costringere il governo a saldare il debito che ha nei confronti delle aziende. Questo per evitare il tracollo ma è chiaro che poi bisognerà mettere mano alla situazione per uscire dall'emergenza. Bisogna spingere al massimo per raccogliere nel più breve tempo possibile i frutti di quell'opera di risanamento aziendale già iniziata. L'impegno del sindacato dovrà svilupparsi all'interno delle aziende per contribuire ad una loro razionalizzazione e quindi ad una

maggiore efficienza ma bisognerà anche recuperare, in fretta, terreno su tutta la questione del trasporto pubblico. Di idee, di piani (penso alle soluzioni per il traffico) ne sono stati presentati diversi, ma il sindacato finora non ha detto la sua in modo chiaro, non ha dato un contributo per cercare di arrivare a soluzioni concrete. In sostanza dobbiamo smettere di restare alle spalle delle proposte e fare proprio questo modo degli stipendi può essere come se non fossero mai stati pagati. Quindi l'obiettivo principale è quello di spuntare la lama alla mannaia della legge finanziaria. Una volta assicurati finan-

ziamenti certi ed adeguati resta da condurre la battaglia per una gestione moderna delle aziende. Come lavoratori abbiamo le carte in regola. Si sente ancora l'eco delle arroventate discussioni fatte per convincere i lavoratori della giustezza di una linea sindacale che si fa carico anche di problemi come quello della produttività. Anche le aziende stanno dando segnali di voler cambiare strada, ma occorrono prove ancora più sostanziose di coraggio. Quindi l'obiettivo principale è quello di spuntare la lama alla mannaia della legge finanziaria. Una volta assicurati finan-

**Brevi**

- A Centocelle studenti per la Pace: ieri mattina a Centocelle migliaia di ragazze e ragazzi hanno dato vita ad un corteo di protesta contro il voto del Parlamento per installare i missili a Comiso. La manifestazione si è conclusa a piazza dei Mirati dove hanno parlato Franco Ottaviano, Fiamma Cruciani del PdUP e Nanni Loy.
- A Rieti in piazza contro gli euromissili: Sciopero nelle scuole di Rieti contro gli euromissili e per il referendum popolare. Il corteo di circa 500 studenti è sfilato per le vie della città e si è concluso con un'assemblea cittadina.
- Referendum su Comiso: assemblea al Manara: Gli studenti del Icco Manara hanno organizzato ieri un'assemblea con Santino Picchetti e Di Giovanni del PdUP per discutere sulla pace, dopo il voto del Parlamento a favore degli euromissili.
- Mancano i servizi a Tor Bella Monaca: Oltre 200 persone hanno dato vita ieri mattina ad una protesta sotto la sede dell'VIII circoscrizione per chiedere servizi nel nuovo complesso residenziale di Tor Bella Monaca. Tra i problemi posti: l'assistenza sanitaria il pronto soccorso più vicino è a Frascati) e la carenza di telefoni.
- 10 borgate contro la nuova legge sull'abusivismo: Gli abitanti di Corchella, Castelverde, Ovi, Tavernelle, Lunghezza, Osa, Pratofornio, Pratolungo, Due Colli e Ponte di Nona hanno organizzato un lungo corteo sulla Casilina per protestare contro la nuova legge sull'abusivismo. Nella prossima settimana si recheranno anche davanti alla Camera e al Senato.

Ronaldo Pergolini

Nel salone delle attrezzature per officine e carrozzerie, la Antonelli presenta le sue più recenti e sofisticate novità



# ANTEPRIMA dal 20 al 27 novembre

- «Tempesta» al Valle
- Il parigino d'Ungheria
- Un «doppio» Sun Ra

- Dalla non smonta la tenda
- Tanti giovani violoncelli
- Strandberg romantico

## Teatro

### Torna Strehler e per due mesi al Valle sarà Tempesta

LA TEMPESTA di William Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Da sabato 26 al TEATRO VALLE.

«La Tempesta è la crisi ultima davanti al fallimento di un progetto umano meraviglioso e mancato. È l'interrogativo sul destino dell'uomo, sulla sua storia, le sue contraddizioni, la sua poesia, dunque un interrogativo sul teatro come parabola dell'esistenza umana. Con queste parole Giorgio Strehler introduce quello che, dei suoi più recenti, è sicuramente uno degli spettacoli più belli e acclamati. La Tempesta strehleriana debutta qualche stagione or sono e subito si impose come una delle rappresentazioni che meglio di altre riuscivano a sintetizzare il lungo lavoro che Giorgio Strehler per anni ha condotto sul teatro. Allora, lo spettacolo girò poche piatte ma torna adesso, rallestito apposta-

mente per l'inaugurazione del Teatro d'Europa (avvevuta all'inizio di questo mese) e per la lunga sosta romana (sarà al Valle fino oltre la metà di gennaio). E per questo suo nuovo allestimento Strehler ha anche apportato qualche modifica alla compagnia che ora è composta — fra gli altri — da Tino Carraro, Giulia Lazzarini, Ferruccio Soleri, Franco Graziosi, Massimo Bonetti, Nello Mascia, Mario Valzoi e Piero Sammarco. Si tratta, dunque, di una rappresentazione da non perdere per vari motivi: innanzitutto per la singolarità della metafora shakespeariana (una delle più alte e originali, poi per l'impegno registico di Strehler e infine per le notevoli capacità di interpreti quali Carraro e Giulia Lazzarini. E, infine, come dice lo stesso Strehler, va ricordato che, nel cuore della Tempesta, l'uomo di teatro si trova nella sua ultima essenza».



Giorgio Strehler durante le prove di «La tempesta»

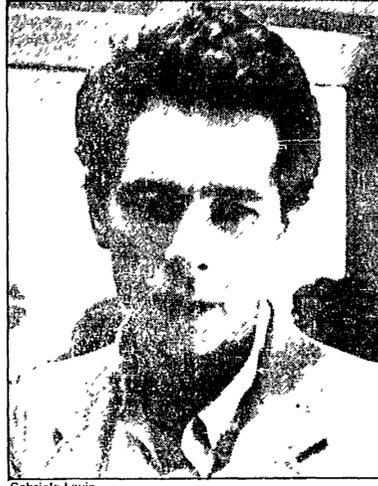
### Strindberg romantico è un delitto? Lavia dice di no

DELITTO E DELITTO di Augusto Strindberg. Regia di Gabriele Lavia, con Umberto Orsini. Da martedì 22 al TEATRO ELISEO.

Gabriele Lavia non è più l'astro nascente del teatro italiano, è un astro ben consolidato e luminoso. Le platee si rivolgono a lui come a un vate e da lui chiedono emozioni in quantità, colori di scena e grandi passioni. E Lavia, di fronte a questo compito, non si tira certo indietro: anzi travolge il suo pubblico orecchi con maggiore irruenza. Anche Strindberg, tutto sommato silenzioso, acceso soltanto nella spiegazione delle sue idee cupe, può essere adattato a questa tecnica del grande teatro romantico? Sì, per Lavia anche Strindberg può!

Così arriva al debutto romano la nuova produzione dell'Eliseo (ha preso il via a Piacenza

alla fine di ottobre) che vede Umberto Orsini alla ribalta e appunto Lavia dietro le quinte. È lo Strindberg che i due ci ripropongono è del più intrinseco e puro se con qualche forzatura riconducibile, in ultima analisi, a quella altisonante idea di teatro di Lavia. Si parla infatti di un realismo che sta al di fuori di tutti i trattamenti drammaturgici e che ogni uomo può autoproiettarsi anche per delle cattive azioni che non ha compiuto, ma solo pensato. Da questa affermazione prendono spunto la regia di Lavia e l'interpretazione di Orsini, ricca di luci forti la prima e piena di accensioni di ritmo e tonalità la seconda. Per questo motivo, per questo bizzarro avvicinarsi del teatro strindbergiano e la tecnica del regista e dell'attore, *Delitto e delitto* sarà sicuramente uno spettacolo di successo.



Gabriele Lavia

### Fantastico viaggio nella Rivoluzione Francese

LA RIVOLUZIONE FRANCESE di Guido Ceronetti con i burattini di Maria Signorilli. Da venerdì 25 al TEATRO FLAIANO.

Settimana di grande lancio per il Teatro di Roma. Oltre a debuttare il *Calzola* di Camus interpretato da Maurizio Scaparro e Pino Micòl e Claudia Giannotti (di cui parliamo nelle pagine di cultura e spettacoli) va in scena anche questo singolare spettacolo costruito su un

testo «questo» di Guido Ceronetti. *Faror e poi via della Rivoluzione Francese* è il titolo esatto e chiaramente si tratta di un viaggio fantastico attraverso gli eroi mitici e mitizzati di uno dei più importanti periodi della storia recente. La regia è dello stesso Ceronetti e di Adriano Dellea, mentre la presenza dei burattini di Maria Signorilli (capostipite di una delle maggiori scuole della grande tradizione del teatro di figura) assicura alla rappresentazione una spettacolarità molto particolare, adatta a spettatori di tutte le età.

## Musica

### Concorso «Bucchi»: tanti giovani per un violoncello

Il «Premio Valentino Bucchi per giovani musicisti» — giunto alla sesta edizione — svolge quest'anno il Concorso internazionale di violoncello e quartetto d'archi. Domani hanno inizio le prove semifinali, pubbliche (mattino e pomeriggio), presso la Discoteca di Stato, dove continueranno nella mattinata di martedì. Nel pomeriggio, nel Palazzo della Cancelleria si terranno le prove finali con orchestra. Mercoledì, alle ore 11, nella sede della Provincia di Roma saranno comunicati i risultati del Concorso, mentre alle 21, ancora nel Palazzo della Cancelleria si avrà il concerto dei premiatari.

Giovedì, con la collaborazione dell'Istituto sinfonico abruzzese, dopo la premiazione dei vincitori, si avrà un concerto, replicato poi il 25 e 26, a Perugia e Firenze: le città di Valentino Bucchi, fiorentino, operante per lungo tempo a Perugia. Il Concorso mantiene la sua linea culturale di manifestazione ricercata, onesta professionale e il talento. Negli anni scorsi, la ricerca dei giovani musicisti è stata affidata al clarinetto, al contrabbasso (Valentino Bucchi ha scritto un'opera intitolata al voluminoso strumento), al flauto e oboino, al violino, al canto. Ma sempre si è tenuta viva l'attenzione di coinvolgere le periferie della musica d'oggi. Paganini, cioè, ma anche Schoenberg, e anche Bucchi le cui composizioni, oggi più che ieri, diremmo, testimoniano in ogni settore, quella onestà professionale e quel talento che il «Premio» ricerca nei giovani. Fanno parte della giuria la Dina Sciolli, Armando Baldovino, Giuseppe Selmi, Salvatore Sciarino, Roman Vlad, Mario Zafred.



Dino Asciolla

● **Una «Trotta» di lusso**  
La Trotta è quella che dà il nome al famoso «Quintetto» di Schubert, offerto stamattina dall'italiano nei suoi espositivi al Teatro Sistina (ore 10,30, con trasmissione in diretta da Radiotre). Il lusso deriva dalla eccezionalità degli interventi. Marciparet Barton (pianoforte), Angelo Stefanato (violino), Dino Asciolla (violola), Giuseppe Selmi (violoncello), Franco Petracchi (contrabbasso).

● **Un martedì grasso**  
Per una volta il grasso che cola è, in questi giorni, quello della nuova musica. C'è, martedì, il concerto, a Palazzo Taverna, di Nuova Consonanza con il «Duo» Morni-Albisetti (flauto e arpa), interpreti di novità (Luca Lombardi, Dario Maggi, Antonio Gacometti, Umberto Rondini); e c'è, promosso dal Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale (Igor Tonicolo, 22), l'«Antidigma Musica Ensemble», che suona ancora sinistramente di Donatoni, Busotti, Stockhausen, Briza, Henostro e Ferrero.



Sun Ra

● **Castel Sant'Angelo**  
Alle quattro eccellenti mani di Grazia Barbera e D'Allesio, accorte e pronte in pagine pianistiche di Clementi, Beethoven, Schumann, Brahms e Casella, sabato (sabato 17,30) quelle di Radu Aldulescu (violoncello) e Alberto Gutman (pianoforte) in un prezioso programma comprendente Schumann, Brahms, Kodály e Scioastakovic.

## Jazz

### Un Sun Ra «doppio» per un'abbuffata di grande jazz

Al *Musica Inn* (largo dei Fiorentini) la qualità della musica è un segno distintivo. Il livello della programmazione concertistica è crescente. Motion, Baker, Farrell, Melis: questi i nomi dei leaders che dall'inizio della stagione '83-'84 hanno suonato nel club. Adesso arriva un altro grande del jazz: Sun Ra e la sua Arkestra. Il doppio, straordinario concerto, è in programma per martedì (ore 21 e ore 23). Di Sun Ra si è detto tutto il bene e tutto il male possibile. È un gigante del jazz o è un buffone? Ha fatto la storia della musica nero-americana o invece ne ha distrutto, con le sue stravaganze e le sue provocazioni, l'immagine migliore? Noi siamo tra gli estimatori. Sun Ra è misterioso e spettacolare, mistico e grottesco, ma è sicuramente nel solco primario e profondo della musica jazz e di questa conosce ogni territorio, dalla tradizione all'avanguardia. Ascoltare per credere. Martedì avrà con sé gran parte dei componenti la sua Arkestra, tra i quali l'eccellente sassofonista John Gilmore.

Mercoledì segue l'appuntamento con la *Jazz Studio Big Band* e giovedì sarà la volta del quartetto di Maurizio Giammarco, una voce emergente del jazz italiano. Con il sassofonista romano suonano Stefano Sabatini, Furio Di Castri e Roberto Gatto. Al *Mississippi* (Borgo Angiolico 16) secondo concerto romano, martedì, del trio americano del chitarrista Barney Kessel, con Dave Green al basso e Tony Mann alla batteria. Alla Scuola Popolare di Musica di Testaccio (via Galvani 20) lunedì 21, alle ore 20,30, concerto jazz con il quintetto Cadmo.

## PopRock

### John Martyn al Palladium, Dalla non smonta la tenda

JOHN MARTYN in concerto al cinema Palladium, piazza B. Roma 11 - Venerdì 25 concerto di John Martyn. Biglietti d'artista lire 9.000, galleria lire 7.000.

Ecco una nuova occasione di vedere all'opera questo raffinatissimo cantautore scozzese. John Martyn esordì nel '67 come folk singer ma da allora la sua musica si è notevolmente arricchita di elementi blues, jazz, rock ed anche saponi caribici come il reggae. In una ricerca continua di uno stile personale, fluido, pieno di emozione. Non è ancora dato sapere con che formazione si esibirà. Futura volta che venne era trio e non disdegnò la chitarra elettrica ma se ha superato i suoi problemi economici, lo vedremo accompagnato anche da un pianoforte, strumento importante nella sua produzione discografica. Al Teatro Tenda di Piazza Mancini continuerà con successo fino a domenica 27 le repliche dello spettacolo di Lucio Dalla «1983», ampa-

carrefata su vent'anni di musica e canzoni, accompagnato da bravi cantanti, accompagnato da bravi cantanti. Dancerella la discoteca proposta ogni giovedì da RCF presso l'Executive Club di V. San Saba 11, questa settimana presenta «The Thing», una serata organizzata in collaborazione con Frangiere; ci sarà una mostra di copertine della rivista, diapositive e materiale visivo selezionato da Tamburini e Pisani e proiettato su quattro megaschermi, e non è escluso l'intervento a sorpresa di uno dei disegnatori di Frangiere. Ingresso lire 8.000. «Smânia V. di Sant'Onofrio 28», è un nuovo punto di ritrovo situato su due piani, discoteca e piano bar. Di Marco Sacchetti e ogni sera a mezzanotte ci sono concerti. Questa settimana fino a lunedì c'è il gruppo di Toni Cicco, che molti ricorderanno come batterista della Formula Tre, martedì giorno di riposo del locale e da mercoledì in poi ad esibirsi ci saranno i Five Time. Ingresso, consumazione compresa, è di sole L. 6.000.

## Cinema

SENZA PRIME — Le «prime» littorane. È ancora presto per i grossi film nati dal ritorno dello Jeda di Richard Marquand al «L'assassino di Sord», e d'altra parte i film veneziani hanno esaurito da tempo il loro corso. È il momento dei titoli minori, dei fondi di magazzino, dei film «poco protetti» dalle grandi case di distribuzione che adesso trovano il modo di uscire. Poche le novità, comunque. Per l'ennesima volta annunciamo l'uscita di «L'asso degli assi», interpretato da Jean-Paul Belmondo, il film di Gérard Oury campione d'incassi in Francia nel 1982 (il ritardo italiano è di imputare al crac finanziario della Cineriz). L'altro ieri è uscito nelle sale romane «Mystères», il diretto poliziesco di genere diretto dai fratelli Vanzina, che ha buone carte per piacere al pubblico giovane. Sul fronte degli incassi, la tendenza è sempre la stessa: bene «Flashdance» e benino «Staying Alive», si difendono ottimamente «Son contento» con Francesco Nuti e «Acqua e sapone» con Carlo Verdone, mentre vanno decisamente male tarde commedie all'italiana come «Mani di fata», «Sing Sing» è addirittura scomparso dagli schermi romani. È partito bene invece, grazie anche alle critiche positive, il «Fista» di Monica Vitti e Roberto Russo film agrodolce garbato che affronta il tema del «dismore» di coppia. Ma veniamo alle uscite.

IO CON TE NON CISTO PIÙ — Presentato con qualche polemica alla Mostra di Venezia, nella sezione Mezzanotte, arriva finalmente sugli schermi questa commedia firmata da Gianni Amico e interpretata da Monica Guerritore e Franco Cavallo. Un occhio a De Sica (all'itellito), un occhio alle commedie di ambiente giovanile, Amico ha cucito insieme una stoffella bene che svolge al sorriso ma non troppo. Il tema di fondo è quello della casa, o meglio della casa che non si trova. Clara e Marco la trovano proprio quando hanno deciso di separarsi e così decideranno, di malavoglia, di vivere sotto lo stesso tetto. Pare semplice... Lui è un «coatto» con qualche velleità artistica (sta lavorando ad un complicato strumento a tubi), lei è orgogliosa e poco sopporta la convivenza. Per di più ci mette di mezzo una folla di papà carina e maliziosa che vive da sola nell'appartamento affianco.

## Arte

### Rippl-Rónai il «parigino» d'Ungheria

József Rippl-Rónai - Pinacoteca Capitolina Palazzo dei Conservatori, fino al 18 dicembre, ore 9-30/13-30

Ci sono pittori, magari non grandi creatori di immagini e ungherese József Rippl-Rónai è tra questi, che hanno una straordinaria sensibilità per il tempo e il cambiamento: succubano da tutte le mammelle della modernità girando i luoghi giusti al momento giusto e riuscendo così per portare in patria preziosa legna da bruciare

nel fuoco della modernità. Monaco era tappa obbligata per i pittori ungheresi. Rippl-Rónai lasciò presto Monaco per stabilirsi a Parigi dal 1887 al 1900. Se ne andò presto per la strada sua e dopo un periodo nello studio del famoso realista courbetiano Munkácsy dove faceva copie per gli americani di suoi dipinti famosi. Fu subito a suo agio tra i francesi. Amico di Maillol e dei Nabis ripercorse, su un tempo appena sfalsato, tutto il percorso della pittura francese dal realismo all'irritazione e al colorismo

simbolista dei Nabis. E nel 1892 che dipinse un suo capolavoro: «Donna con la gabbia», un'immagine di un intimitismo così forte da essere aggressivo, un dipinto di colore verde e nero, col giallo del canarino, che arde nel buio della notte ossessivamente come un pensiero dominante. Già nella bella mostra romana intitolata «L'anima e la forma» dedicata alla cultura ungherese nuova e rivoluzionaria, questo dipinto sembrava una lampada accesa, misteriosa e attraente come la lampada che attira le farfalle. È la prima delle innumerevoli figure femminili della pittura di Rippl-Rónai e la prima anche di quella pittura di colore in adozione del sole e del senso simbolico delle forme di luce-colore. Scomponendo il colore in tessere cospicue e aldi farfalle e petali Rippl-Rónai dipinse giardini, interni familiari e una quantità incredibile di ritratti soprattutto dopo il suo ritorno in Ungheria nel 1901 dove fece grandi mostre e ottenne un successo enorme col suo colore-luce francese assai struggente e simbolista sulla vita quotidiana, con risultati che talora avvicinano quelli di Bonnard e di Vuillard.

La conseguenza dell'innesto francese nella pittura ungherese è di luce riflessa dove la natura viene evocata, con un gusto tra Salvador Rosa e Marco Ricci, come «spettroscopici», antri, case decoree, alberi rotti e contorni. Colori smorti e fontanili di una natura italiana della memoria e che forse non c'è più e al suo posto regna il capriccio onnipotente



Ritratto di donna di Josef Rippl-Rónai

se fu grande e ancora dura. Questo colore dolce e luminoso di Rippl-Rónai merita qualche osservazione sia quando è fluttuante come nebbia nello spazio sia quando è ben chiuso dentro il ritmo musicale d'una linea continua (altra passione del pittore). La scelta e l'unione delle scaglie e tessere di colore e alla maniera francese molto vivace.

Rippl-Rónai ebbe grazia, finezza, dolcezza di sensi e di sguardo ma non una grande immaginazione; fu un ponte primario tra Francia e Ungheria

In un tempo di novità esplosive e medio smussando tante asprezze e violenze. Peccato che qui alla mostra sia poco rappresentato tutto il gran lavoro che egli fece come ceramista in primo luogo e poi come disegnatore di arazzi e di vetrate; nella ceramica fu un vero innovatore ed ebbe una bellissima fantasia decorativa di quegli oggetti d'uso e di vesti raccontati su pannelli. Rippl-Rónai nacque nel 1851 a Kaposvár e morì nel 1927. Sono esposte 110 opere.

Dario Micacchi

## QuestoQuello

- **XANGO:** 1975-1983; una linea di ricerca. La mostra di questo pittore si compone di opere eseguite con collage e tecnica mista dal 25 novembre fino al 2 dicembre al Forum Interart, via Madonna dei Monti 109.
- **BIENNALE 1984:** dibattito aperto con Calvesi, De Michelis, Portoghesi, Rossini, Benicassa. Per i lunedì dell'architettura, alle ore 21,30 a palazzo Taverna.
- **RAFFAELLO:** per le celebrazioni tre incontri, il 21, 23 e 24, nell'aula magna dell'università La Sapienza: Raffaello architetto, i luoghi della cultura scientifica a Roma nel '500, Raffaello e la storia figurata.
- **ORNITOLOGIA:** la mostra organizzata dal Comune di Ciampino in collaborazione con l'associazione Castelli Romani Ornithocor, si svolgerà dal 22 al 27 nell'auditorium della scuola Leonardo di Ciampino.
- **JAZZ:** un corso di storia si svolgerà al Centro St. Louis, via dell'Angioletto 7, tenuto dal critico Marcello Pias. Le iscrizioni sono ancora aperte. Il corso è biennale.
- **EDUCATORI di comunità:** sono ancora aperte le iscrizioni a questo corso che rilascia un diploma professionale valido per l'inserimento in strutture pubbliche. Organizzato dall'università La Sapienza. Termine per le iscrizioni il 31 dicembre.
- **TUFANO,** le sue opere di pittura e scultura sono allestite nella galleria Le Muse, piazza dell'Orologio 14. La mostra chiuderà il 30 dicembre.
- **L'UNIVERSITA'** secondo il cinema: una rassegna cinematografica organizzata dalla libreria il Bagatto e dall'Opera universitaria si svolgerà al teatro ateneo il 22, 23 e 24. Tra i film in programmazione «Una vita difficile» di Res, «Il basilisco» di Wertmüller, «La Cina è vicina» di Bertolucci. Il 22 la rassegna inizia alle ore 19,30, il 23 e 24 alle ore 20.
- **GRAFOLOGIA** e grafonalisi, erboristeria e fitocosmesi questi corsi sono organizzati dal Centro italiano di psicologia e di ipnosi applicata in via principe Umberto 85. Sono aperte le iscrizioni.
- **NAVE di pietra:** la mostra organizzata dalla Regione, dall'Ente e dall'ordine ospedaliero del Fatebenefratelli si protrarrà fino al 27, allestita nell'ospedale sull'Isola Tiberina. Nell'ambito delle manifestazioni collaterali domani, alle ore 17 ci sarà un incontro su l'antica chirurgia a Roma il 23 alle ore 9,30 un convegno su Diritti dei malati e tradizione cristiana, il 26 alle ore 18 interventi degli artisti invitati in sala Assunta.
- **CONCORSO** fotografico nazionale città di Marino. Le iscrizioni sono aperte fino al 30, e si ricevono presso la Proloca della città di Castelli.
- **IL GRUPPO** archeologico romano, nell'ambito delle lezioni sulla vita quotidiana nell'antica Roma, propone per il 24 il tema degli spettacoli e per le visite guidate organizza il 20 la visita all'Ara Pacis e al Mausoleo d'Augusto il 26 al Foro Boario e al Cerco Massimo, per informazioni telefonare al 382329.



## In primo piano: il PCI sulla Cee verde

### Ecco come combattere le montagne di latte

Siamo ad un momento decisivo della vita della CEE: i motivi di crisi e di contrasto sono molti — dall'allargamento alla Spagna, all'acciaio, allo SME — ma al centro dei dibattiti è soprattutto la politica agricola comune (PAC). L'Europa verde, si è allo sbando. Si discute al Vertice di Atene dei capi di governo all'inizio di dicembre. In previsione di quella scadenza si moltiplicano le iniziative del Parlamento, delle forze politiche, delle organizzazioni agricole. Al centro la preoccupazione che ancora una volta l'agricoltura italiana esca schiacciata dal negoziato.

In questo quadro un fatto assume particolare rilevanza. I comunisti italiani hanno messo a punto, nel corso di una riunione della sezione agraria allargata, le loro posizioni sulla modifica della politica agricola CEE. Si tratta di un lungo documento in cui si approfondiscono tutti gli aspetti politici ed economici della attuale fase della PAC. E si avanzano proposte concrete. Vediamo quali sono.

**1. ECCEDENZE LATTIERO-CASEARIE:** è una questione preliminare per gli effetti disastrosi che la sua mancata soluzione va provocando. Per combattere queste eccedenze il PCI propone: a) la fissazione anche temporanea di massimali per i paesi totalmente autoapprovvigionati che concorrono alla formazione di eccedenze pagate dalla Comunità; al di là di tali massimali debbono intervenire penalizzazioni aggiuntive alla generale manovra in diminuzione che va attuata sul prezzo di intervento. Questa manovra in diminuzione rappresenta la via maestra da seguire per il contenimento a lungo termine delle eccedenze. Il PCI rifiuta in ogni caso penalizzazioni da applicare in modo lineare e indiscriminato e chiede il mantenimento dei premi per la nascita dei vitelli; b) una forte penalizzazione nel settore lattiero-caseario a carico delle «aziende senza terra» (fabbriche di latte e di casei) e di aziende che producono latte non hanno rapporti con le agricolture nazionali e spesso neppure con l'agricoltura europea. Il PCI apprezza a tale proposito l'orientamento della Commissione della CEE, orientamento che però va applicato con immediatezza e decisione anche sulla base di più precise definizioni; c) una politica graduale di smaltimento delle scorte accumulate sul mercato mondiale anche attraverso accordi di reciproco vantaggio con paesi terzi.

**2. RISORSE PROPRIE DELLA CEE:** le entrate finanziarie della CEE devono essere aumentate per ampliare la sfera di intervento della Comunità sia in campo agricolo

(strutture) sia in nuovi settori (industria). Il problema delle entrate non è tuttavia separabile dal discorso sull'utilizzazione delle risorse — al di là delle maggiori spese imposte dall'ingresso della Spagna e del Portogallo — e quindi dal contesto globale della trattativa. Né è separabile dalla revisione di alcune poste di spesa. Le proposte della Commissione possono costituire una base di discussione purché non comportino all'interno (cioè riguarda il governo italiano) nuove imposte o pressioni sui prezzi.

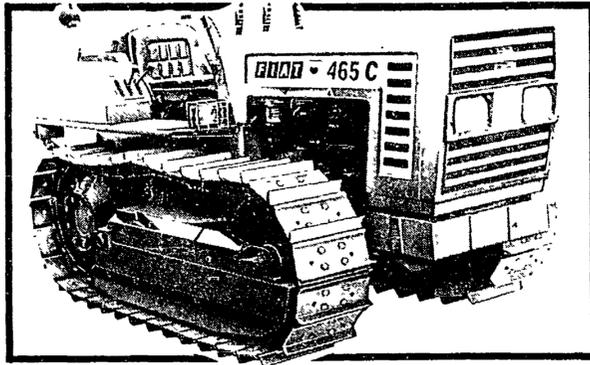
**3. ABOLEZIONE DEGLI ATTUALI MONDIALI E QUOTAZIONI:** essi operano a favore dei paesi a valuta più forte favorendo le esportazioni nei paesi a valuta più debole. I comunisti propongono che ogni quota venga riattribuita alle parità delle SME (Sistema monetario europeo) rigenerando importazioni compensative positive (o «aluti») di qualsiasi tipo) questi debbono essere rapidamente riassorbiti secondo regole automatiche a tempi dati e non secondo procedure da pattuire di volta in volta.

**4. FISSAZIONE DEI PREZZI CEE:** il PCI ritiene necessario a fondare la politica dell'intervento comunitario (compresa la garanzia e la modulazione dei prezzi, delle garanzie, le misure di ristrutturazione ormai necessarie per le stesse agricolture ricche, sulla definizione di obiettivi produttivi pluriennali, via maestra per contrastare le eccedenze inevitabilmente destinate e riformarsi fino a che la politica della Comunità sarà fondata su un intervento illimitato e garantito. Appare tuttavia inapplicabile e non accettabile la fissazione di quote e anche di massimali di protezione così come concepiti oggi dalla Comunità (salva l'eccezione nel settore lattiero-caseario) per i quali sono utili i prezzi per evitare una generale degradazione del livello qualitativo delle produzioni; c) definire le procedure di fissazione dei prezzi di garanzia non applicando le stesse regole a prodotti per i quali sono utili i prezzi per campagne successive, altri per ogni campagna e altri ancora a immissione continua per i quali, al limite, il prezzo può essere fissato entro una certa fascia di oscillazione anche ogni bimestre.

**5. ALTRI PUNTI:** il documento del PCI affronta poi (in dettaglio) i temi di una nuova politica comunitaria delle strutture agricole, del sostegno dell'impresa coltivatrice, della revisione dei rapporti agricoli tra Cee e USA e di quelli con i paesi in via di sviluppo.

## Il cavallo vapore è affaticato

### Trattori, si punta agli anni Novanta (sperando che la crisi finisca)



Le Fiat Trattori è il n. 1 in Europa nel settore con il 14,4% delle immatricolazioni. In Italia le vendite coprono il 41,5% del mercato. Le esportazioni toccano il 71% del fatturato. Nella foto: il modello 465/C compatto

Le vendite di trattori diminuiscono per le difficoltà dell'agricoltura e gli scarsi finanziamenti. Eppure l'industria ha grandi potenzialità. Una conferma dall'EIMA, l'esposizione di Bologna

**BOLOGNA** — Dai megatrattori (quelli che costano oltre 100 milioni) alle attrezzature per il giardinaggio, dalle macchine per la raccolta degli ortaggi alle centraline elettroniche all'EIMA (Esposizione Internazionale di macchine per l'agricoltura) in questi giorni c'è di tutto. 1.154 ditte italiane, 268 estere presentano alla immensa folla di visitatori (oltre 5 mila macchine agricole (EIMA) si mantiene al di sotto dell'industria e ormai in grado di offrire una risposta in termini di meccanizzazione a ogni problema dell'azienda agricola. Le difficoltà nascono però dalla mancanza di investire delle imprese e dall'insufficienza di credito agrario. E così da un lato l'industria si muove per aumentare le capacità produttive, dall'altro è sono ritardi nella meccanizzazione agricola del Sud e nel rinnovo del parco macchine.

### UN TRATTORE OGNI 16 ETTARI (1 ogni 50 abitanti)

	N° trattori	Cav vap (000)	Cav. vap per ett.	Ettari per trattore
1951	66 371	1 933	0,13	311
1961	272 849	8 751	0,51	76
1971	657 269	26 401	2,74	27
1981	1 106 193	54 745	4,26	16

Fonte: Ufficio Studi Confindustria

### ESPORTATO PIÙ DI UN TRATTORE SU DUE

	Produzione	Esportazione	Importazione	Exp/Prod
1976	112 417	55 289	14 125	0,49
1978	116 522	58 897	14 189	0,50
1980	128 264	66 417	12 760	0,52
1982	101 500	59 576	7 774	0,58

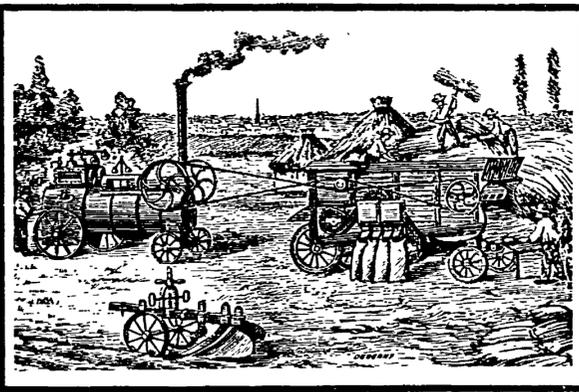
Fonte: UNACOMA

## Nella Padana tra i «bisonti dei campi»

Sono i megatrattori da 200 cavalli, impiegati giorno e notte per le nuove tecniche di lavorazione del terreno a due strati - Inchiesta nella cooperativa braccianti di Conselice: dal vecchio Landini del 1940 ad un parco trattori di 43 unità - Sono troppi?

Dal nostro inviato  
**CONSELICE (Ravenna)** — In un magazzino della Cooperativa agricola braccianti di Conselice è conservato un cimelio storico: un trattore Landini 40 cavalli del 1940, perfettamente funzionante. «È il primo che abbiamo avuto e ora lo tiriamo fuori ogni festa», dice Ennio Ricci, Giacomo, responsabile dei trattori. La vecchia macchina è un po' il simbolo per questa cooperativa, nata nel 1908 per iniziativa di un gruppo di braccianti che ora rappresenta una delle più avanzate realtà produttive della pianura padana.

A Conselice (come in tutta l'Italia) la meccanizzazione ha fatto passi da gigante: adesso ci sono 43 trattori (di cui la maggioranza Fiat), oltre i mietitrici, le camioncini, le macchine semoventi, le falciatrici. Alla testa del parco macchine due trattori: il Fiat 44-33, uno snodato di 340 cavalli e 3 ruote gommate e il Caterpillar



D6D, 200 cavalli su cingoli (costo 120 milioni).

Sui 1.160 ettari dell'azienda lavorano macchine agricole per un totale di quasi 4.000 cavalli. Sono troppi? C'è forse una eccessiva meccanizzazione? «Non credo», risponde Demario Giannardi, da 13 anni direttore tecnico delle aziende, «infatti da noi i terreni sono molto pesanti, le produzioni intensive, e poi dobbiamo cercare di essere competitivi. In effetti in alcuni casi, circa il 25%, come durante le arature di settembre, i grossi mezzi si muovono persino di notte. «Facciamo due turni di lavoro», spiega il tecnico Luciano Pula.

Il grano rappresenta una delle colture principali della cooperativa, circa il 25% della superficie. Poi ci sono oltre 200 ettari di frutteto e vigneto, 70 di mais, 160 di bietole (più 25 per quelle di seme), 10 di ravanello da seme, 300 di medica; la cooperativa alleva anche 800 vitellini, 340 lattifere e 100 polli. In tutto un fatturato che rag-

giunge a 4,2 miliardi di lire. «Le cose non vanno però sempre bene», commenta Giannardi, «nel 1982 abbiamo chiuso in rosso, e nell'83 la ripresa c'è stata, ma non è detto che continui. Si risente della crisi del settore. Nel 1982 la cooperativa CAB di Conselice ha dovuto ridurre del 50% le giornate lavorate che oggi sono circa 30.000 (tutti i 500 soci hanno un lavoro). Di fronte alla crisi occorre ridurre i costi. Il discorso vale anche per le macchine: da qualche anno la cooperativa ha iniziato a vendere (con successo) e a acquistare (con successo) le macchine di seconda mano. Si evita la costipazione del terreno, si procede più rapidamente, si risparmia gasolio. E per la cooperazione, un programma di 230 quintali l'anno, è un bel guadagno».

Arturo Zampaglione

## Coltivatore di aragoste. Questo l'identikit del mestiere del 2000

**SORRENTO** — In Italia l'acquacoltura ha tradizioni millenarie, sia sotto forma di molluscoltura, oppure di allevamento dei pesci (si pensi alle murene dei romani), oppure dei crostacei, a cominciare dalle aragoste. Eppure ci sono ritardi e potenzialità non sfruttate.

La capacità produttiva dell'acquacoltura italiana è di 85.000 tonnellate di prodotti ittici, di fronte ad una importazione annua di pesce pari a 250.000 tonnellate (2 miliardi al giorno); solo sei pesci su cento di produzione nazionale vengono dall'acquacoltura. Una percentuale bassissima, se si considerano i 7.500 km di co-

sta la circa 150.000 zone «umide» che rappresentano l'habitat ideale per gli allevamenti ittici. Tuttavia l'acquacoltura si sta sviluppando. Oggi esistono un centinaio di impianti, in parte totalmente artificiali e in parte ricavati nelle lagune o nei bacini fluviali. Ma il loro numero è destinato a crescere rapidamente nei prossimi anni. Ma ci saranno operatori in numero sufficiente e con le capacità tecniche sufficienti? L'acquacoltore è oggi un pesce raro. E un tecnico che indossa il camice bianco e gli stivaloni da pesca, usa il retino, ma anche le pinzette, e qualche volta anche il computer. Si occupano delle condizioni chimiche e fisiche

dell'acqua, delle necessità alimentari delle diverse specie ittiche, delle difficoltà di riproduzione in cattività. Un bravo acquacoltore non ha problemi sul mercato del lavoro, viene addirittura conteso e rubato da aziende ad aziende. Ma come lo si diventa?

Un Convegno che si chiude domani a Sorrento promosso dall'ENFAP-UIJL si propone per la prima volta di individuare le professionalità necessarie per la conduzione di impianti di acquacoltura, con la prospettiva di istituire corsi di informazione pilota.

m. c.

**Orlando**  
i gelati  
che fan più dolce stare in casa.

### Chiedetelo a noi

#### Un contratto ingarbugliatissimo.

Sono un lavoratore in cassa integrazione e ho affittato un podere dell'ente di riforma di casa sei ettari con un contratto scritto stipulato con il figlio non coltivatore diretto di un assegnatario che è deceduto: nel contratto mi sono impegnato a versare un canone pari a 12 q.li di grano per la durata di 20 anni. Considerata la grave perdita dell'intero podere dovuta alla siccità sono obbligato a versare l'affitto, e quanto? Alla scadenza del contratto sono obbligato a lasciare il terreno o si può prorogare? In caso di vendita ho diritto di prelazione?

M. A. Matera

Doppia tirata di orecchie: la prima perché hai fatto un contratto contro la legge; la seconda perché mi chiedi una risposta pubblica sul giornale.

La tua lettera però è significativa: una prassi che si è stabilita intorno alle terre di riforma fondiaria e che, pur se contraria alle leggi, è tollerata da tutti, anche dagli stessi funzionari degli enti di riforma (oggi di sviluppo). In parte questa prassi illegale si giustifica con i

limiti delle leggi, in parte con la mancata conoscenza di esse (come è nel tuo caso), ma in parte anche con la volontà di infrangere e nello stesso tempo con l'incapacità di farle rispettare.

La legge dunque prevede che in caso di morte dell'assegnatario subentrino solo i figli o il coniuge lavoratori manuali della terra e che comunque i contratti di affitto non autorizzati dall'ente di sviluppo siano nulli. Tieni presente che l'ente può autorizzarti solo in favore di coltivatori diretti.

Come vedi siamo di fronte a una situazione illegale, dove tu non puoi vantare alcun diritto in base al contratto perché esso è radicalmente nullo, pertanto non hai diritto alla proroga, né diritto di prelazione. Non solo, ma proprio perché si tratta di un contratto nullo, in qualunque momento può essere mandato via; d'altra parte però non hai neppure l'obbligo giuridico di pagare il canone, ma solo quello che deriva dal tuo arricchimento ingiustificato, che però quest'anno non c'è stato a causa della siccità.

Ti consiglio di risolvere al più presto questa questione ingarbugliata rivolgendoti alla locale Confindustria.

Carlo A. Graziani  
Università di Macerata

### Prezzi e mercati

#### Ogni chicco di riso era oro

A un mese dalla conclusione del raccolto la campagna commerciale del riso ha preso un avvio non proprio soddisfacente per i produttori: non tanto per le quantità vendute, quanto per il livello delle quotazioni. L'industria risiera ha infatti già acquistato un buon 20% della disponibilità vendibile, in linea con quanto avviene di solito, ma a prezzi più bassi di quelli pagati nello stesso periodo della passata annata.

Nell'autunno 1982, i conti del riso, registrarono una vera e propria impennata a seguito di una corsa all'accaparramento del prodotto tutto raccolto, da parte di industriali e commercianti; in seguito i prezzi cominciarono a flettere ma rimase l'impressione del «riso d'oro» per tutta l'annata. Quest'anno, proprio per evitare una lievitazione immediata delle quotazioni, la domanda è stata più cauta e dopo aver richiesto l'indispensabile per ricostituire le scorte si è fermata. Anche i riscattori non hanno premuto per vendere; hanno messo tutto nei magazzini e ora attendono momenti più propizi.

Così il braccio di ferro è cominciato. I prezzi sono fermi da

più di un mese e per di più gli industriali vorrebbero spostare i termini di pagamento da 70 a 90 giorni. I riscattori d'altra parte risultano al momento tra i più tartassati nella categoria dei produttori agricoli: secondo l'Indice Irvac dei prezzi, i mezzi correnti di produzione, il riso è il prodotto che presenta il peggior rapporto costi-ricavi. Nel periodo gennaio-settembre 1983 i prezzi dei mezzi di produzione hanno infatti registrato un aumento del 20,4% rispetto allo stesso periodo del 1982, mentre i prezzi sulla produzione del riso sono scesi dell'8,1%.

Comunque la partita è ancora tutta da giocare: secondo le valutazioni dell'Ente nazionale risi non ci sono problemi, almeno dal punto di vista del collocamento. Il mercato interno assorbirà 4,1 milioni di quintali di risone, altri 3,5 milioni di quintali saranno venduti ai paesi partner comunitari, e 3,9 milioni di quintali saranno esportati verso i paesi terzi. Così l'annata dovrebbe chiudersi con il completo smaltimento della quantità vendibile e con scorte da considerarsi nella norma. Riusciranno però i riscattori a spuntare prezzi nuovamente remunerativi?

Luigi Pagani

## Quando il pollo piange Buona la qualità, ma in Veneto conti in rosso

**PADOVA** — Per il pollo veneto, tempi duri. Nonostante qualche lieve sintomo di ripresa negli ultimi due mesi, anche nel 1983, al pari dell'82, sarà ricordato, dai produttori, come un'annata pessima. I bilanci delle aziende avicole hanno chiuso in rosso, per non meno di 200 miliardi, molte hanno dovuto chiudere i battenti, altre hanno resistito a fatica, dissanguandosi finanziariamente. Per l'economia agricola di una regione come il Veneto che, da sola, con i suoi 100 milioni e 214 mila polli da carne fa fronte al 24% della produzione nazionale, una vera rovina.

E il check-up sul malessere del settore è stato fatto, alla Fiera di Padova, nel corso della 22ª edizione del May, la mostra dell'avicoltura pregiata da carne ed ornamentale, dell'avifauna e della conigliatura. Negli ultimi due mesi, l'andamento quasi totale dell'avicoltura veneta, che durava pressoché ininterrottamente dai primi anni Sessanta, è precipitato in una crisi di cui ancora non si vede lo sbocco.

Come mai si è inceppato quel meccanismo (forti investimenti e produzioni qualitativamente ottime, rese possibili dall'aggiornamento scientifico e tecnologico rispetto ai paesi più avanzati nel settore, una notevole intraprendenza) che ha consentito ai produttori italiani di superare i maestri olandesi o statunitensi, facendo quintuplicare i consumi del mercato italiano in un ventennio?

Il presidente dell'Esav (Ente di sviluppo agricolo del Veneto) Bisson ha dato le colpe della crisi ai produttori meno seri, che, pur di produrre a basso costo per fronteggiare le minacce

provenienti dai polli dell'Est europeo o del terzo mondo, hanno compromesso in qualche modo la qualità del pollame italiano, che era il suo vero punto di forza.

Per il presidente dell'Esav, quindi, la ripresa (ed estende il discorso anche alle uova e alle altre carni alternative) non può che essere legata a un nuovo discorso di qualità. Una tesi, questa, che non trova però unanime consenso da parte dei produttori.

Per Francesco Da Re, ad esempio, direttore del Consorzio Interregionale Allevatori di Biadene di Godego, in provincia di Treviso, che raggruppa circa 350 soci, forse il maggiore del Veneto, il discorso è diametralmente opposto.

«Non è scaduta la qualità dei nostri polli, tutt'altro, il nostro tegolo a terra è ancora il migliore d'Europa e non soffre minimamente la concorrenza CEE sul piano qualitativo. Il problema», secondo Da Re, «sta nei costi, di costi della mancanza di una seria politica di programmazione dei settori di una programmazione dei costi dei mangimi, soprattutto. «Se tanti incubatori e allevamenti sono falliti in questi due anni è perché non è stata data applicazione alle normative CEE che prevedono organismi di coordinamento delle produzioni da parte delle Associazioni dei produttori avicoli».

La strada della ripresa, quindi, oltre che nella qualità sta anche in una diversa capacità di programmazione alimentare, da realizzare attraverso un controllo e un contributo delle associazioni dei produttori del settore.

r. b.

### In breve

● **LATTE:** aumenterà del 3% la produzione italiana del 1983 raggiungendo (secondo l'Irvam) i 109 milioni di q.li. Le importazioni scenderanno del 15%.

● **SI:** l'ANAS ha chiesto al ministro della Sanità misure per scongiurare il contagio dai paesi Cee. Si chiede tra l'altro la creazione di una sorta di vaccino antipestoso.

● **URSS:** il raccolto di cereali dovrebbe aggirarsi nel 1983 attorno ai 200 milioni di tonni, con un netto progresso rispetto agli ultimi 2 anni (ma

ancora lontano dall'obiettivo del piano quinquennale del 1983).

● **COSTI DI PRODUZIONE:** in agricoltura continuano a crescere. Tra settembre 82 e 83, +16,1%.

● **BIETOLE:** martedì proseguirà in commissione agricoltura della Camera il dibattito sul ddl che prevede la nuova finanziaria del settore saccharifero (IOBS). Verranno ascoltate le categorie agricole. Intanto sono sorti problemi per la non chiara definizione della copertura della legge.

La Finanza dopo Fiorentina, Juve e Verona indagherà su altre società

# Sospetti su stipendi neri e su irregolarità fiscali

Ad «ispirare» l'iniziativa sarebbe stato il presidente del CONI, Franco Carraro

## Calcio

La Guardia di Finanza è arrivata anche nel mondo del pallone. Più precisamente, stando alle ultime notizie, negli uffici della Fiorentina, della Juventus e del Verona. Una normale indagine, dicono alcuni degli inquirenti, controlli come si fanno anche su altre società. Non è la prima volta che ciò avviene, dopo che i club calcistici si sono trasformati in società per azioni, ma è la prima volta che questa indagine suscita clamore. Secondo un inquirente si tratta di un'inchiesta di carattere generale che riguarda i compensi ai calciatori e agli allenatori, rapporti tra sponsor, società e singoli giocatori. Boniperti, mentre negli uffici di viale dell'Industria, si occupa di indagare sui due ufficiali delle fiamme gialle e due «superispettori» del ministero del

Finanze, dice serafico: «Si tratta di un'operazione normale». «Siamo tranquilli», affermano al Verona. La Fiorentina, infine minaccia querela. La Federcalcio ebbe sentore di questa iniziativa già nella scorsa estate, quando l'ufficio cambi si interessò alle somme esportate per l'acquisto di giocatori stranieri, e c'è quindi da ritenere che uno degli obiettivi della GdF e degli ispettori sia quello di vederli chiaro in queste operazioni. Un altro obiettivo è presumibilmente quello di indagare sul denaro «nero» che circola nel calcio. È un fenomeno di cui si parla da quando mondo è mondo e che il notevole aumento dei quattrini messi in moto con l'ingresso degli sponsor (oltre 9 miliardi quest'anno) e con altri maggiori introiti non ha certamente ridotto. Altro obiettivo dei finanzieri

(e a quanto pare non di minore interesse) è appurare eventuali reati di evasioni fiscali, del resto collegate ai soldi «neri». Secondo un'interpretazione maliziosa (ma forse non troppo) l'indagine (che dovrebbe estendersi a tutte le società di A e di B) sarebbe stata ispirata dallo stesso presidente del CONI, Franco Carraro. Infatti, alle società che chiedevano più soldi, ha risposto che il tutto c'è ma che per avere i quattrini bisogna presentare bilanci chiari e puliti. Quindi un'oculata attenta della Guardia di Finanza è il modo migliore per fare chiarezza. Perché, e questa è la considerazione di fondo che l'operazione dei finanzieri e dei «superispettori» impone, il mondo del calcio da solo non ce la fa o non vuole farcela. È un mondo nel quale, a un certo livello, ci si sostiene re-

ciprocamente. È convinzione diffusa che la pulizia (anche se parziale) seguita al clamoroso scandalo delle scommesse non ci sarebbe mai stata se non fosse intervenuta la magistratura ordinaria. È una convinzione che trae alimento anche da recenti vicende. Quindi si impone un intervento esterno. Per il calcio scommesse toccò alla magistratura. Ora (anche se per adesso non esiste alcun motivo valido per parlare di scandalo) tocca al ministero delle Finanze. E che di chiarezza e pulizia ci sia bisogno viene confermato ogni giorno. Per ora è toccato (e non crediamo che la scelta sia casuale) a queste tre società. Secondo voci attendibili gli uffici in cui tra poco faranno il loro ingresso le Fiamme Gialle dovrebbero essere quelli della Roma e della Lazio.

Ennio Elena

Uno sport che ha profonde tradizioni e ha le sue radici nelle Università

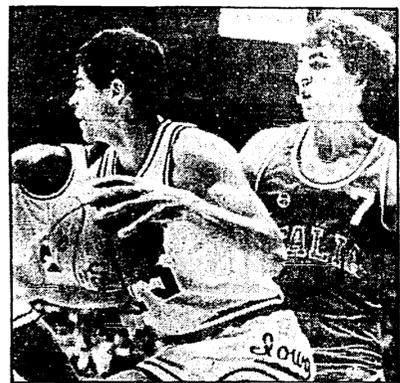
# America, dove il basket è di un altro pianeta

Ovunque si gioca su livelli piuttosto alti - La superiore impostazione tecnica - La spinta del professionismo offre all'atleta molteplici motivazioni a migliorarsi

## Basket

Dal nostro inviato

CEDAR RAPIDS (Iowa) — Un cow-boy si tocca dolorante la schiena e appena caduto da un bufalo selvaggio. La televisione trasmette un rodeo dal vivo, come noi lo vediamo nel film: la città in cui si svolge il rodeo è ovviamente una città texana. Noi invece siamo nello Iowa, a Cedar Rapids, in un hotel, che nonostante il nome (Sheraton) più kitch non potrebbe essere: a vegliare sul nostro sono due guerrieri romani con tanto di scudo e lancia, e fuori dalla finestra la periferia di una Milano anni 50. Su un altro canale della TV, J.R. impera il vestito da ufficiale da marine. Poi c'è un telefilm tutto zucchero, e qualcuno che insegna tedesco. America, parliamo di sport. Così sui giornali leggiamo che due giocatori di baseball del Kansas City Royal sono stati condannati a tre mesi di prigione per uso di cocaina. La droga tra gli atleti non è una novità, come non lo è stato infatti il libro di Jabbar con le sue rivelazioni di quando si iniettava eroina o fumava: la coca, lo si sapeva, viene usata da tantissimi atleti ad altissimo livello, mentre nei collegi più spesso si fuma o si prende l'acido. America, parliamo di basket. I professionisti lasciamoli stare, sono veramente su un altro pianeta, ma guardiamo da vicino la pallacanestro delle università. Innanzitutto occorre dire è tutta nera: delle sei università che abbiamo visto giocare solo una squadra era a maggioranza bianca, quella dei notissimi mormoni; ma qui il problema è puramente razziale: a domanda pretesa, perché non avete negri nell'università? (salvo una ragazza non più spinta a forza dallo spogliatoio) ti rispondono: «Eh, i negri non sanno assoggettarsi alla nostra disciplina». Per fortuna diremmo noi, ma il fatto è che la loro religione, quella dei mormoni, considera i neri esseri inferiori. Ebbene escluso il triste e vergognoso episodio del mormonismo, le altre squadre sono a maggioranza nera, e lo stesso si verifica nei club per i professionisti. Perché? Un giornalista di Los Angeles ci ha risposto: «Perché per uscire dal ghetto, secondo tradizione, tutti prendono il sarafano o la palla a spicchi».



● GILARDI alle prese con un giocatore dello Iowa (CARFINO) nell'incontro vinto venerdì notte dagli azzurri per 68-54

## Occasione mondiale offerta a Stecca

### Pugilato

Dal co.rispondente

RIMINI — Dopo contatti, rinvii, contratti firmati sulla parola e poi disdetti al momento delle firme, sembra sia arrivata la volta buona. Alla palestra di Elio Ghelfi lo danno, anzi, per scontato: dopo la telefonata transoceanica dal Portorico di Umberto Branchini, il mondiale si farà.

Per Loris Stecca sembra giunta finalmente la grande occasione. Ad offrirgliela non sarà, però, Juan La Porte, ma il portoricano Leo Cruz detentore della cintura W.B.A. del supergallo.

Per il riminese — che da due mesi si stava allenando pensando a La Porte — l'impresa si presenta certo più difficile in quanto, oltre a scendere di categoria e liberarsi di due chili, dovrà vedersela con un uomo che, arrivato al titolo a trent'anni, non ha nessuna intenzione di perderlo. Leo Cruz il titolo lo ha strappato due anni fa all'argentino Palma e da allora lo ha salvato tre volte dagli assalti di Badilla, Li Song Li e Garzia. Nel suo curriculum negativo c'è una onorevole sconfitta patita contro il «monarca» Wilfredo Gomez, e poco altro.

L'incontro si farà, anche questo è dato per sicuro, su un ring italiano fra il 27 gennaio ed i primi di febbraio. L'organizzazione Di Tano è già al lavoro per individuare la sede (al momento Milano è data per favorita) e gli sponsor in grado di garantire i dollari per il cartellone.

o. d. p.

## Lo sport oggi in tv

Uno sciopero di 24 ore proclamato da un sindacato autonomo della Rai (le cosiddetti «gruppi») non accetta l'ipotesi di contratto siglato nei giorni scorsi per i 12 mila dipendenti dell'azienda, potrebbe far saltare oggi le riprese degli avvenimenti sportivi. Questi, comunque, i programmi di oggi sulle tre Reti Rai:

**Retenuo**  
Ore 14.10, 15.20, 16.20, notte sportiva; 16.30, 50 minuti, 19 cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 22.20, la domenica sportiva

**Retedue**  
Ore 15.20 risultati primi tempo; 16.20 risultati finali e classifiche di A, B e C; 16.30 cronaca (diretta da S. Srol) del G.P. delle Nazioni di trottolo; 18 sintesi di un tempo di una partita di serie B; 19.50, Golf flash; 20 Domenica sport

**Retetre**  
Ore 14.25 cronaca diretta da Ferrara del campionato indoor di tennis; 19.20 TG sport regione; 20.30 Domenica gol; 22.30 cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A

Silvio Trevisani

# "Grazie Wernet's Super! Erano anni che avevo voglia di pizza..."



...sai, non ho mai osato ordinare una pizza perché avevo un problema di dentiera. Ora con Wernet's Super, la polvere superadesiva per dentiera, anche per me non ci sono più cibi proibiti!"

## Wernet's® super Il fissadentiere

IL FISSADENTIERE  
POLVERE SUPERADESIVA PER DENTIERE  
FORMATO PROVA L. 2700  
FORMATO MEDIO L. 4700  
FORMATO GRAN RISPARMIO L. 7000

# NUOVO TV COLOR GRUNDIG Berlino



È il grande momento per l'acquisto del TV Color Grundig "Berlino"! Un nuovo design, una linea moderna, pronto per

ogni sistema di ricezione: un televisore a prova di futuro! Rivolgetevi al nostro Rivenditore che Vi consiglierà nell'acquisto.

## TV Color a prova di futuro

Calcio

Dopo la sosta internazionale, si torna a giocare con le inseguitrici più vicine alla capolista

# Il campionato cerca l'anti-Roma

Difficile trasferta della Fiorentina sul campo del Milan - Il Torino ospiterà una Lazio rimaneggiata - A Marassi si gioca Genoa-Inter una partita che fa discutere

Dicono che le soste del campionato sortiscano effetti negativi sui calciatori. Spesso si sente dire in giro che spezzino il ritmo e producano effetti negativi anche sotto il profilo psicologico. Stando a questa opinione, che si è radicata con il tempo, oggi pomeriggio, con la ripresa dei lavori dopo la sosta programmata per dar modo alle nostre rappresentative nazionali di giocare all'estero (e prendere di santa ragione), dovremmo assistere ad alcune brutte giornate calcistiche che il campionato possa offrire. Secondo questa logica dovremmo vedere in campo giocatori con le gambe molli e la testa fra le nuvole. Noi sinceramente non ne siamo molto convinti ed anzi riteniamo che molte squadre abbiano trovato giovamento da questa pausa. Una sosta di riflessione, anche per dare un'assoluta alle cose e rimettere in piedi gli infortunati. Liedholm stesso non ha nascosto la sua felicità per questo stop. «È arrivato proprio al momento giusto — ha detto —, molti dei miei ragazzi avevano una lingua di fuori, bisognosi di riposarsi un po'».

Però al bando le tradizioni, i luoghi comuni e prepariamoci a gustare fino in fondo una domenica di calcio, che ha sempre in sé qualche patto sacro da rispettare per gli sportivi. Una partita, più delle altre, desta una certa curiosità per alcuni trascorsi di cui ancora si parla e addirittura ancora si indaga. Si tratta di Genoa-Inter. Oggi si torna a giocare, ancora una volta a Marassi, questa partita sulla quale aleggia odore di imbroglione e di calcio-scandalo. Nel passato campionato vinse la squadra nerazzurra con un gol di Bagni negli ultimi minuti, che non fece felice nessuno, sollevando la protesta del general manager Ugo Viali, che accusò i giocatori di non essere stati ai patti.

Di quali patti parlasse Viali non si è mai saputo. Il pareggio forse. La giustizia sportiva con i suoi scarsi mezzi a disposizione non è riuscita a cavar un ragno dal buco e ha archiviato il caso. La giustizia ordinaria invece ancora indaga e tira fuori le prime verità. Quali? Il calcio-scandalo. Che sono state commesse grosse cifre su un risultato che era stato prestabilito? Lo sapremo soltanto se la giustizia ordinaria scoprirà chi ha scommesso e su quale risultato. Oggi le due squadre torneranno ad affrontarsi e sicuramente non si limiteranno a sorridersi. Questa volta la partita sarà giocata fino in fondo, senza sottintesi e poco chiari. Una partita importante che dovrà spiegare se l'Inter è veramente risorta, come il successo nel derby può far pensare. Il banco di prova è arduo, perché i liguri in crisi di punti non saranno teneri e disponibili.

Se la partita di Genova viene bene per i suoi risvolti, quella di San Siro tra Milan e Fiorentina lo tiene per la sua importanza e la sua tradizione. È una partita di cartello. Lo è sempre stata. Ora si ripropone come tale perché le due squadre strizzano entrambe gli occhi all'alta classifica. In una partita di questo tipo, i giocatori puntano con tutte le loro forze a inventare la terza forza del campionato, in concorrenza con un Torino, che oggi ospita la Lazio, che però è piuttosto alterno nei risultati.

Delicatissimo l'impegno del Napoli e per il suo allenatore Santini. Giocherà a Verona. Un campo poco incline a regalare punti. Una partita tremenda per gli azzurri partenopei che non possono a tirarsi fuori dagli impacci, abbandonati anche dai tifosi, nuovamente offesi, dopo i trionfalistici propositi dell'estate sbandierati dalla dirigenza. E se le cose andranno male, finirà col pagargli le conseguenze come al solito l'allenatore.

L'Udinese di Zico sarà a Pisa, dove però non ci sarà record d'incasso, ma una squadra ancora alla ricerca del primo successo del campionato. L'Avellino invece riceverà la Sampdoria orfana di Francis. In casa gli irpini si sono sempre fatti rispettare. I blucerchiati sono avvertiti.

Paolo Caprio

**Liddas esorta a non snobbare l'Ascoli**

**Forse stavolta il turno di riposo dovrebbe toccare a Conti e Righetti**

ROMA — Decisamente Liedholm non è dell'umore migliore per sfoderare il solito fair play. Questa storia del blocco juventino in azzurro ormai passato di moda e che dovrebbe venire rimpiazzato da quello giallorosso, lo preoccupa.

«Temo che i miei giocatori possano deconcentrarsi con questa storia della nazionale. Stanno coinvolgendo persino Agostino Di Bartolomei, che alla nazionale non pensa più da tempo».

«Porsi limiti non mi pare proprio il caso, soprattutto al momento presente. Potrebbe anche accadere che, ad un certo punto, la Roma debba lottare su più fronti».

Intanto però c'è da pensare al campionato. La Coppa dei Campioni riprenderà a marzo, quella Italia più in là.

Dovrete affrontare, dopo l'A-



**Il «Trap» ottimista ma Cabrini teme il «Cibali»**

**Laudrup, a Torino contro i «granata», sorvegliato speciale dalla Juventus**

scoli, due impegni esteri consecutivi: Inter e Juventus. Riuscirete a passare indenni? «Non sono un indovino per cui declino o respingo (come più le piace) la provocazione. Dico però che dopo le trasferte con le due che lei ha menzionato e con la Fiorentina (alla 13ª), avremo le idee più chiare».

«Sicuramente, anche se la formazione la deciderò poche ore prima della partita. Comunque ai tempi del ritiro di Brunico vi chiedo: tutti sono titolari tutti sono riserve?».

«Non teme che il riposo possa nuocere alla squadra? «Non è detto. Nel precedente impegno della nazionale il riposo non ci danneggiò. Infatti affrontammo la Lazio nel derby e vincemmo».

«Però mi guarderei bene dal sottovalutare l'Ascoli: per noi ogni avversario deve essere tenuto nella debita considerazione».

g. a.

TORINO — Una bella levataccia, e poi tutti sul pullman, destinazione Catania via Milano: ad attenderli quel Fortunato Torrisi, innanzitutto, che fu il gagliardo protagonista della «beffa» consumata dal granata contro gli uomini di Trapattori, del derby della leggenda (che poi è semplicemente quello dello scorso campionato), quando il Torino infilò i tre gol nella porta bianconera mettendosi solo tre minuti per ribaltare il risultato.

«Per i bianconeri quella di oggi pomeriggio non dovrebbe essere una gara da «soffrire»: Trapattori aveva lasciato capire, nei giorni scorsi, di considerare abbastanza scontata la vittoria contro il Catania, pur tirando ancora una volta in ballo la faccenda del campionato «anomalo», dove tutto può accadere e niente può darsi per certo».

«La Juventus è senza Brio, infortunato, e si dice che Sergio sarebbe stato proprio l'uomo giusto per bloccare Cantarutti; per Caricola invece quella di oggi è ancora una grande giornata, una nuova occasione per dimostrare il suo valore. Tra le incognite, quella del campo: «Al Cibali» — dice Cabrini — non è facile vincere, anche se noi ci proponiamo. Finora c'è riuscito solo il Verona».

Quello che è certo è che la Juventus si trova oggi al primo appuntamento di quello che lo stesso Trapattori definisce «un tritico importante»: due trasferte (questa di Catania e poi la Fiorentina domenica prossima) dalle quali ritornare caricati, possibilmente rimpolpati nel punteggio, per poi affrontare in casa la Roma: «Finora sono mancate utilità».

A Torino è arrivata invece la Lazio di Chinaglia. È arrivato Laudrup, e da solo fa già notizia: il biondo danese per la prima volta in ballo la faccenda del campionato, e lui ha confessato che la cosa lo sprona a cercare la vittoria sul Torino, che pure considera «una grandissima squadra».

s. m.

**Così in campo (ore 14,30)**

**AVELLINO-SAMPDORIA**  
AVELLINO: Zambelli, Dotti, Julio Schiani, Favero, Bagni, Barbisello, Tagliari, Diaz, Colomba, Lurido (12 Parada, 13 Lucchi, 14 Bergossi, 16 Di Napoli).  
SAMPDORIA: Berdon, Pellegrini, Galia, Pini, Verchowid, Renica, Marrocchino, Scanziani, Mancini, Brady, Zanone (12 Rosin, 13 Guerin, 14 Belotto, 15 Casagrande, 16 Chiorri).  
ARBITRO: Culli di Roma.

**CATANIA-JUVENTUS**  
CATANIA: Sorrentino, Ranieri, Gio Scavella, Pedemonte, Chianello, Mosti, Torrisi, Mastali, Cantarutti, Luvonor, Carnevale (12 Onorati, 13 Morra, 14 Bisci, 15 Sabadini, 16 Criscoli).  
JUVENTUS: Tacconi, Caracciola, Cabrin, Bonini, Gentile, Scirea, Penzo, Fordey, Rossi, Platini, Boneri (12 Biondi, 13 Prandelli, 14 Tavola, 15 Furlano, 16 Vignola).  
ARBITRO: Barbaresco di Cornons.

**VERONA-NAPOLI**  
VERONA: Giarela, Stegato, Maran, Gian Volpato, Fontolan, Treflati, Brunacci, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galderisi (12 Spini, 13 Zmuda, 14 Gaudetti, 15 Guidoni, 16 Peruzzoni).  
NAPOLI: Castellani, Bruscolotti, Ferraro, Dal Fume, Krol, Celestini, Caffarelli, Masi, Pellegrini, Diceu, Palanca (12 Di Fusco, 13 Bolchini, 14 Della Pietra, 15 Cacace, 16 De Rosa).  
ARBITRO: Mattei di Macerata.

**GENOA-INTER**  
GENOA: Martina, Canuti, Testoni, Policano, Onofri, Faccenda, Benedetti, Peters, Antonelli, Viola, Braschi (12 Favaro, 13 Romano, 14 Berga, 15 Elia, 16 Cori).  
INTER: Zenga, Ferrar, Bergomi, Bagni, Colnaghi, G. Baresi, Marini, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Sereña (12 Rebecchi, 13 Mulino, 14 Pisanato, 15 Cece, 16 Marcol).  
ARBITRO: Paretto di Torino.

**MILAN-FIorentina**  
MILAN: Pionti, Gretyl, Evans, Tassot, Gullu, F. Baresi, Corradi, Battistini, Blisset, Verza, Damiani (12 Nucari, 13 Spinosi, 14 Icardi, 15 Manzo, 16 Piccinini).

**FIorentina**: Galli, Pin, Contratto, Onali, Massaro, Passarella, D. Bertoni, Pecci, Monelli, Antongoni, Iachini (12 Alessi, 13 Feroni, 14 Marini, 15 Pulci, 16 A. Bertoni).

**ARBITRO**: D. Elia di Salerno.

**PISA-UDINESE**  
PISA: Minniti, Azzali, Massimi, Vianello, Garuti, P. Sola, Berggren, Dech, Pini, Sobri, Cuscumanni, Bergamo (12 Nelli, 13 Busi, 14 Longobardo, 15 Ammendini, 16 Giovannelli, 16 Scavone).

**UDINESE**: Bruni, Galparoli, Tesser, Gerolin, Edinho, De Agostini, Causio, Marchetti, Milano, Zico, Velds (12 Cortella, 13 Panchev, 14 Cattaneo, 15 Mauro, 16 Prudella).

**ARBITRO**: Casarini di Milano.

**ROMA-ASCOLI**  
ROMA: Tancredi, Nela, Bonetti, Anceletti, Falcao, Malfiora, Chierico, Ceccato, Pizzuto, Di Bartolomei, Graziani (12 Malgoglio, 13 Ossi, 14 Righetti, 15 Vincenzi, 16 Strickel).

**ASCOLI**: Corti, Dell'Oglio, Anzuino, Menichini, Bognan, Mandolini, Neri, Inna, De Vecchi, Borghi, Tikonov, Jary (12 Muraro, 13 Pochetti, 14 Perrone, 15 Agostini, 16 Scalfoni).

**ARBITRO**: Viali di Bologna.

**TORINO-Lazio**  
TORINO: Terraneo, Corradi, Pileggi, Beruatto, Zaccarelli, Danova, Galbiati, Schachner, Pileggi (Caso), Selva, Dossena, Hernandez (12 Coppioni, 13 Francini, 14 Benedetti, 15 Casio, 16 Rossi, 16 Comi).

**Lazio**: Orsi, Spinozzi, Frisetti, Manfredonia, Barista, Naldi, Meluso, Poldini, Giordano, Laudrup, Cupini (12 Ielso, 13 Della Morte, 14 Praccini, 15 O. Amico, 16 Dell'Annol).

**ARBITRO**: Menicucci di Firenze.

**Partite, arbitri, classifica di B**

Campobasso-Arezzo: Agnolin; Cavese-Lecce: Lanese; Cesena-Catanzaro: Pezzella; Como-Cagliari: Leni; Cremonese-Triestina: Angelilli; Empoli-Atalanta: Polacco; Padova-Falerno: Perugini; Perugia-Pescara: Bosch; Pistoiese-Varese: Esposito; Samb-Modena: Pirandola.

LA CLASSIFICA: Campobasso e Arezzo 15; Cremonese 14; Palermo e Como 12; Varese 11; Atalanta, Cesena, Cavese, Lecce, Cagliari e Empoli 10; Monza, Samb e Pescara 9; Perugia 8; Pistoiese e Padova 7; Catanzaro e Triestina 6.

## De Sisti: «A Milano non ce ne staremo passivi»

Ha molta fiducia nel suo centrocampo - Teme Battistini e Verza

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Ci presentiamo al Meazza non per fare le barricate davanti alla porta di Galli ma per dimostrare che possiamo essere la terza forza del campionato».

Falcao, che è un campione indiscusso, ha affermato che non si può andare in campo con il proposito di strappare un pareggio, ma che invece bisogna imporre il proprio gioco, cioè bisogna correre dei rischi».

Questo in sintesi sarà il discorso di De Sisti in merito alla partita che il viola sosterrà oggi contro il Milan.

«È certo — ha proseguito — che la gara si presenta assai difficile poiché la squadra rossonera è formata da elementi giovani, in grado di dare vita a un gioco razionale e positivo».

Coscienti del valore degli avversari dovremo adattarci al loro gioco e allo stesso tempo dobbiamo essere noi a prendere l'iniziativa. In caso contrario per la Fiorentina sarebbero dolori: il

Milan, in casa, non ha ancora perso punti. Quindi la Fiorentina affronterà la squadra di Castagner senza alchimie di sorta? «Battistini e Verza poiché pur essendo due centrocampisti sono sempre pronti all'appuntamento con il gol. Ma nel Milan non ci sono solo loro due. Tutta la squadra si muove bene, copre ogni spazio utile. Diciamo che non è un po' di esperienza: lo dimostrano i tanti gol subiti».

La compagine milanese conta anche due stranieri. Qual è il suo giudizio? «Gretz, se gioca, è un calciatore che non si discute. Ha classe da vendere ed è un elemento molto esperto ed abile».

Blissett ancora non è riuscito ad esprimersi al meglio, ma è certo che possiede tutti i requisiti per imporsi. Comunque, nel Milan, a proposito di classe, c'è anche Franco Baresi che ogni squadra vorrebbe nelle sue file».

Loris Ciullini

## Il «leva e metti» della Roma può essere pericoloso

Ormai ci siamo: si avvicina la decima giornata, momento di bilanci per il campionato. Fino a qualche anno fa, prima di parlare di scudetto o di retrocessione si aspettava questa scadenza per fare i conti, quanto meno per avere idee abbastanza chiare. Invece ora si grida alla rivelazione dopo una sola partita e così si fa una gran confusione. Oggi si gioca per la nona volta la proposta, queste pause non fanno molto bene, tolgono concentrazione per lo meno io preferivo stare sempre sotto pressione e mi pare di capire che la mia idea base non sia smentita. Nonostante certe apparenze, non è un errore tentare una questione privata tra Roma e Juventus. Solo che per tutte e due la stagione non sarà facile, questo notano per la bravura delle altre squadre ma per dei malanni interni. Non è che io non creda al livellamento, ma è certo che possiede più forti hanno già perso due gare a testa. E due sconfitte in otto gare non è poco. Ma perché le due star commettono la «fatica»? Io credo che sia più per colpa loro che per merito delle altre squadre, anche se l'elemento nuovo del campionato è la presenza di alcuni grandi campioni capaci di trasformare una partita di invernazione straordinaria. Comunque sempre di fiammate si tratta perché uno anche se bravissimo non vince da solo le partite».

La Roma a mio avviso fa fatica a mantenere la concentrazione che permette di stare sempre in alto. Liedholm sta tentando di rimediare con continui cambiamenti di squadra. E questo mi sembra un gioco pericoloso anche se nessuno può criticare Liedholm finché le cose gli vanno bene. Però questo leva e metti potrebbe alla fine avere un effetto negativo. Vedrete che quando le cose non fileranno più tanto liscie anche Liedholm tornerà alla squadra tipo. Nella Juve il male è di altro tipo. La squadra bianconera continua a non risolvere il problema della regia. E questo si finisce col pagarlo. Solo che la soluzione non è così semplice, anche se la soluzione è a portata di mano. Insomma, se Platini vorrà...

Roberto Boninsegna

## I grandi tecnici si confrontano

Un corso internazionale di allenatori festeggerà i 25 anni di Coverciano

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il prossimo 12 dicembre, in occasione dell'apertura di un corso internazionale per allenatori, al Centro tecnico federale di Coverciano sarà festeggiato il 25° anniversario della costituzione. Lo ha deciso il consiglio direttivo del settore tecnico a conclusione di una lunga e laboriosa riunione e nel corso della quale, allo scopo di far progredire il calcio, è stato deciso di organizzare un dibattito fra i più bravi allenatori italiani e stranieri e di effettuare una ricerca per conoscere quale tipo di preparazione viene svolta dai giocatori ai vari livelli.

«Abbiamo deciso di far svolgere un dibattito ai 7-8 tecnici migliori del mondo (ci saranno Liedholm, Bagnoli, Trapattori, Bearzot e quattro allenatori stranieri) per effettuare un confronto dal quale

### Brevi

● **PALLANUOTO** — La sconfitta della Canottieri Napoli, (7-6 in Strella con l'Ortigia Siccausa), il pareggio nel derby siciliano tra Stefanel Recco e Del Monte Savona (8-5) e una tempestosa partita a Roma in A2 fra Fiamme Oro e C14 Vecchia (che ha vinto 12 a 7), sono i fatti salienti della terza giornata del campionato. Gli altri risultati di A1: Camogli-Bogliaco 8-7; Parmacotto-Possillipo-Florentia 9-8. In A2: Mameli-Sturla 7-7; Silex-Pescara-Lazio 4-1. Nella C1: Chivari 7-7.

● **BOXE** — Il portoricano Hector Camacho ha conservato il titolo mondiale dei superpiuma (WBC) battendo il tedesco, in pareggio, alla quinta ripresa Rafael Solis a San Juan di Porto Rico.

● **CALCIO** — La «Disciplinaria» dell'UEFA ha multato il Tottenham per 25.000 franchi svizzeri (quasi 19 milioni di lire) ed il Feyenoord per 8.000 (circa 6 milioni), per gli incidenti tra tifosi.

L. C.

**Caramella balsamica**

**VICTOIRS**

Respira-Vivo

Si sente nella gola...  
Si sente nel naso!

**Governo**

una nuova, violenta bufera. E Craxi, pur raccomandando rispetto per le decisioni della nazionale americana, conferma però — attraverso un editoriale dell'«Avanti!» — le preoccupazioni del governo italiano sul rischio che ogni inasprimento introdotto nella già incandescente situazione libanese possa innescare nuove esplosioni.

In gioco sono dunque gli orientamenti generali della nostra politica estera, ma anche le decisioni che probabilmente si dovranno prendere a breve circa la presenza del nostro contingente di pace in Libano, che fare, caso di rappresaglia americana, dopo quella francese.

Perché questo sembra essere l'interrogativo cui alludono direttamente le polemiche delle ultime ore. Risulta chiaro che, difendendo il «buco» di diritto, si teorizzano analogo diritto per lo stesso contingente italiano (Cariglia) e per ogni altra componente della Forza multinazionale, a cominciare da quella americana. Al contrario, la Dc lo nega decisamente. Sul «Popolo» Galloni ammonisce — a nome del suo partito — che, «se i fatti dovessero trasformarsi in missione di compiti di una forza di pace in quella di guerra», si porrebbe una revisione del rifiuto opposto dalla maggioranza ai rigori dei nostri soldati. Il socialdemocratico Puletti troverà qui la conferma di quanto «relativamente sul serio» è stato detto in una nota di Craxi del 12 novembre: «La Dc non dovrebbe sostenere che da Beirut bisogna sgombrare al più presto, in contrasto con Spadolini e il resto della sinistra, la «pubblica». Per circoscrivere l'incendio Craxi aveva inizialmente calato una sarcinica su tutta la sinistra e facendo dire al suo ufficio stampa che le polemiche «hanno turbato con eccessivo fragore» la condotta del vertice italo-francese. In sostanza, il presidente del Consiglio cercava di non prendere posizione tra i contendenti, mentre Longo si affrettava a sottolineare «un evidente contrasto» tra quanto detto a Venezia da Andreotti e il comportamento di Craxi. Da Palazzo Chigi filtra a quel punto la preoccupazione di contestare questa interessata acquisizione di Craxi allo schieramento capitanato da Longo; si faceva invece rilevare che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri sono mossi finora concordemente nelle iniziative di politica internazionale; e che la divergenza affrontata da Andreotti è dovuta forse soprattutto alla necessità, per Craxi, di evitare una conclusione catastrofica del vertice con i francesi.

**SPD**

Infine, Craxi ha affidato al direttore dell'«Avanti!» il compito di fornire un'interpretazione più univoca dell'atteggiamento del presidente del Consiglio. A Venezia, egli aveva infatti ammesso che se il quadro libanese subisse modificazioni, si sono mossi finora concordemente nelle iniziative di politica internazionale; e che la divergenza affrontata da Andreotti è dovuta forse soprattutto alla necessità, per Craxi, di evitare una conclusione catastrofica del vertice con i francesi.

Craxi ha forse anche tenuto conto del fatto che, eredi Andreotti ha ribadito punto per punto la sua posizione, e che se Longo si rivolge ormai alla Dc per chiedere chiarimenti, la sinistra accusandolo di voler cambiare la nostra politica estera — i leader democristiani non intendono sottrarsi allo scontro. Da un lato essi insistono sulla fondatezza giuridica e politica delle riserve di Andreotti, dall'altra sollevano perfino una questione «mistica», ma non dei «valori» che devono ispirare la nostra politica estera.

Andreotti intanto ricorda che, quattro giorni dopo il messaggio dei marines e dei parafrancesi a Beirut, in una riunione a Parigi su iniziativa del segretario di Stato in carica, Helmut Schmidt, si concordò su un punto preciso: «L'assilvanguardia della Forza multinazionale doveva essere affidata a un'istituzione politica. E infatti si comunicò a tutte le parti politiche libanesi che la nostra presenza era solo in funzione della loro rimpatrio». Anzi, proprio questo passo «deve ritenersi determinante per un primo accordo in merito ai pochi giorni dopo tra le forze libanesi».

La Dc concordò e sottoscrisse. Per Galloni, questa dichiarazione è «precisa e puntuale», e in quanto a «gestione» è una protesta per il gesto unilaterale francese; quanto alla possibilità che il precipitare degli eventi in Libano, magari proprio sulla spinta di un'altra rappresaglia, convinca il governo italiano dell'opportunità di un ritiro, già si riportò il fatto che un altro — a nome della Dc — il direttore del «Popolo». C'è solo da aggiungere che il suo giudizio è ribadito e rafforzato da innumerevoli dichiarazioni di ministri e dirigenti democristiani, ai quali Piccoli, De Mita, Fanfani forniscono la sanzione di principio.

Per il presidente del partito, la dichiarazione di Andreotti esprime «un'ansia e un timore di cui non possono andare perduti con frettole e superficiali polemiche interne al governo». Per Fanfani, «sia il contario ad accettare di spegnere l'incendio in Libano non devono sbagliare nella scelta dei mezzi. Su tutto deve restare il negoziato». E De Mita tira le somme: «L'idea di una «solidarietà acritica» delle vestali atlantiche, contesta l'idea che, per restare fedeli alle alleanze, sia indispensabile il silenzio», si dichiara convinto che «la pace non la si costruisce con editoriali e lezioni sulla fedeltà alle alleanze, ma operan-

do in concreto». Pietro Longo, che poche ore prima aveva ultimamente ingiungato al segretario di dire come la pensava, è dunque servito. Il problema è di sapere come reagirà (al di là delle rozze battute che riportiamo in prima pagina). Ieri ha fatto balenare la convocazione di un nuovo Consiglio dei ministri sui temi internazionali, ma la decisione si è accordata in tempo — aspetta a Craxi.

Poi, dopo aver cercato di spingere il presidente del Consiglio contro Andreotti (non posso riferire i suoi commenti a bassa voce mentre Craxi parlava; ma vi assicuro che sono peggiori di quelli pubblici). Lungo ha mosso l'attacco diretto alla Dc: «De Mita ci deve dire se ha rinunciato alle sue tradizioni in politica estera, e se si riconosce in quelle di Andreotti che crea non tanti dubbi e perplessità, e tendono ad allentare i «vincoli della solidarietà atlantica». Attende una risposta chiara, in caso contrario prenderemo un'adeguata iniziativa». L'obiettivo, ha fatto capire — sarebbe l'elezione di democristiano, al quale il PSDI renderebbe subito noto che la Dc intende cambiare la politica estera italiana».

Ma su quali appoggi può contare Longo all'interno della coalizione? Il certo è che per il momento il netto distacco che il PLI marca rispetto ai socialdemocratici (Zanone ha dichiarato che se i compiti di pacificazione dei nostri soldati dovessero rivelarsi impossibili la nostra presenza in Libano dovrebbe essere riconsiderata). Più cauto, invece, Spadolini, ma non tanto da non far capire, con la ripresa della litania sulla «collegialità» del governo, che continua a credere soprattutto a quelle di Andreotti. Domani, comunque, si riunirà la Direzione del PRI, per intervenire ufficialmente sul vertice. Entrerà anche nel merito di un litigio, che comunque già dimostra — come rilevava ieri Gerardo Chiaromonte — la fragilità politica della maggioranza, e i danni che essa «arreca perfino alla nostra dignità nazionale». In materia, Longo ha osservato il presidente dei senatori comunisti — siamo costretti a domandarci angosciati che cosa ci si aspetta in Libano, i nostri soldati. Il problema del loro ritiro si pone in modo urgente e drammatico: il che non significa, naturalmente, che il nostro Paese debba ritirarsi da ogni sforzo che bisogna compiere per favorire la fine della guerra civile. Ma vi sono anche altri modi, per fortuna, oltre alle rappresaglie gradite ai marines di casa nostra.

**Antonio Carprica**

**SPD**

più trasformando in un dialogo tra sordi. Il documento sulle nuove strategie, che Egon Bahr ha offerto a un confronto che durerà mesi, indica alcuni dei terreni tecnici su cui questo «volgimento» può farsi concreto.

Hans-Jochen Vogel, in un discorso che ha colto pienamente l'attenzione della stampa, ha espresso nei termini più semplici e convincenti i ragioni della crisi, le «decisioni sbagliate», le «strategie pericolose» e i loro «sviluppi che mettono in questione gli stessi fondamenti politico-morali dell'alleanza». La teoria della praticabilità della guerra nucleare, i piani di guerra stellare, le tentazioni alla «escalation regionale», a fare intervenire la Nato in ambiti ad essa estranei, la conversione in termini offensivi delle dottrine militari. Spinte da una volontà atlantica e dai certi governi europei, primo fra tutti quello di Bonn, hanno la grave responsabilità di non contrastare.

Noi vogliamo — ha detto Vogel — un «nuovo costruttivo dibattito sulle strategie all'interno del NATO». La strategia della dissuasione nucleare può essere considerata valida soltanto in un periodo di transizione.

La risposta flessibile, la strategia ufficiale NATO per la difesa in Europa) non è una certezza — troppe cose sono cambiate nel modo in cui gli americani considerano i piani militari — e non è più un tabù. Nascondi da qui le risposte tecniche tratte nel documento sulle nuove strategie, concetti di difesa che vanno nella direzione di un abbattimento degli armamenti nucleari, perché questo livello gli equilibri saranno sempre ingovernabili, privilegiando il convenzionale.

Ma qui si torna al problema politico, profondissimo, della reimpostazione dei caratteri dell'alleanza occidentale e dei rapporti che in essa si determinano tra gli USA e l'Europa, e la base di discussione torna ad essere il concetto della distensione, che è l'esatto contrario del modo in cui l'attuale amministrazione americana — con il consenso suicida di tanti governi europei — imposta il confronto con l'Est. La vicenda missili, in questo senso è emblematica. Le più recenti offerte negoziali sovietiche — ha affermato Vogel — erano insufficienti, ma costituivano una «buona base di trattativa». Washington le ha respinte senza mettere Mosca alla prova. La direzione in cui si muove questa «riflessione» sull'alleanza avviata dalla SPD, dunque, si fa più chiara. Paradossalmente ha contribuito ad illuminare dei tratti lo stesso intervento, appassionato, pieno di «senso del partito», accolto con grande rispetto da una assemblea che pure aveva tanti motivi per amareggiarsi della scelta compiuta dal suo ex cancelliere, con cui Helmut Schmidt ha spiegato i motivi del suo «sì» alla installazione. Salvare la distensione, ma come? La differenza delle risposte tra Schmidt e Brandt è

Vogel è che il primo sembra ancorato a un concetto dell'alleanza che i secondi non considerano «sbagliato» in linea di principio, ma riconoscono rimediabilmente superato. Installare i missili, secondo Schmidt, significa infatti lanciare un segnale di salvezza dell'occidente che ha un valore in sé proprio nella battaglia per condurre la pace e riaffermare il principio della distensione. Sono profondamente convinto del fatto che i sovietici vogliono la pace, ha detto — ma so anche che esiste una «dottrina Breznev» e non posso non chiedermi perché Mosca ha dislocato gli Ss-20 e ha continuato a farlo ostacolato possibili accordi. E perché ha pensato, in questo modo, di poter «separare, ricatandola», l'Europa dagli Stati Uniti. Di fronte a questo tentativo di destabilizzazione, «solidarietà e coerenza» nell'Alleanza atlantica sono un imperativo categorico.

La sua «fermezza» è stata però temperata in una espositiva, che ha permesso di dire, «che, affermato il «sì» ai missili, tenta di contenere i contraccolpi al livello minimo Schmidt ha proposto infatti un piano in tre punti che prevede:

- 1) chiarezza sulla volontà occidentale di continuare la trattativa.
- 2) il dislocamento di solo un decimo dei missili del piano NATO.

3) Assicurazione a Mosca che l'«occidente sarebbe pronto, in seguito, a smantellare quelli già installati». Che avrebbe un simile piano? Willy Brandt, che pure nel suo intervento finale avrebbe avuto toni molto concilianti e attenti alla salvaguardia dell'unità del partito, si è solito alla tribuna durante il dibattito proprio per contestare questa proposta di discorso di Brandt. Il primo dubbio è: «Vero è che il primo punto — ha ricordato Bahr — «desidera dimostrare quanto sia illusoria l'idea che, una volta displicate, delle armi moderne e sofisticate possano poi essere ritirate, ed l'esperienza di nostra quanto sia illusoria l'idea che una volta dislocate delle armi moderne e sofisticate possano poi essere ritirate.

Come segnale della propria moderata posizione sull'equilibrio, l'ex cancelliere ha ricordato di essere stato favorevole all'ipotesi di accordo della «seggiata nei boschi», e ha criticato molto duramente Reagan per aver formulato, allora, il suo rifiuto senza interpellare i governi europei e lui in particolare. Il «sì» di Schmidt, insomma, appare non solo condizionato, ma iscritto, sia pure senza contraddizioni, nello stesso disegno che il congresso di Colonia ha cercato di definire e che ha due tratti fondamentali. Primo, una strategia che limiti, e in prospettiva elimini, i destabilizzanti e sempre più ingovernabili rischi dell'equilibrio del terrore nucleare, cominciando intanto a convertirlo verso il basso. Secondo, un rilancio della distensione che passi attraverso una articolazione all'interno dei blocchi (e la SPD non fa solo il discorso del lavoro, inflazione eccetera, ma anche sollecitamente sensibile ai segnali che, malgrado tutto, giungono dai paesi dell'Est).

Un obiettivo, questo, che in nessun modo presuppone una impossibile «equidistanza» tra l'Est e l'Ovest, giudizio che è venuto soltanto dai rozzi giudizi di certa stampa e — dispiace ammetterlo — dell'inviato del Psi qui a Colonia, che ha parlato, anche, di «svampate massimalistiche» della SPD. La SPD appartiene all'occidente, si sente in occidente, in occidente fa la sua battaglia.

Paolo Soldini

**Messaggio di Andropov a Kohl**

BONN — L'ambasciatore sovietico a Bonn, Vladimir Semionov, ha fatto consegnare venerdì sera una lettera del capo dello Stato e del Partito comunista sovietico Yuri Andropov al cancelliere federale Helmut Kohl. Lo ha annunciato ieri un portavoce del governo di Bonn.

Il portavoce non ha rivelato il contenuto del messaggio che segue una lettera inviata il 29 ottobre scorso dal cancelliere Kohl e Andropov sulla questione dei missili di intermedia gittata. La lettera di Andropov è stata consegnata al segretario generale della cancelleria, Waldemar Schreckenberger. In proposito il settimanale «Bild Am Sonntag» scrive che l'ambasciatore sovietico ha assicurato in questa occasione a Schreckenberger che un dispiegamento degli euromissili nella Repubblica federale di Germania non provocherebbe una rottura delle relazioni tedesco-sovietiche. L'ambasciatore avrebbe comunque aggiunto che gli euromissili «dovrebbero sopportare le conseguenze del dispiegamento» dei missili della NATO. Queste informazioni non sono state confermate dal portavoce del governo.

Da parte sua il capo dell'opposizione social-democratica Hans-Jochen Vogel, ha dichiarato allo stesso governo che l'ambasciatore Semionov ha chiaramente avvertito il suo partito che i negoziati di Ginevra) non continueranno in caso di dispiegamento dei missili americani.

**Senato**

Valutare non un'altra ragione o verità, nemmeno aritmetica o grammaticale lo non intendo criticare il Parlamento. Ma la maggioranza che vi siete e non. Finito il bel discorso di Chiaro-

monie, la mia attenzione si è concentrata sull'aula, ambiente metafisico non turbato da qualche solitario passaggio e sui due ministri. Alle bandiere, le scolarie che hanno abbandonato i palchi del pubblico. Longo si stira. Alle 11,30 si alza ed esce dall'aula. Gorias si annua e si stringe e sbadiglia spesso dentro la propria barba e il bavero nero. Appare chiaro che i rapporti decisi di tali ministri sonoaltro, non certo rivolti al Parlamento.

La discussione parlamentare è una formalità da sopportare. Longo rientra dieci minuti dopo, sospira e guarda per aria. Poi si concentra su una decisa esplorazione di entrambe le parti, prima con il miglione e poi con l'indice della sinistra. Intanto i «de-sono cinque», i socialdemocratici due, due i missili, entrambi calati e con occhiali neri, tetri. Quello più a destra è perfetto nello stile; l'altro sul margine del settore, verso la destra nazionale, è più grossocchie e borghe e ogni tanto ghirgna come tale.

Due o tre applausi al socialista che finisce di parlare a mezzogiorno meno un quarto. Comincia la replica di Gorias, con un avvio nasale che sembra un attacco sardonio ma che invece prosegue monotono fino in fondo, ringrazia, si complimenta con tutti i relatori e con tutti gli altri, al di là delle singole posizioni che hanno arricchito il dibattito... Intanto nei palchi del pubblico sono entrati alcuni anziani con l'attenzione pallida di clienti. Dice Gorias che il nostro Paese si va allineando con gli altri paesi industriali nel prendere certe provvedimenti... Insomma, come ebbe la sfrontata, il signor Thatcher e la signora Craxi. Gorias ripete il solito teorema del padroneato, costato al Pci, alla sinistra che lavora dentro e fuori il Parlamento, impedisce a questa maggioranza di trascinarsi dietro il paese.

Alle 12,30 cessa Gorias accompagnato da scarsi applausi. Inizia Longo, basso cuti ha van-

to che nessuno abbia contestato in tutto il dibattito l'esigenza di un bilancio ampio ecc. ecc. E come vantarsi che nessuno contesti la redazione e pubblicazione dell'orario ufficiale delle ferrovie. E che nemmeno più un bilancio dello Stato (sia pure falso come questo) vuole esprimere e redigere il governo della Repubblica? E, infatti, la sua malavoglia e impreparazione viene via via snocciata da Pietro Longo con i soliti luoghi comuni sulla spesa pubblica, disavanzo, politica di redditi, severa politica fiscale ecc. ecc.

Ore 12,45 il missino Consolato è solo. Tutta la Longo non ha timore di stridire il sindacato. Poi va genericamente di titolo in titolo, da quelli delle prime pagine dei grandi quotidiani a quelli più da competenza delle pagine economiche degli stessi: cita perfino cifre, ad dirtura perentoria. Ritene di dover stimolare la macchina tributaria, quella della giustizia e poi quella della ricerca scientifico-tecnologica-innovativa ecc. ecc. Non vuole la pioggia assistenziale in nessun campo ed elenca correttamente industria, artigiano, commercio, turismo. Vuole entrare nella materia. Condivide l'esigenza di individuare i punti più gravi, ma senza prendere al riguardo decisioni vincolanti. Conferma l'intenzione di utilizzare il FIO (fondo investimenti occupazionali) per grandi opere pubbliche di interesse nazionale. Conclude con un giudizio generoso sullo sforzo della maggioranza, sulla sua bravura ed unità. Sono presenti 4 democristiani più il loro ministro, 4 socialisti più il loro sottosegretario, due socialdemocratici più il loro ministro, un repubblicano, due missini.

Sono rimasto fino alla fine tra gli ultimi dieci senatori non per zelo, inerzia, stupore; ma per capire quanto più possibile quella grandiosa verità politica che si rivela: la maggioranza tutta, partiti, governo, cultura, sta andando verso il voto. Sta al Pci, alla sinistra che lavora dentro e fuori il Parlamento, impedisce a questa maggioranza di trascinarsi dietro il paese.

Paolo Volponi

**Bimbo**

na, quando l'infermiera le ha detto che Matteo era scomparso. Superato lo shock, ha confermato la circostanza che un ferretto di nome Ciccio era stato nascosto in un cassetto della stanza di Craxi. E che Craxi, quando l'infermiera le ha detto che Matteo era scomparso, Superato lo shock, ha confermato la circostanza che un ferretto di nome Ciccio era stato nascosto in un cassetto della stanza di Craxi.

Senza manifestare il minimo disagio, la sconosciuta ha atteso il momento propizio, quando l'infermiera si è allontanata dal corridoio, dopo aver depositato i neonati nelle culla e spento le lampade del corridoio. Pochi passi, a colpo sicuro, tra le luci azzurre, la donna entra nella camera, inibisce il piccolo nella borsa e scendere, col fagotto, nel buio.

«Era circa l'una», ha riferito il custode. «L'ho notata, con quella borsa, ma sono sfuggita». È normale che la gente esca dalla clinica, anche a quell'ora. Se ho sentito il rumore di un motore? No, non ho sentito niente. Facevo freddo, fuori la temperatura era sotto zero. Gli agenti della questura hanno seccato le abitazioni attigue al cascio di cura per accertare anche gli indirizzi in apparenza più insignificanti, ma senza risultato.

Giovanni Laccabò

**Kennedy**

In politica estera. Il presidente fu particolarmente attento, nell'epoca del disimpegno, a instaurare rapporti efficaci con Krusciov e dare un reale inizio alla distensione. Con la Alleanza per il progresso e con i «Corpi per la pace» tentò di promuovere la democrazia in America latina favorendo la nascita e il rafforzamento di partiti riformisti (e i primi anni 60 furono un periodo d'oro per quel continente). Certo, l'eredità dell'amministrazione precedente, sia per quanto riguarda Cuba che per quel che concerne l'intervento in Vietnam, costò un pesante patto al piede. Kennedy è forse l'ultima, l'estrema espressione di un uomo di Stato americano con conoscenza diretta degli affari europei, con interesse alla cultura europea e con un rapporto affettivo sentito nei confronti del continente europeo.

La famosa frase di J.F.K., di fronte al muro di Berlino, «Ich bin ein Berliner» (sono un berlinese), non era soltanto dettata da motivazioni politiche. Era l'espressione del profondo sconforto di fronte alla divisione dell'Europa e di indagine per i «impossibilità» dei cittadini europei di scegliere ciascuno il proprio modo di vita in piena libertà. Kennedy non tentò nessuna operazione semplicistica di complessi equilibri internazionali. Anzi, si affidò alla diplomazia e alla distensione, agevolando gli scambi economici e culturali nella speranza di migliorare i rapporti Est-Ovest.

La pagina da noi più nota della politica estera kennediana è il benepetito contratto alla apertura di sinistra nel sistema politico italiano. Le motivazioni erano molteplici: dall'espansione della democrazia alla sua maggiore solidità, ma indubbiamente giocò in maniera non marginale anche il riconoscimento che gli italiani avevano il diritto (contrariamente a quanto pensavano vasti settori negli Usa e in Italia) a scegliere il loro governo senza intronismi. Mille giorni non furono molti. Ma furono sufficienti ad aprire una nuova epoca. La clamorosa vittoria di Johnson nelle elezioni del 1964 e molte delle riforme della «Great Society» (la «grande società») — dai diritti civili alla guerra contro la povertà — non sono né comprensibili né immaginabili senza tenere conto del nuovo spirito, attivista e dinamico, ma anche ricco di «compassione», che l'amministrazione Kennedy aveva portato sulla scena politica degli Stati Uniti. I compiti che i kennediani si posero non sono stati soddisfatti che in piccola parte. Gli obiettivi che la loro visione globale propose sono ancora validi, anzi, risultano tuttora avanzati. Robert Kennedy portò nei ghetti neri e portoricani il messaggio del presidente suo fratello. Ted Kennedy condusse dai banchi del Senato degli Stati Uniti la battaglia per una maggiore eguaglianza e per una reale giustizia sociale. Non sono pochi coloro che nel mondo ricordano la breve presidenza di J.F.K. come una fase di liberazione e di progresso, di mobilitazione e di riforme. Soltanto perché altre forze, più o meno oscure, hanno avuto il sopravvento, l'America migliore, fedele ai suoi principi, non ha potuto esprimersi appieno. La visione kennediana, i-

Gianfranco Pasquino

**Lotto**

**DEL 19 NOVEMBRE 1983**

Bari	4 27 25 40 51	1
Cagliari	60 73 21 77 12	X
Firenze	46 39 44 84 42	X
Genova	77 83 72 61 47	2
Milano	88 89 43 19 35	X
Napoli	40 66 58 65 29	X
Palermo	48 87 83 7 32	X
Roma	73 78 58 86 71	2
Torino	15 39 26 2 1	1
Venezia	88 40 69 90 79	2
Napoli II		2
Roma II		2

**Tonino**

**DI PIETRANTONIO**  
Il figlio Spartaco ricordando con immutato affetto sottoscrittore 100 000 lire per l'Unità.

I compagni della sezione del PCI di Palermo nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **CESARE MARCUCCI** lo ricordano con immutato esempio e sottoscrivono per l'Unità 50 000 lire. Fals. roma (API) 20 novembre 1983.

In occasione del 3° anniversario della scomparsa del caro compagno **CESARE MARCUCCI** fondatore del partito, la moglie Pina le figlie Erica, Dora e generi e nipoti, nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità. Piane Di Falcone (API) 20 11 1983.

A esequie avvenute i compagni della FIOM parteciparono al grave dolore che ha colpito Luigi Agostini, membro della Segreteria nazionale per la morte di padre. **DANTE** avvenuta a Pian di Melete (FS) Roma 20 novembre 1983.

## "Ho un bambino di 3 anni. Per i suoi passati posso usare le verdure surgelate?"

**freddo, conservano praticamente inalterate la loro proprietà per molti mesi dal surgelamento.**

VALORE NUTRITIVO	
PRODOTTO SURGELATO	PRODOTTO FRESCO

**D. La surgelazione è davvero la migliore tecnica di conservazione?**  
**R.** Si può affermare a ragion veduta che la surgelazione è la tecnica più adatta a conservare gli alimenti nella loro forma e nelle loro caratteristiche originarie, tanto da soddisfare pienamente le esigenze nutritive di qualsiasi consumatore.

**D. I surgelati hanno delle controindicazioni dietetiche?**  
**R.** No, perché la surgelazione non comporta nessuna modificazione ad alimenti come verdure, carne e pesce.

**D. Cosa avviene ai principi nutritivi degli alimenti, durante la surgelazione?**  
**R.** Gli elementi nutritivi dei cibi appartengono a 5 classi fondamentali: proteine, carboidrati, sali minerali, grassi e vitamine. Le proteine subiscono leggere alterazioni strutturali senza perdita di valore nutritivo. I carboidrati e i sali minerali non subiscono alterazioni di sorta. I grassi e le vitamine che normalmente sono sostanze rapidamente deperibili nel tempo, grazie al mantenimento attraverso il

**RISPONDE IL PROF. TESTOLIN, DOCENTE DI FISILOGIA DELLA NUTRIZIONE ALL'UNIVERSITA' DI MILANO.**

**R. Certamente. Si possono dare ai bambini tutti quei prodotti surgelati che la loro dieta consente, in alternativa al prodotto fresco. Per esempio: sogliole, filetti di merluzzo, filetti di platessa se per la loro età è consentito il pesce o le verdure anche sotto forma di creme o di passati.**

**D. Dobbiamo acquistare i surgelati di prodotti surgelati?**  
**R.** Sì, purché siano surgelati. Se sono surgelati, acquistando surgelati si evita il rischio di batteri e virus. I surgelati surgelati sono surgelati surgelati.

**CONOSCIAMO MEGLIO GLI ALIMENTI SURGELATI. CAMPAGNA PROMOSSA DALLA FINDUS** (continua)